



**10° Convegno Nazionale “Franco  
Argento”**

***“Un altro sguardo”***

**Ferrara 8 – 9 aprile 2011**



**Atti del Convegno - Esperienze didattiche**

**A cura di**

**Maria Calabrese   Paola Cazzola   Paolo Trabucco**

**CENTRO  
INFORMAZIONE E  
EDUCAZIONE ALLO  
SVILUPPO**  
**CIES Ferrara**  
V. Boccaleone 19 - 44121 Ferrara

*Voci dal silenzio*  
<http://www.comune.fe.it/vocidalsilenzio>  
vocidalsilenzio@libero.it

**Cittadini del mondo**  
P.le Kennedy 24 44121  
Ferrara

**10° CONVEGNO NAZIONALE FRANCO ARGENTO**  
**“Culture e letterature dei mondi”**

**“UN ALTRO SGUARDO”**

*Ferrara 8 – 9 aprile 2011*

Con il contributo di:

**COMUNE DI FERRARA**

Ass.to Servizi alla Persona Sociali e Sanitari, Pari Opportunità  
Ass.to Diritto allo Studio  
Ass.to Politiche e Istituzioni Culturali

**PROVINCIA DI FERRARA**

Ass.to Politiche e Servizi per il Lavoro, Politiche Sanità e Servizi Sociali, Pari opportunità  
Ass.to Politiche dell'Istruzione, Attività e Istituzioni Culturali  
Ass.to Ambiente

**REGIONE EMILIA ROMAGNA**

*Un ringraziamento particolare:*

al Centro di promozione sociale “Il Quadrifoglio” di Pontelagoscuro, che ci ha calorosamente ospitato durante le due giornate di convegno.

Agli studenti e insegnanti che hanno arricchito le sessioni del convegno con la loro interessata partecipazione.

*"Le parole della letteratura, i nostri sguardi, rispecchiati in quelli degli altri, favoriscono il dialogo fra le persone e le culture; particolarmente importante oggi, quando le parole come "sicurezza" e "stabilità" nascondono chiusure razziste anche in una piccola realtà come Ferrara."*

**Francesco Argento**

10° CONVEGNO NAZIONALE FRANCO ARGENTO  
“Culture e letterature dei mondi”

## “UN ALTRO SGUARDO”

*Ferrara 8 – 9 aprile 2011*

### **PRESENTAZIONE**

*“Le parole della letteratura, i nostri sguardi,  
rispecchiati in quelli degli altri, favoriscono il  
dialogo fra le persone e le culture.  
Particolarmente importante oggi, quando le  
parole come ‘sicurezza’ e ‘stabilità’  
nascondono chiusure razziste anche in una  
piccola realtà come Ferrara”*

Francesco Argento

*dobbiamo*

*“Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che  
guardare le cose sempre da angolazioni diverse”  
Robin Williams in “L’attimo fuggente” di Peter Weir.*

*«Il guardiano dovrà vegliare giorno e notte. Lo scritto prenderà il  
volo attraverso il patio, verrà lanciato da una terrazza. Il cielo è  
di colpo troppo vasto. Tutto da ricominciare».*

Assia Djebar

*“La sorpresa è vedere come anche la persona più comune in un certo momento della storia della narrativa europea divenga “altro”, inconfondibile, perturbante.”*

Romano Lupertini

*Sono uomo di frontiera  
ferito nella ferita  
innamorato del Nulla  
e dell'origine del freddo  
sono uomo che vive  
di poche cose  
condannato alle frontiere  
dalle frontiere  
i miei occhi: sguardi incrociati  
fra quelli che giungono  
ed altri che partono  
dentro di me sono  
un po' nessuno  
e un po' tutti  
ubriaco di mondi*

G'zim Hajdari

Questa edizione del convegno segna per noi una tappa importante. Varchiamo la soglia, del tutto immaginaria sì, ma per noi significativa, del decennale, il che ci regala un certo orgoglio e la gioia di avere materializzato quello che agli albori di questa esperienza sembrava un sogno mirabolante e sproporzionato.

Questo traguardo parziale ci induce a riflettere sulle esperienze di questi anni, sulle passate edizioni del convegno e ci suggerisce non tanto di riformularne l'impostazione, quanto di tentare di dare una leggibilità più esplicita e marcata a quelle scelte che anno dopo anno si sono imposte come sua cifra distinguibile, anche attraverso il confronto con i nostri ospiti e il pubblico di insegnanti e studenti che lo hanno attraversato, i quali hanno contribuito in qualche misura a caratterizzarlo attraverso un gioco di continue “reciproche ricezioni”.

Abbiamo concordato che d'ora in avanti il convegno sarà intitolato al nostro amico caro Francesco Argento che l'ha inventato e che ci ha dato il coraggio e la determinazione per realizzarlo, con lui e dopo di lui.

La locuzione “Culture e letteratura della migrazione” sarà sostituita da “Culture e letterature dei mondi”. Ci pare più appropriato. Non varieranno, almeno secondo le nostre intenzioni, intonazioni culturali, relazionali, organizzative e comunicative che ci hanno guidato sino ad ora.

Mentre scriviamo queste note di presentazione, gli equilibri economici e geopolitici del pianeta sono soggetti a profondi sommovimenti e scorrono sotto i nostri occhi scenari insoliti: le grandi potenze di ieri ridimensionano il loro ruolo internazionale; sotto il peso di una crisi di sistema alcuni stati occidentali sono addirittura alla bancarotta. Paesi che appartenevano fino a pochi anni or sono al cosiddetto Terzo mondo sono in testa alle classifiche che misurano le crescite del PIL.

Il Maghreb è infiammato da un'ondata di rivolta popolare che chiede più giustizia e più libertà: quelli che venivano considerati leaders moderati si stigmatizzano ora come feroci dittatori. L'esplosione di protesta, ci dicono, è stata avviata dai nuovi media, i social network, i cui segnali si sono propagati per tutto il Nord Africa e il Medio oriente. Tuttavia attraverso gli stessi media faticiamo a capire con sicurezza cosa accade a poche decine di chilometri dalle nostre sponde. Nel nostro paese crollano per incuria edifici che hanno resistito, senza di noi, per millenni; i rifiuti prodotti dal nostro stile di vita viaggiano da nord a sud, per poi tornare a nord e riaffiorare al punto di partenza contro ogni dichiarazione ufficiale del governo. Ed anche contro ogni buon senso. Finalmente è diventato reato abbandonare un cane, ma è legittimo “respingere” un naufrago. Gli studenti e i ricercatori universitari per occuparsi di cultura devono spostarsi dall'interno delle facoltà ai tetti degli edifici. Molti operai ed anche alcuni immigrati per rivendicare il diritto al lavoro, i primi, e il diritto di essere considerati persone prima che “clandestini” i secondi, si radunano sulle gru. Lassù, tutti, trovano, almeno momentaneamente, e finché dà loro vita una luce mediatica, un po' di considerazione.

Immersi in una geografia del mondo che sembra andare alla deriva, per tentare di capire come vanno le cose occorre forse osservarle da una prospettiva insolita, essere attrezzati “all'inquietudine dell'inaspettato” (Iain Chambers). Sapersi rendere disponibili anche ad una prospettiva rovesciata; ad uno “scambio d'occhi” (Christiana de Caldas Brito), saper attivare un “doppio sguardo” (Serge Vanvolsem); sperimentare ed assumere consapevolmente una posizione “di frontiera” (Gloria Anzaldúa), una condizione umana e culturale prossima all'esperienza del confine, del bordo, dei punti di passaggio, delle zone di soglia che consenta di praticare sguardi e visioni inedite. Di superare canoniche dialettiche duali attraverso la capacità di leggere criticamente e rappresentare molteplici idee di sé in rapporto all'altro.

Motivi, questi, che ci inducono a continuare a cercare nell'arte, nella letteratura (in particolare in quella cosiddetta “della migrazione”, ma più in generale nella buona letteratura) uno strumento di indagine degli inquieti “paesaggi migratori” che ci stanno intorno e dei quali facciamo parte.

Per comprendere il nostro tempo, e anche per avere la piena consapevolezza del nostro difficile mestiere di educatori (come è possibile imparare veramente dall'Altro?) ci sentiamo di chiedere all'arte, alla letteratura non tanto di “trasformare il mondo” o di “cambiare la vita”, quanto di fornirci un orientamento in *“questa nuova configurazione, aperta alle storie, alle memorie, alle possibilità che arrivano dall'altrove e emergono fra di noi”* (Iain Chambers). Di mostrarci una voce capace di svelare le tendenziosità di ogni “pensiero unico”. E di essere in grado di stare tra le lingue, di migrare tra più sistemi culturali e linguistici: “dentro”, ma anche “sopra”, e in qualche modo “a cavallo” del confronto tra culture egemoni e subalterne. Insomma di offrirci la visione di “un altro sguardo”.

*Ferrara, novembre 2010 - aprile 2011*

## **Massimo Maisto**

Vice Sindaco del Comune di Ferrara  
Assessore alla Cultura, Turismo e Area Giovani

Come ha detto Alberto Melandri, da diversi anni seguo e sostengo questo Convegno e negli anni ho potuto verificare come siate coinvolti, per cui ringrazio i vostri insegnanti ma soprattutto ringrazio voi studenti perché per noi è importante il lavoro nelle scuole, è importante che il lavoro sia fatto nelle scuole davvero, dagli studenti, e che sia partecipato, che non ci sia solo qualcuno in cattedra che vi spiega ma che siate voi a creare, a produrre, a lavorare, a pensare, a progettare. Questo per noi, ripeto, è molto importante e credo che un Ente Locale, un Comune debba sempre essere a fianco delle scuole, anche se le scuole pubbliche superiori dipendono dallo Stato, non dal Comune, noi come Comune di Ferrara, come ente locale del territorio crediamo di dover lavorare insieme alle scuole. Questa è una iniziativa un po' pionieristica: in questo periodo, in questi ultimi anni si parla tanto dei cambiamenti sociali che ci sono nel nostro Paese in relazione soprattutto ai fenomeni migratori, ma quando gli organizzatori hanno iniziato a lavorarci, dieci anni fa, quello che oggi è evidente davanti a noi appariva quasi come un futuro fantascientifico, invece abbiamo visto che il cambiamento è avvenuto ad una velocità superiore rispetto a quello che tutti noi pensavamo e noi come Amministrazione siamo convinti che di fronte ai cambiamenti non sia giusto fare la politica dello struzzo e quindi mettere la testa sotto la sabbia e far finta di non vedere che stanno succedendo delle cose, perché le cose succedono, che noi lo si voglia o no. Noi siamo assolutamente contrari alla linea che sta prevalendo purtroppo nell'opinione pubblica, in TV, sui giornali, cioè quella della paura nei confronti dei cambiamenti causati dall'immigrazione; purtroppo la politica a volte tira fuori il peggio nei confronti di questi cambiamenti e <istiga> o <cavalca> la paura verso ciò che non si conosce, verso ciò che può succedere; noi crediamo invece che un'ottica giusta sia, ripeto, non quella della paura o quella di far finta di niente ma quella della conoscenza, dell'incontro, dello scambio, del rispetto reciproco, affrontando di volta in volta, se e quando ci sono, i problemi e nello stesso tempo valorizzando le potenzialità. Basta infatti studiare la storia per capire che sui grandi numeri i momenti di incontro fra popolazioni, lingue e culture diverse hanno sempre arricchito e non impoverito l'umanità, l'hanno arricchita dal punto di vista

culturale, dal punto di vista economico, dal punto di vista del rapporto fra i popoli, quindi anche da noi sta succedendo e succederà questo: sapere più cose, conoscere più lingue, incontrare più culture, più tradizioni è una cosa decisamente positiva. Noi siamo quindi molto contenti che nelle scuole - dove questi fenomeni migratori vengono vissuti dall'interno perché ci sono tra di voi tanti ragazzi e ragazze che non sono nati in Italia, altri ne arriveranno e quindi ogni giorno voi potete confrontarvi con questa realtà – e per le scuole questa appaia la scelta giusta: progettare iniziative come questa, che offrono ulteriori spunti per facilitare la conoscenza e l'accettazione reciproca. Io cito spesso un film di tanti anni fa che si intitola *Dove sognano le formiche verdi* di Herzog in cui c'è un personaggio, un aborigeno australiano, che viene definito “il muto”; ad un certo punto nel film inizia a parlare e tutti si stupiscono ‘*ma come, non era muto?*’, in realtà era chiamato “il muto” perché era rimasto l'ultimo esponente a parlare una determinata lingua. Quindi, perdere delle esperienze culturali reciproche rappresenta una perdita per tutta l'umanità, non solo per quella singola persona. La musica, la letteratura, la fotografia ci aiutano a conoscerci reciprocamente. E penso che chi conosce più lingue in futuro sarà favorito rispetto a chi ne sa una e che quindi dire – come recentemente mi è capitato di sentire affermare nel corso di una discussione con un Consigliere che la pensa diversamente da me – che noi italiani, noi ferraresi dobbiamo chiuderci nella nostra piccola realtà non sia un buon servizio che noi adulti possiamo fare a voi giovani che dovrete sicuramente stare nel mondo e nel mondo avere opportunità professionali per riuscire a sviluppare i vostri talenti. La paura, soprattutto in un mondo come l'attuale, è davvero una cattiva consigliera.

***Io non ho fatto la storia***  
**di Zineb Naini**

Dal 14 gennaio la vita emarginata di noi magrebini, stranieri, nord africani, extracomunitari, spazzini, universitari, operai e dottori è svanita al grido di Rivoluzione! Mi danno pacche sulle spalle, incrociando il mio velo per strada mi sorridono e da lontano mi gridano "resistete!!".

Le nostre bandiere non sono più simbolo di inciviltà e terrorismo.. persino il nostro essere musulmani è ignorato; e noi, non abbiamo più la testa curva e non giriamo in gruppo per sentirci più forti. Ora sfidiamo l'impiegato della banca e i nostri coetanei con lo sguardo fiero e orgoglioso. Ci sentiamo finalmente alla pari.

Abbiamo conquistato il nostro posto nella storia, verremo ricordati non come appartenenti al più grande movimento terroristico degli ultimi secoli, bensì come lottatori, conquistatori della più difficile democrazia e primi rivoluzionari del secondo millennio. I nostri popoli hanno fatto la storia.

I nostri popoli...non noi.

Io NON ho fatto la storia.. NON ho rischiato il mio lavoro, non ho rischiato di essere imprigionata e imbavagliata, non ho rischiato la vita e neanche un mal di testa a forza di pensare alla rivoluzione.

Una cosa l'ho fatta però: ho speso un'ora al giorno della mia vita, dal 14 gennaio, a guardare il mio popolo fare la storia.

Io NON ho fatto la rivoluzione, NON ho fatto la storia e NON ho fatto il mio dovere..

Camminerò a testa alta solamente quando sarò in grado di non far dimenticare a me stessa che se voglio fare la storia devo essere la prima ad alzarsi e dire Basta!, senza aspettare che qualcun altro lo faccia per me..(con il rischio di aspettare altri 30 anni).

Quindi io ora dico BASTA!

Io NON ho fatto la storia del mio popolo arabo..ma sono ancora in tempo a fare la storia del mio popolo italiano.

## ***Lettrice errante: imprevisti modi di immaginare il mondo***

di **Anna di Sapio**

(CRES di Milano, Centro Ricerca Educazione allo Sviluppo)

Un giorno in libreria mi imbatto in un romanzo di Chinua Achebe, *Il crollo*, mi incuriosisce e lo compro. Un colpo di fulmine, un'esperienza che mi ha segnato e ha dato inizio a un "viaggio" (a una migrazione) che, in compagnia di alcune amiche/colleghe, ci ha condotte dall'Africa ai Caraibi e riportate poi in Europa tra gli scrittori migranti (e non solo).

Eravamo alla fine degli anni '80, ero da poco entrata a far parte del CRES, un'associazione di insegnanti, che collabora con Mani Tese, una ong nata nel 1964 per combattere la fame e gli squilibri tra Nord e Sud del mondo attraverso progetti di cooperazione internazionale e la sperimentazione di stili di vita sostenibili.

*Il crollo* racconta la storia di Umuofia, un villaggio ibo della Nigeria sudorientale all'epoca dell'arrivo dei colonizzatori britannici, e di Okonkwo, personaggio coraggioso, dal temperamento aggressivo, che incarna i valori della tradizione su cui poggia la vita della piccola comunità. Il suo tragico destino riassume il destino del suo popolo, che non riesce a resistere al trauma provocato dall'arrivo degli europei (fine XIX secolo). Achebe descrive questo mondo in modo oggettivo, quasi da antropologo, presentando gli aspetti essenziali della vita del villaggio (matrimoni, funerali, pratiche religiose, educazione dei figli, feste...), ma non lo idealizza anzi ne mostra i difetti e le tare oltre alla grandezza. Ma quel mondo aveva regole proprie, valori propri "che lo tenevano insieme e nessuno avrebbe dovuto arrogarsi il diritto di sconvolgere".

Lettura affascinante eppure provavo un forte senso di spaesamento, di straniamento, perché quel mondo era del tutto nuovo per me, erano molte le cose che non capivo: come andavano pronunciati i nomi dei personaggi, dei villaggi, degli alimenti, delle divinità? Che significato avevano?

Per la prima volta il colonialismo mi veniva raccontato da qualcuno che lo aveva vissuto. Una cosa è leggere un saggio sul colonialismo e un conto è soffrire con gli abitanti di Umuofia che subiscono angherie da parte dei nuovi venuti, che vedono il loro mondo bollato come primitivo, le loro divinità dichiarate false, che sentono proclamata la superiorità della civiltà occidentale. Immedesimandomi nei personaggi ibo, vivendo le loro emozioni, sentivo il bisogno di saperne di più.

Non posso certo entrare nei dettagli dei tanti romanzi africani letti, opere di autrici e autori provenienti da varie aree subsahariane, dei film e documentari visti al Festival del cinema africano, posso dire che a mano a mano lo spaesamento iniziale si attenuava, l'Africa cominciava ad esserci più familiare, ma si presentava molto più complessa, variegata, sfaccettata di quella del nostro immaginario.

*(...) Vado nel cuore dell'America, a cantare all'Istituto minerario di Roland, Missouri, un istituto per ingegneri. Lì mi accorgo del fatto che gli americani prendono il cinema molto seriamente. L'idea che hanno dell'Africa è presa di sana pianta dai film di Tarzan, una cosa che mi rattrista, perché la mia terra è quanto mai vasta e complessa e quelli che credono che non sia altro che giungle, scimmie e selvaggi che se ne vanno in giro mezzo nudi, perdono davvero qualcosa. (p.118)*  
Miriam Makeba, *La mia storia*, Edizioni Lavoro, Roma 1989

*“Purtroppo sono pochi gli europei che considerano alla pari gli africani. Dopo la sbornia del colonialismo hanno di noi una visione confusa. (...) Preparati a conoscere molta gente che continua a considerare l'Africa come una vasta massa amorfa: il continente nero, una palude primigenia, avvolta di fumi e vapori, abitata da creature del Neanderthal e da indigeni allegri ma primitivi, sempre impegnati in sordide cerimonie rituali, fino a notte fonda, al frenetico ritmo dei tamburi.(...)”*  
Nozipo Maraire, *Zenzele. Lettera per mia figlia*, Mondadori, Milano 1996, pp. 92

Ci siamo trovate a riflettere sul nostro sguardo, sull'immagine che l'occidente ha degli africani, sull'immagine che ne danno i media, le guide turistiche, i libri di testo, e a poco a poco abbiamo acquisito una maggiore sensibilità anche in questo ambito.

Un viaggio in altri spazi letterari induce a riflettere anche sulle connotazioni culturali del proprio mondo, spinge ad affrontare con occhi nuovi la lettura della propria realtà, della propria cultura, a prendere consapevolezza di ciò che era dato per scontato. Si scopre che quello che ci sembrava ovvio, naturale non lo è affatto. *“Solo quelle persone che escono dalla cornice vedono il quadro per intero”* dice Salman Rushdie. Il confronto con il diverso ci fa vedere le cose che ci sono familiari sotto una luce diversa, ci fa vedere quello che di solito non vediamo proprio perché lo abbiamo costantemente sotto gli occhi. La potenzialità di letterature altre è grande non solo come strumento di conoscenza degli altri, ma anche come conoscenza di se stessi.

Nel caso dell'Africa, e più in generale dei paesi del Sud, l'immagine che noi ne abbiamo è quanto mai stereotipata, frammentaria, superficiale, episodica, schizofrenica.

Quando e come l'Africa ci viene mostrata in televisione, sui giornali? Quando ci sono crisi in atto, guerre, carestie. Ci viene mostrato un mondo in cui domina la fame, la sofferenza, la miseria, ci vengono mostrati i buoni occidentali che rispondono con gli aiuti umanitari. Non ci viene quasi mai spiegato il contesto in cui questi fatti accadono, non vengono spiegate le cause, non si approfondiscono i problemi, per cui lo spettatore è indotto a credere che quella sia tutta la realtà. Certo è più facile mostrare bambini che muoiono di fame che non spiegare problemi complessi come il meccanismo del commercio internazionale e del debito. Il risultato è che la gente ricava l'impressione che questi paesi non riusciranno mai ad uscire da queste situazioni negative.

Nella pubblicità invece il nero viene visto di solito come una persona allegra che danza, canta e offre prodotti tropicali o esotici. Oppure si utilizza il deserto e il "primitivo" per reclamizzare una nuova vettura.

Vi è poi l'Africa che viene proposta dalle agenzie di viaggio e dai tour operator: è l'opposto di quanto ci propongono TV e giornali. Al continente tragico e caotico si sostituisce un mondo di armonia dove le realtà umane, sociali e politiche vengono oscurate per far risaltare solo la natura, un'Africa di animali e paesaggi, niente carestie, niente guerre.

Non voglio dire che i dépliant turistici dovrebbero spiegarci cause ed effetti degli squilibri internazionali, sottolineo solo il fatto che ciò che sappiamo dell’Africa ci viene quasi esclusivamente da fonti che sono parziali, lacunose, contraddittorie.

L’Africa che invece emerge dal racconto dei suoi scrittori e delle sue scrittrici è un universo multiforme, variegato, ricchissimo, costituito da una miriade di popoli, lingue, culture, dalle complesse vicende storiche. I loro testi ci raccontano speranze e fallimenti, impegno morale e civile, la storia e la memoria, i problemi dell’oggi, i vizi e le virtù di un continente complesso.

La lettura di due romanzi di Maryse Condé, scrittrice della Guadalupa, ci ha spinto verso i Caraibi. *Segù 1 Le muraglie di terra* e *Segù 2 La terra in briciole* narrano le avventure e disavventure della famiglia Traoré e del regno bambara di Segù, in un arco di tempo che va dalla fine del XVIII secolo al XIX. Il lettore si ritrova immerso in un complesso mondo africano, minacciato dall’avanzare dell’islam, dalla tratta degli schiavi e dal colonialismo europeo. Si assiste al processo di disintegrazione di uno Stato e di una cultura.

Djibril Tamsir Niane, uno storico della Guinea Conakri, scrive che la saga di Segù “*brulica di vita, di personaggi tutti ugualmente avvincenti. (...) Soltanto una grande scrittrice di origini antillane e africane poteva cogliere la verità profonda del dramma vissuto dal continente nero, soprattutto nel XVIII e XIX secolo, ai tempi dei negrieri e della conquista coloniale (...) L’autrice ha saputo rendere l’esperienza straziante della tratta dei neri e lo sgomento degli uomini e dei popoli, restando fedele alla verità storica, dura e sconvolgente.*”

Nelle opere degli autori africani il tema della tratta è pressoché assente, quasi si trattasse di una trauma rimosso. Al Festival del cinema africano ci era capitato di vedere *Sankofa*, un bel film del regista etiope Haile Gerima, e qualche documentario sull’argomento, perciò volevamo approfondire questa pagina così dolorosa per l’Africa e per gli africani trasportati in cattività nel “nuovo mondo”. Dall’Africa ci siamo spostate nei Caraibi.

Le diverse letterature caraibiche nascono tutte da uno stesso universo che è quello della schiavitù e della colonizzazione, temi ben presenti anche nelle canzoni di Bob Marley:

*Ogni volta che sento la frusta schioccare  
Mi si raggela il sangue  
Mi ricordo sulla nave degli schiavi  
Come brutalizzarono l’intimo delle nostre anime  
Oggi dicono che siamo liberi  
Solo di finire incatenati alla povertà  
Buon Dio, penso sia questione di ignoranza  
E’ solo una macchina per fare soldi.*

Così canta Bob Marley in *Slave Driver*, mentre in *Redemption song* ci ricorda che non basta la decolonizzazione politica, occorre una decolonizzazione della mente e a farlo deve essere tanto il colonizzato che il colonizzatore e i loro discendenti.

I Caraibi del nostro immaginario sono fatti di spiagge di sabbia bianca, di mare azzurro-verde trasparente, di palme, rum, sigari, salsa e ritmi cubani; fanno da sfondo spesso a storie di pirati e bucanieri. Ma che sappiamo realmente delle varie isole?

I media hanno parlato di Haiti in occasione del terremoto, ne parlano quando qualche scrittore riceve il premio Nobel (Naipaul, Walcott), poi è il silenzio.

Dalle storie delle scrittrici e scrittori caraibici traspare l'estrema varietà dell'arcipelago, tutte le sfaccettature di un mondo meticcio, creolo dove tutte le civiltà sono passate e hanno lasciato tracce (l'Europa, l'Africa, l'Asia).., come lasciano intuire questi versi del premio Nobel Walcott:

*Io sono solamente un negro rosso che ama il mare,  
ho avuto una buona istruzione coloniale,  
ho in me dell'olandese, del negro e dell'inglese,  
sono nessuno o sono una nazione.*

Derek Walcott, *Mappa del nuovo mondo*, Adelphi, Milano 1992

La complessità dell'arcipelago, la creolizzazione, appaiono a tutti i livelli: linguistico, culturale, religioso, politico. Oltre ai premi Nobel V.S. Naipaul, Derek Walcott, molti sono gli artisti caraibici che hanno raggiunto fama internazionale: Aimé Césaire, Edouard Glissant, Alejo Carpentier, Maryse Condé... la cultura scaturita dall'arcipelago è ricca, vivace, vitale sulle isole come all'estero.

Le comunità immigrate (antillana a Parigi, giamaicana a Londra, portoricana e cubana a New York e Miami) hanno contribuito a diffondere la cultura caraibica e, a loro volta, hanno prodotto altra cultura, frutto di una nuova creolizzazione con le società urbane delle grandi metropoli dei paesi in cui ormai vivono e da cui ricevono nuovi stimoli.

Nuovi spazi letterari si sono delineati anche in Europa, e in Italia, con l'emergere di scrittori migranti che si esprimono in una lingua diversa da quella madre. La lettura di opere di scrittrici e scrittori migranti ci suggeriva nuove riflessioni sul rapporto migrazioni-globalizzazione-colonialismo.

Il fenomeno migratorio non è un'emergenza, come spesso viene definito, ma si inserisce in un processo iniziato cinque secoli fa, quando masse di europei migrarono alla conquista di vaste aree del pianeta che si trovarono così ad essere colonizzate. Gli europei riuscirono in tempi brevi a sconvolgere le realtà politiche, economiche, sociali di antiche civiltà. I popoli colonizzati furono privati della loro identità e della libertà di decidere del proprio futuro, si videro imporre i valori economici, politici, sociali e religiosi del colonizzatore, videro negate la propria storia e cultura, ritenute inferiori di fronte alla superiore civiltà europea che il colonizzatore aveva il dovere d'imporre al colonizzato. Ce lo hanno ben spiegato *I dannati della terra* e *Pelle nera maschere bianche* di Frantz Fanon, e *Ritratto del colonizzato e del colonizzatore* di Albert Memmi. Oggi, ironia della storia, i flussi migratori si sono invertiti e dai territori delle ex colonie si dirigono verso le città della ex madre patria.

Per il senso comune l'epoca del colonialismo è lontana, qualcosa che esiste nei libri di storia, che non sembra avere alcun legame con il presente. Alcuni eventi che si sono succeduti in Europa nell'ultimo decennio dimostrano invece che il passato coloniale non è stato ancora “digerito”, che ci sono ancora ferite aperte.

In Italia il fenomeno del colonialismo è stato rimosso, come più volte ha scritto e ripetuto lo storico Angelo Del Boca. La rimozione è un meccanismo psichico che allontana dalla coscienza desideri, pensieri o ricordi considerati inaccettabili e insostenibili dall'io, perché la loro presenza provocherebbe dolore. Gli italiani, come il personaggio del romanzo *Tempo di uccidere* di Flaiano, si sono autoassolti, si sono rifugiati nel mito degli “italiani brava gente”, nel mito del colonialismo italiano “buono”, diverso dal colonialismo cattivo delle altre potenze.

Le conseguenze di tutto ciò? Un'ignoranza quasi totale della storia delle relazioni tra Italia e Africa. L'Africa viene ancora percepita come una realtà lontana, che oscilla tra barbarie e sottosviluppo. L'arrivo di migranti provenienti dall'Africa ha fatto riemergere questa memoria coloniale finora nascosta o rimossa e ha riattivato pregiudizi e atteggiamenti di superiorità quando non di rifiuto. Per questo abbiamo intitolato l'ultimo quaderno Cres *Il lontano presente: l'esperienza coloniale italiana. Storia e letteratura tra presente e passato.*

Lo storico burkinabè Ki Zerbo sostiene che l'incontro tra Europa e Africa è stato un incontro mancato, non è stato infatti una relazione tra pari, ma una relazione tra chi si credeva superiore e chi veniva considerato un essere inferiore da civilizzare. Chinua Achebe affronta questo tema in suo saggio:

*“(...) il razzismo bianco contro l’Africa è una maniera di pensare tanto normale che le sue manifestazioni passano completamente inosservate. (...) l’uguaglianza è una cosa che gli europei sono evidentemente incapaci di estendere agli altri, in particolare agli africani. (...) Affrontando il nero, il bianco ha davanti una scelta semplice: o accettare l’umanità del nero e quindi l’eguaglianza che ne deriva, oppure negarla e considerarlo una bestia da soma. Non c’è via di mezzo, a meno di fare dei sofismi intellettuali. Per secoli l’Europa ha scelto l’alternativa animale, che automaticamente ha escluso la possibilità del dialogo. (...) Per colpa dei miti creati nel corso degli ultimi quattrocento anni dall’uomo bianco per deumanizzare i negri – miti che forse hanno procurato all’Europa un benessere psicologico, e certamente quello economico – i bianchi hanno parlato e parlato e mai ascoltato; perché si immaginano di stare a parlare con un animale privo di favella. (...) La speranza è che, se l’uomo bianco ha tanta curiosità per l’uomo nero, forse un giorno si fermerà davvero ad ascoltarlo.”*

(Chinua Achebe, *Speranze e ostacoli*, Jaca Book, 1998)

Se vogliamo modificare quest'immagine che abbiamo degli africani, se vogliamo “decolonizzare la mente” e instaurare una relazione tra pari, possiamo ascoltare quanto ci raccontano scrittrici e scrittori che vivono oggi tra noi, ma provengono dalle nostre ex colonie, Già nei loro paesi di origine (Eritrea, Somalia, Etiopia) hanno ricevuto una formazione scolastica italiana e imparato l'italiano. Nei loro testi parlano dei loro paesi, ma anche dei legami storici e culturali con l'Italia, sono essi stessi il risultato di un meticcio culturale, il loro sguardo può aiutarci a conoscere e rileggere criticamente il passato.

Nel *Lontano presente* noi abbiamo fatto interagire le memorie di queste autrici/autori con le memorie di autrici/autori italiani che nelle colonie ci sono stati come soldati o vi hanno vissuto perché le loro famiglie da tempo vi si erano stabilite, come Erminia Dell'Oro, Luciana Capretti, Marinette Pendola. Al momento delle indipendenze dei paesi africani, molti italiani che vivevano sull'altra sponda del Mediterraneo, in Tunisia o in Libia, si sono visti costretti ad abbandonare quei paesi e a rientrare in una patria italiana, che molti non avevano mai visto.

*“Mi sono chiesto molte volte - dice il regista di Ritorno a Tunisi- perché quando si parla degli italiani come emigranti, si pensi sempre al Belgio, alla Germania, all’America, ma mai ai paesi del Nord Africa, sull’altra riva del Mediterraneo, che oggi sono interessati allo stesso fenomeno nei nostri confronti”. Ritorno a Tunisi, racconta la storia della comunità italiana. “Quasi tutti approdati su quelle coste senza passaporto, sfuggendo ad ogni tipo di controllo, come perfetti clandestini.”. Nel film Bivona ricompone il mosaico con i tasselli della sua memoria e di quella familiare, facendo*

rivivere un'epoca ormai conclusa che può però insegnarci qualcosa sul problema attuale della società multietnica.

Anche il racconto *La biblioteca di Suk-el Attarine* di Yasmine Roberta Catalano, ci ha fatto scoprire un altro tassello della storia di questa comunità. In questo racconto si narra di una studentessa italiana che, per la sua tesi, si reca alla Biblioteca nazionale di Tunisi per cercare documenti su Mario Scalesi, un poeta che lei pensa sia sconosciuto, scopre invece che i tunisini lo considerano una gloria nazionale. Nato a Tunisi nel 1892, da un padre trapanese arrivato clandestinamente sulle coste nordafricane e da una madre maltese, Scalesi viene considerato un precursore della letteratura multiculturale del Magreb, uno dei pionieri della poesia magrebina di espressione francese.

"Il mondo è una Maschera che danza, e per vederlo bene non si può rimanere fermi nello stesso luogo", dice Chinua Achebe, e Salman Rushdie suggerisce: "Solo quelle persone che escono dalla cornice vedono il quadro per intero". La lettura di scrittori provenienti da altre aree culturali ci ha permesso di ascoltare tante voci diverse, di indagare differenti punti di vista, ci ha consentito di esercitare e affinare il giudizio critico, ci ha aiutato a capire meglio le relazioni interculturali tra l'Occidente e gli Altri.

Scrittrici e scrittori africani, caraibici, migranti con la loro molteplicità di sguardi ci offrono chiavi di lettura della complessità del mondo in cui viviamo, ci avvicinano ad altri immaginari, ci portano a riconoscere i nostri stereotipi e luoghi comuni, ci aiutano a decolonizzare la mente.

Le opere di queste scrittrici e scrittori provenienti da altri orizzonti culturali, con la loro straordinaria vitalità, fecondità, qualità letteraria, si offrono – suggerisce Franca Sinopoli - come soglia di ingresso in altri mondi e come via al colloquio con altre culture.

Vorrei concludere con un brano del maliano Amadou Hampâté Bâ (1901-1991), figura ormai mitica delle lettere africane, che ha dedicato tutta la sua vita allo studio e alla trascrizione del ricchissimo patrimonio della tradizione orale. Filosofo, storico, linguista, etnologo, poeta e scrittore, in lui convergono tre tradizioni, una esclusivamente orale (fulbe e bambara) e due scritte (islamica ed europea). E' autore anche di un romanzo *L'interprete briccone*.

Nella nostra cultura il camaleonte non gode di buona fama, diamo del camaleonte ad una persona che riteniamo volubile e opportunistica, che cambia spesso opinione per tornaconto personale. Hampâté Bâ ci offre un altro sguardo e ci fa scoprire un camaleonte diverso.

## **Alla scuola del camaleonte**

*Il camaleonte è un grande maestro.*

*Guardatelo.*

*Quando prende una direzione, non volta mai la testa indietro. Fate come lui.*

*Abbiate un obiettivo nella vostra vita e non lasciatevi distogliere da niente.*

*Il camaleonte non gira la testa ma sono i suoi occhi che girano. Guarda in alto, in basso. Questo significa: informatevi. Non crediate di essere soli sulla terra.*

*Quando arriva in un posto, prende il colore del luogo. Non è ipocrisia. E' prima di tutto tolleranza ed è saper vivere. Scontrarsi gli uni gli altri non porta da nessuna parte. Non si è mai costruito niente con la lite. Occorre sempre cercare di capire l'altro. Se noi esistiamo, bisogna ammettere che anche l'altro esiste.*

*Se il camaleonte avanza, alza una zampa, cerca l'equilibrio. Questo si chiama prudenza nel cammino.*

*Per spostarsi, arrotola la coda al ramo così se perde la presa rimane comunque appeso e si salva. Non siate dunque imprudenti.*

*Quando il camaleonte vede la preda non gli si precipita addosso ma tira fuori la lingua. Se può catturarla con la lingua la cattura, se no ha sempre la possibilità di ritirare la sua lingua ed evitare il peggio. Muovetevi con cautela in tutto ciò che fate.*

*Per fare un'opera duratura, provate ad essere pazienti.*

*Ecco. Se vi trovate nella brousse chiedete agli iniziati che vi raccontino la lezione del camaleonte*

Hampâté Bâ , Kaidara, Milano, Rusconi, 1971.

## ***“l’importante è che catturi lo sguardo...”***

**di Marina Sorina**

Il mio primo libro nacque in una situazione atipica. Nel 2005 “Il punto d’Incontro”, una casa editrice di Vicenza, decise di avviare una collana per raccogliere le testimonianze dirette della condizione femminile nel mondo. La vita delle donne dell’Est aveva attirato l’attenzione dell’editrice, che aveva già in mente un titolo e alcune linee-guida per il futuro romanzo. La trama avrebbe dovuto essere quasi-documentaria e includere episodi di prostituzione e matrimonio combinato. Queste erano, a suo avviso, le imprescindibili esperienze che trovava una “russa” in Italia. Si era basata sulle statistiche trovate nel corriere della Sera, che più tardi venivano riproposte nel *Panorama*, che, senza citare le fonti, informa che “Negli ultimi tre anni i matrimoni italo-slavi sono aumentati del 300 per cento”, cifra impressionanti se non ci si accorge della falsità di partenza, insita nell’improponibile definizione “matrimonio italo-slavo”.

Ho accettato la commissione sperando che, anche a queste condizioni, avrei potuto raccontare la verità, e ora, tanti anni dopo, posso constatare, che il libro abbia funzionato proprio come avevo previsto, pur essendo frutto di un non facile compromesso. Le tracce del progetto preesistente sono purtroppo molto apparenti nel titolo e nella copertina, che per me sono diventati il simbolo della contraddizione insita in questo progetto.

Come potete vedere, la copertina raffigura una donna vestita in un modo provocante, a gambe aperte, posta sopra la chiesa di San Basilio, ubicata sulla Piazza Rossa a Mosca. A dir il vero della donna si vedono solo le gambe: quanto basta per caratterizzarla come un oggetto di desiderio. La copertina è andata in stampa prima che avessi avuto modo di vederla: l’avevano fatto apposta perché immaginavano che non sarei stata d’accordo. La motivazione era semplice: il sesso attira, e conta poco se nel testo non ce n’è quasi, “l’importante è che catturi lo sguardo” – mi dicevano, senza considerare che per le potenziali lettrici un’immagine del genere possa essere offensiva. Non parliamo della mancanza di tatto che denota l’inserire una cattedrale sacra fra la minigonna e gli stivali sadomaso; il sacrilegio è un effetto collaterale. Più grave è che la provocazione a cui punta questa impostazione sia provocatoria solo in apparenza: di fatto è perfettamente allineata con lo stereotipo che vuole la donna russa aggressiva e spregiudicata.

Sopra l’immagine passa il titolo: *Voglio un marito italiano*. Poco conta il fatto che la protagonista non voleva sposarsi, e lo ha fatto dopo anni di convivenza costretta dalle

ragioni burocratiche. Il sottotitolo recita: *Dall'Est per amore?*, e quel punto di domanda allude a una più probabile smentita che conferma. Ed ecco il risultato di queste scelte, descritto da una lettrice, che mi spiegava:

Ho notato la copertina perché sono attenta ai libri che trattano del mio paese, ma con un titolo così mi è sembrato una gran porcata e ho tirato dritto. Mio marito, invece, si è fermato a sfogliarlo. Quando ha letto nel profilo biografico che l'autrice non era un'italiana, mi ha invitata a sfogliare il libro. Allora mi sono resa conto che il libro è diverso da come sembra e l'abbiamo comprato.

Credo che questo caso riassume bene l'ambiguità della situazione. Lo stereotipo era un veicolo necessario per trasmettere il messaggio nuovo, ma l'insieme del titolo e della copertina non poteva che respingere coloro che non si riconoscevano in quello stereotipo e attrarre invece quelli che godono a crederlo vero. Di conseguenza, molte potenziali lettrici, – le immigrate che vivono in Italia da anni e amano leggere, l'hanno evitato perché disgustate dal vedere riaffermato il pregiudizio cui sono soggette. L'editrice aveva sbagliato target. Gli italiani in cerca di svago su cui puntava sarebbero rimasti delusi non trovando confermate nel testo le proprie aspettative: niente sesso infuocato, niente donne fatali, solo una ragazza romantica con i suoi problemi burocratici.

>>>da qui il discorso potrebbe prendere due strade:

1. Parlare sul testo e sulle modifiche che prima apportate e poi negoziate fra me e l'editor; in tal caso sarà necessario stampare e distribuire un foglio con gli esempi;
2. Parlare sul come si era creato lo stereotipo delle donne dell'Est.

Variante 1:

Essendo scritto direttamente in italiano, il romanzo necessitava ovviamente di una revisione da parte di un madrelingua. La signorina che avrebbe curato l'editing si diceva entusiasta di questo incarico e le avevo affidato il manoscritto a cuor leggero. Qualche mese dopo le bozze mi erano state restituite con l'appunto della editrice: “dacci un'occhiata, domani aspettiamo un tuo “ok” per mandare in stampa”. Ho cominciato a leggere e mi era venuto da piangere. Nulla da ridire sui tempi verbali ben concordati e gli articoli sistemati: era un apporto prezioso, ma poi... c'erano tagli che modificavano il senso e le aggiunte venute dal nulla, rimescolamenti e soprattutto travisamenti che facevano capire l'opposto di quel che avrei voluto dire. Ero pronta a togliere il mio nome dal libro, e per evitare il conflitto l'editrice mi ha concesso un giorno per trovare un modo di mettersi d'accordo.

Ribadisco: sono grata alla curatrice per il prezioso aiuto, ma non posso fare a meno di notare, che il suo intervento non era del tutto imparziale. Esprimeva nel sommersi di piccole modifiche un presupposto di base: se la lingua è mia, faccio con il manoscritto quel che mi pare, rendendolo più normale dal mio punto di vista, omologandolo alle mie concezioni. Questo le permetteva di sostituire il lessico di partenza, piuttosto neutro, attingendo al linguaggio aulico o al dialetto vicentino, appesantendo l'impianto stilistico volutamente leggero, cancellare i nomi russi che sembravano troppo “strani”, e soprattutto, apportare alcune modifiche che andavano a falsare la realtà. La lista di interventi più eclatanti della curatrice ammonta a circa trenta punti: uno per ogni dieci pagine delle bozze.

Eccone qualche esempio.

1. Originale: C'erano donne laureate, ex-maestre o ingegneri.

Bozze: C'erano donne laureate, ex-maestre o segretarie.

Finale: cancellato il passaggio, rimasto solo “C'erano donne laureate, ma...”

La fantasia della curatrice non arrivava a concepire un mondo in cui tante donne avessero la qualifica di ingegnere: una laurea vera, non comprata, guadagnata con 5 anni

di duro studio in un sistema di educazione rigido come quello sovietico. Era più facile fare una proiezione della realtà a lei nota, quella italiana, e appioppare alle donne una specializzazione a suo avviso più adatta, come la segretaria, dimenticando però, che nei primi anni Novanta e nei decenni precedenti, non essendoci business privato, le segretarie erano pochissime, rispetto alla massa delle donne che ricoprivano gli incarichi di ingegnere nelle moltissime fabbriche e nei centri di ricerca. Sembrava tanto un errore mio, la realtà diversa andava assimilata. Possono le donne dell'Est essere davvero degli ingegneri? Ma certo che no! A proposito cito uno dei lettori che, discutendo sul mondo descritto nel romanzo, alla mia osservazione che fra le badanti ci sono tante donne laureate, ribadiva: "ma si sa, quelle sono lauree finte, come le nostre lauree del Sud". Per lui era ovvio: chi è diverso per forza porta in sé un inganno. Non sapevo molto sulle lauree meridionali, ho difeso almeno quelle sovietiche, citando l'esperienza mia e di miei amici. Valse poco: il lettore (vicentino) rispose che io ero certo l'eccezione, un caso a parte. Qual è la regola dalle mie parti, questo lo sapeva meglio lui.

2. Originale: quel che voleva sentire da me non era la verità, ma una storia che avrebbe rallegrato una giornata uggiosa come quella.

Bozze: Quel che voleva sentire da me non era la verità, ma una storia che avrebbe rallegrato una giornata russa uggiosa come quella.

Semberebbe un piccolo dettaglio, certo: aggiungere una specificazione di luogo, dicendo "giornata russa". Peccato che fossimo alla pagina 243 di un libro che parla di Ucraina, e la curatrice non se n'è ancora accorta. È mai possibile? A me sembra un'istanza minima del generale atteggiamento di "non-distinzione dei dettagli": sono passati quasi vent'anni da quando l'Urss è crollata, ma il pubblico non ha ancora imparato a distinguere un paese dall'altro. L'insistere su queste distinzioni risulta un fastidioso capriccio. È più comoda l'ignoranza convinta e indulgente che si appoggia sullo stereotipo e lo nutre, la convinzione che se non sappiamo qualcosa in fondo significa che non c'è niente da sapere. Qual'era la logica dell'editor? L'intenzione mia era dire: in mezzo all'estate ucraina, che è piuttosto soleggiata, capita una giornata di pioggia, un caso insolito. Il punto di vista della curatrice: in Russia (che poi è in realtà Ucraina) fa sempre brutto tempo, si sa, al Nord dell'Italia non esistono più cieli azzurri; una giornata di pioggia è la regola, dunque, ci sta bene un aggettivo "russo" come sta bene "la giornata nebbiosa" se parliamo di Londra.

3. Originale: Mentre sorseggiavo il cappuccino, mi aveva parlato del futuro...

Bozze: Mentre sorseggiavo il mio spritz macchiato aperol, mi parlò della possibilità per me di studiare qui a Verona...

Finale: Mentre sorseggiavo il mio aperitivo, mi parlò della possibilità per me di studiare qui a Verona...

I due protagonisti, stremati dopo la coda in questura, festeggiano l'avvenuta consegna dei documenti per il permesso di soggiorno. Lei è in Italia da poco. Adora il cappuccino. Questo fatto è stato sottolineato altrove nel testo. Gusta ogni sorso perché si accontenta di poco, anzi, per lei non è poco ma molto: è uno dei primi cappuccini della sua vita. Ma può essere una russa così umile e semplice? Lo stereotipo protesta e spinge la curatrice a modificare la scena, sostituendo un frugale cappuccino con l'assurdo "spritz macchiato aperol", che a Verona nel periodo descritto <primi anni '90> non esisteva ancora, ma rende tanto l'idea di una donna del mondo, avvezza ai cocktail e alle bevande alcoliche e costose.

4. Originale: Non avevo mai pensato di rimanere in Italia a tutti i costi: amavo il paese e volevo rispettare le sue regole. Se per poterle rispettare dovevo rischiare e tornare a casa mia, bene, vorrebbe dire che era questo il mio destino.

Bozze: Non avevo mai pensato di rimanere in Italia come precaria, amavo il paese e volevo rispettare le sue regole. Per ottenere la cittadinanza stavo rischiando tutto tornando a casa mia, ma mi rendevo conto che questo era un altro dei prezzi da pagare per diventare un'italiana.

Finale: Non avevo mai pensato di rimanere in Italia come precaria, amavo il paese e volevo rispettare le sue regole. Per mettermi in regola tornavo a casa accettando il rischio.

Passi per l'uso improprio di parola "precaria" al posto di "clandestina". Per il resto, la frase proposta dalla curatrice sta dicendo tutta un'altra cosa. La protagonista sta rientrando in Ucraina perché ha il visto scaduto. Per non perdere la possibilità di tornare un giorno indietro, vuole uscire dal paese e rifare il passaporto. L'intento di "ottenere la cittadinanza" o di "diventare un'italiana" non è nemmeno lontanamente presente nelle sue intenzioni e, soprattutto, non è fattibile dal punto di vista formale. Ma la curatrice condivide l'opinione, diffusa fra chi non ne sa molto, secondo quale la cittadinanza europea è il fine ultimo dei matrimoni misti e che ti viene concessa in automatico il giorno delle nozze. Il che non è assolutamente vero e il "prezzo da pagare" è ben altro che tornare a casa, e consiste soprattutto nel subire infinite trafale burocratiche. Dallo stesso presupposto falso nasce una frase aggiunta di sana pianta dalla curatrice: "Senza illusioni o inutili sentimentalismi ti sposi e dopo tre anni gli dai il ben servito, con un bel certificato di cittadinanza in tasca!" Questa frase, attribuita a un personaggio aggiunto in seguito a un'esplicita richiesta dell'editrice che voleva per forza una "russa cattiva", è impossibile, perché qualunque emigrato sa bene che la cittadinanza non può essere ottenuta con facilità dopo tre anni di matrimonio. Ci vogliono molti anni in più e non è poi un "certificato", ma uno status abbastanza inutile, che dà il diritto di viaggiare e votare, ma in compenso spesso fa perdere la possibilità di recarti senza il visto nel paese d'origine. Non mi hanno permesso di cancellare questa frase perché era riportata anche sulla copertina, già mandata in stampa. È rimasta lì, e so che ogni immigrato che prenderà in mano il libro non potrà non chiedersi come mai se l'autrice è emigrata possa fare un errore così grave.

Un secondo momento evidenziato da questo esempio è l'equazione che la curatrice stabilisce fra la voglia di vivere in Italia e il "diventare un'italiana". La differenza non è trascurabile: si può vivere in un paese rimanendo se stessi e mantenendo il proprio bagaglio culturale. Non è così dal punto di vista interno: la curatrice suppone senza mezze misure che chi viene a vivere nel suo paese desidera spogliarsi di quello che era una volta e diventare italiano, legalmente e culturalmente. Questa presupposizione è confermata in un'altra sua modifica:

5. Originale: Dopo mille avventure e anni di sforzi stavo per coronare il mio sogno: vivere in Italia ed essere felice.

Bozze: Dopo mille avventure e anni di sforzi vivevo finalmente in Italia, ed ero italiana.

Finale: Il cerchio si chiudeva: ero al centro del mio sogno.

"Vivere in Italia ed essere felice" non equivale a "vivere in Italia ed essere italiana".

Questo pensiero della protagonista è espresso nella parte finale. Si sta sposando con il suo uomo e riflette sul fatto che, pur essendo da anni un'immigrata regolare e benestante, si sente ancora straniera. Naturalmente non ha ancora la cittadinanza. Non è italiana da nessun punto di vista. Ma la curatrice non lo vuole capire, e modifica a suo piacimento, attribuendo a una donna dell'Est i pensieri che sono in linea con lo stereotipo italiano.

Le correzioni che siamo riuscite a concordare aiutavano ad arginare il danno, ma di sviste ce n'erano rimaste tante. Mi hanno detto che dovevo essere felice già così. Infatti, sono contenta: il travaglio di quella giornata di correzione congiunta mi ha fatto riflettere sullo stato di cose attuale.

Questo è il tono dominante per trattare l'argomento nei *mass media* italiani. Il mio libro entra sul mercato grazie a questa ondata di interesse, ma propone verità diverse. Nonostante la copertina fuorviante, o forse proprio grazie a essa, riesce a trovare i suoi lettori. Spesso sono persone che già conoscono l'Ucraina e, leggendo, trovano riflessi le proprie esperienze, oppure gli uomini che ne sanno ancora poco, ma vorrebbero approfondire. Il libro funziona anche per gli stranieri residenti in Italia: un musicista polacco o una modella russa affermano di essersi ritrovati fin nei minimi particolari nelle difficoltà quotidiane che incontra la mia protagonista. Una lettera mi sembra particolarmente significativa:

Mi ha commosso l'attaccamento della sua protagonista alla famiglia di origine, ed in generale la sua sensibilità agli affetti ed ai valori familiari. Tutto ben diverso dall'immagine di donne insensibili, fredde, spietate ed opportuniste che noi italiani normalmente ricollegiamo alle ragazze "slave". Confesso che anche io ero pieno di pregiudizi e luoghi comuni sulle ragazze dell'Est. Il suo racconto mi ha aperto gli occhi. D'ora in poi, quando guarderò una ragazza "slava" non potrò fare a meno di pensare che ha sofferto e che prova dei sentimenti simili a quelli della sua protagonista.

Queste righe spontanee e sincere descrivevano alla perfezione l'effetto che avevo voluto ottenere, introducendo nella trama osservazioni che aiutano a confrontare i due modi di vivere e di pensare. Cercavo di creare il contrasto fra i concetti falsi assorbiti passivamente dall'ambiente e quelli che il lettore acquisisce tramite la lettura di una testimonianza diretta. Tale contrasto mina il preconceito dall'interno e apre una porta al contatto con il diverso. Spero che, continuando a circolare, il libro riesca ad agevolare il contatto fra i due mondi. So che non basta, perché i libri sono uno dei veicoli di informazione più elitari e quindi meno influenti. Se la maggior parte dei giornali e canali televisivi continuerà comodamente a manipolare l'opinione pubblica tramite gli stereotipi storicamente affermati, non ci sarà nessun vero cambiamento. Andrà avanti l'*escalation* delle incomprensioni che avvelenerà la vita delle donne, emigrate e non, creando situazioni di disagio psicologico e sociale.

## **Viaggio**

**di Cleophas Adrien Dioma**

Come mai non viaggiare. Avere la libertà di poter andare e potere tornare. Senza nessun obbligo. Senza paura. Senza dovere spiegare. Partire. Dove vuoi. Quando vuoi. Nel modo nella quale vuoi e dopo tornare. Tornare Quando vuoi. Come vuoi. Nel modo nella quale vuoi.

E' strano questa possibilità che una grande parte del mondo non può permettersi. Gente che non può viaggiare. Che non può andare. Alzarsi la mattina e partire. Sognare. Vivere. Partire e potere tornare. Partire per vedere. Comprendere. Sapere. Prendere. Dare. E poi ritornare con quello che hai preso. Quello che hai imparato.

La legge del più forte. Del più fortunato. Di quello che si trova lì. Lì dove si può. Anch'io voglio andare lì. Lì per potere. Per potere vivere bene. Avere quelle piccole cose che fanno sì che si sta bene. Forse non mi servono. Forse sono cose virtuali. Forse è tutta bugia. Ma voglio vedere per conoscere. Per decidere. Per potere dire: sono andato e ho visto. Ho capito. Non mi piace. Torno, dove sono.

Ma no, vado altrove. Provo un altro posto. In un'altra realtà. Sempre con la curiosità. Sempre con la voglia di capire. Sempre con la voglia di vedere se c'è una piccola possibilità per me. Per i sogni che ho. O forse no. Ho capito che ovunque c'è vita ci sono gli stessi problemi. Le stesse cose.

La voglia di partire è enorme per quelli che non possono partire. Perché non possono. Perché le leggi dei paesi occidentali sono rigidi. Perché sono considerato come persone non grata. Perché poi diventano immigrati e non più persone. Clandestini. Stranieri. Stranieri in questa terra che appartiene al genere umano. All'uomo. E malgrado la loro umanità, certi diritti a loro sono negati. Allora si nascono. La notte si alzano e nei buoi partono. Come dei ladri. Partono. Partire verso il sogno. Verso la vita. Verso la possibilità. Verso.... non so verso cosa. Ma partono.



**CIES Ferrara**  
Via Boccaleone 19 - 44121 Ferrara



Cittadini del mondo

Nell'ambito delle iniziative legate alla 10<sup>a</sup> edizione del  
**Convegno Nazionale Franco Argento**  
**Culture e letterature dei mondi**  
**"Un altro sguardo"**

Ferrara 8 – 9 aprile 2011

**Presentiamo il concerto**

# Ensemble du Sud

**Martedì 5 aprile ore 21**

**Sala Estense – Ferrara**

Ingresso libero



**Ensemble du Sud** è un gruppo formato da musicisti originari di diversi paesi del mondo come Marocco, Turchia, Cina, Congo, Venezuela, Perù, Colombia. Un mix musicale di culture e linguaggi che spazia dalla tradizione mediterranea alla musica latinoamericana, dalle suggestioni sonore dell'Oriente alla poliritmia africana.

**L'Ensemble du Sud** canta in spagnolo, arabo, bantu, italiano, francese. La formazione è di 8 o 9 elementi e ha come sede di riferimento Bologna, Italia.

## FORMAZIONE

**Sakina Al Azami** Marocco, voce  
**Emanuela Napolitano** Italia-Venezuela, chitarra  
**Eliana Margoth Cruz Mojica** Colombia, clarinetto  
**Guillermo Raúl Grimani Polo** Perù, flauti, charango  
**Jimmy Kassonga** Rep Democratica del Congo, voce, chitarra  
**Fan Yuan**, Cina, violino  
**Pippo de La Cruz**, Perù, batteria, cajon, percussioni  
**Anibal Urrutia Mèndez**, Basso, Perù  
**Rossella Buttazzi** Italia, percussioni

**Aprirà la serata il Coro Femminile "SonArte"**

## ***Alla ricerca del “cittadino universale”*** **di Cheikh Tidiane Gaye**

Sono molto onorato di essere qui per portare il mio contributo al tema che oggi viene trattato, molto importante e sensibile- Quando parliamo di “altro” dobbiamo innanzitutto vedere “chi è l’altro” ed essere consapevoli che chi sta ponendo questa domanda sta probabilmente dicendo anche “io esisto, ci sono”. Ricordiamo che diversi pensatori si sono occupati dell’esistere, dell’essere; Cartesio – per citare uno che sicuramente avete studiato o sentito nominare - disse *Cogito, ergo sum (Je pense donc je suis)*: dal momento che io penso io esisto; io vado oltre perché dico che senza di voi io non posso esistere, quindi siete voi che dovete definire la mia esistenza. Se ognuno di noi pensasse in questa direzione probabilmente il mondo di oggi non sarebbe un mondo di discriminazioni. Io penso che voi siate fortunati perché siete nati dopo l’89, che è una data storica, è un anno importante perché c’è stata la caduta del muro di Berlino, un muro costruito con tantissimi mattoni fatti di disuguaglianza, di odio, di egoismo.

Oggi siamo nel 2011 e, mentre tutti noi pensavamo che davvero questo muro si fosse sciolto, constatiamo invece che esso persiste anche se non lo vediamo perché fisicamente, materialmente è caduto ma esiste ancora nel nostro schermo psicologico, nel nostro modo di pensare, anzi ce lo creiamo nella nostra mente, dimenticando il bisogno di calore e di comunicazione con l’altro che tutti abbiamo. È uno dei nostri limiti il considerare l’altro come una negazione, come se non esistesse, rimarcando nel contempo le sue diversità: *<quello è musulmano, un terrorista, quell’altro è gay, o handicappato, nero>*. Sono noti a tutti gli episodi, spesso sanguinosi e violenti, causati dal razzismo ai danni dei neri negli Stati Uniti d’America, dove diversi secoli fa gli Africani sono arrivati per lavorare come schiavi nelle piantagioni di cotone, canna da zucchero, caffè; oggi fortunatamente non esiste più la schiavitù, e sembra che le migrazioni in massa dall’Africa avvengano spontaneamente solo perché non ci sono più le navi negriere, ma è comunque come scrisse Hegel nel *Materialismo storico*: gli Africani sono considerati senza storia, senza cultura quindi li si ‘accetta’ solo perché vengono a lavorare.

Al contrario, noi scrittori nella migrazione, della negritudine, cerchiamo di dimostrare che esiste una civiltà in Africa, che il continente nero ha la sua cultura, anzi le sue culture. Il mio messaggio a voi qui oggi è di stare molto attenti perché stiamo vivendo in un mondo globale, un “villaggio globale”, dove ad esempio qui, nelle vostre case, quasi ogni giorno mangiate o bevete prodotti che provengono dall’altra parte del mondo – il caffè, il cacao, solo per citare qualche caso concreto. Qui è la ricchezza della diversità: nel mondo globale dobbiamo imparare a superare gli stereotipi, la discriminazione, il desiderio di sentirsi superiori ad un altro: invece, sul piano della umanità, nessuno è superiore ad un altro, tutte le culture hanno uguale dignità; perciò anch’io vi do il

consiglio di studiare le lingue, perché il vero analfabeta di oggi è chi parla soltanto una lingua, quindi togliete le barriere linguistiche, andate oltre, andate a capire chi è dall'altra parte del mondo, che cosa fa, come vive: bisogna arricchirsi e la ricetta per farlo è questa: ampliare la propria cultura perché occorre conoscere e capire noi stessi per costruire la propria identità e poi aprirsi agli altri, avvicinarsi alle altre culture, entrare quasi in simbiosi con esse, per fare di ciascuno di noi un "cittadino universale".

***Per uno sguardo privo di rancore***  
**di Francesca Melandri**

Sono veramente grata di essere stata invitata a questo Convegno, sono contenta di vedere tutti questi ragazzi e rammento con molto piacere l'esperienza fatta a scuola ad ottobre con alcune classi che vedo anche qui in sala. Ascoltando prima Anna Di Sapio ho sentito vicino soprattutto il suo discorso su concetti, parole chiave che uso spesso: *spaesamento* e *stereotipi*, inoltre la bellissima citazione di Rushdie di *'uscire dalla cornice per vedere veramente come è il quadro'* quindi lo <sguardo altro> a cui è dedicato questo Convegno; e poi *migrazione, colonialismo*: tutti temi che sono centrali rispetto al mio libro *Eva dorme* e all'esperienza che ho fatto. In quest'incontro vi vorrei parlare sì del libro, ma soprattutto mi interessa raccontarvi il dopo, le reazioni che questo libro ha provocato, proprio intorno ai temi prima citati; solo che, invece che parlarvi, come potrebbe apparire prevedibile, di Africa, vi parlerò di un luogo che nell'immaginario comune italiano non è assolutamente associato a questi concetti e cioè il ricco, prospero, pulitissimo Alto Adige Sud Tirolo, il posto delle piste da sci, il posto delle tendine di merletto alle finestre, con gli immancabili gerani sul davanzale, il posto ritenuto meno associabile ai concetti attinenti alla migrazione. E riguardo a questo posto c'è un altro concetto di cui è necessario parlare: il concetto di *rimozione*. Va detto innanzitutto che le cose non sono mai completamente come sembrano, soprattutto quando le storie vengono raccontate in maniera parziale: c'è sempre un aspetto che rimane in ombra, che non viene espresso e che si manifesta spesso in maniera drammatica, in maniera complessa, proprio perché non viene espresso.

*Eva dorme* è stato pubblicato un anno fa ed è ambientato appunto in Alto Adige, che è noto, oltre che come zona turistica, anche perché è l'ultimo pezzo che è entrato a far parte della geografia e quindi della politica del nostro Paese. Venne annesso all'Italia nel 1919, alla fine della Prima Guerra Mondiale, in una maniera del tutto inaspettata: mentre era ed è a tutti noto che alla fine del Risorgimento italiano erano rimaste Trento e Trieste le due ultime terre 'da redimere', di Bolzano, o meglio Bozen, la capitale dell'Alto Adige, non si parlava assolutamente come di un luogo da redimere perché era tedesca, anzi tedeschissima, faceva felicemente parte dell'Austria, la popolazione era interamente di lingua tedesca, con una minoranza ladina nelle valli ma assolutamente non italiana, per cui nessun pensatore risorgimentale o dell'irredentismo pensava che ci fosse anche lì qualcosa che riguardasse noi italiani; invece questo lembo di terra, più che altro come punizione da parte delle potenze vincitrici, Francia e Inghilterra nei confronti dell'Austria, venne strappato alla sua naturale madre patria, naturale dal punto di vista culturale, linguistico, storico e venne dato, senza che nessuno l'avesse chiesto, all'Italia, la quale sembrava proprio non sapere che fare di questa terra impervia, di montagna, non

ancora aperta a forme di turismo di massa come oggi, una terra considerata anche un po' improduttiva.

Pochi anni dopo questa annessione quasi casuale, di una terra di cui né Italiani né Sudtirolesi sapevano cosa fare, in Italia arrivò il Fascismo il quale, tra i tanti pilastri ideologici aveva quello di incarnare la storia dell'Italia in quell'antica Roma, come si può cogliere osservando le mappe in marmo dislocate lungo Via dei Fori Imperiali raffiguranti l'espansione dell'Impero Romano di cui il Fascismo si dichiarava naturale prosecutore, anzi ripropositore dal punto di vista storico. Per cui prioritaria divenne l'operazione di italianizzare quella terra, l'Alto Adige, che di italiano non aveva assolutamente nulla. Di questo i Sudtirolesi non furono per nulla contenti perché Italiani non erano e il Fascismo agì con molta violenza: i bambini non potevano più andare nelle scuole di lingua tedesca, anzi le scuole, come gli uffici pubblici furono obbligati ad usare soltanto l'italiano, era proibito parlare il tedesco nei luoghi pubblici, per strada, lo si poteva parlare solo a casa, in privato. Tutto questo durò fino alla Seconda Guerra Mondiale e alla fine del Fascismo. Prima che scoppiasse la guerra ci fu anche un episodio terribile, che si inquadra all'interno di quelle operazioni che a Mussolini ma soprattutto a Hitler piacevano tanto: ridefinire gli assetti dei popoli spostandoli di qua e di là (quando non eliminandoli e basta). Una volta che Mussolini si fu reso conto che i Sudtirolesi non sarebbero mai diventati Italiani, firmò con Hitler un accordo che si chiamò *L'Opzione*, attraverso il quale si spartirono il Sud Tirolo: l'Italia si sarebbe tenuta il territorio e alla Germania sarebbero andati gli abitanti, attraverso un'operazione di trasferimento nel Grande Reich di tutti coloro che volessero rimanere tedeschi e continuare ad usare la lingua tedesca. Perciò ai Sudtirolesi venne chiesto di optare, di scegliere se andarsene e lasciare tutto (e va tenuto conto che si trattava di contadini per i quali lasciare la terra voleva dire appunto lasciare tutto ma proprio tutto, la loro terra di montagna difficile ed aspra che essi coltivavano con enorme fatica e proprio per questo così amata) oppure restare ma senza poter mai più parlare la propria lingua e mantenere le proprie tradizioni tedesche, accettando quindi di italianizzarsi totalmente.

La gran parte dei Sudtirolesi optò per partire, perché non si sentivano Italiani. E cominciarono i trasferimenti, che senza timore possiamo definire di 'pulizia etnica'. I trasferimenti tuttavia si interruppero allo scoppio della guerra perché i treni, i carri servivano per ben diversi trasporti, di militari, di armi e quindi, anche se gli 'optanti' cioè i Sudtirolesi che avevano scelto di andarsene erano quasi l'80 per cento della popolazione, furono in realtà pochissimi quelli che in effetti fecero in tempo a partire.

Il mio libro, che è un romanzo, non un saggio storico, racconta molto velocemente questo antefatto che ho dovuto necessariamente illustrarvi; il nucleo della narrazione si svolge nel secondo dopoguerra quando, finito il Fascismo e terminata la guerra, l'Italia risorgeva come Repubblica democratica con una Costituzione bellissima, ispirata a principi umanistici e profondamente democratica e i Sudtirolesi si aspettavano che ci si occupasse di loro, una minoranza che fino ad allora era stata così bistrattata.

A questo punto va ricordato che la principale delle strategie di italianizzazione praticate dal fascismo era stata quella di trasferire in Sud Tirolo numerosi Italiani, con lo scopo di neutralizzare, annullare le istanze della popolazione del luogo (se vogliamo trovare un esempio analogo nell'attualità possiamo pensare a quanto fatto negli anni scorsi dal governo cinese in Tibet); vennero aperte numerose industrie nella piana di Bolzano e vennero richiamate dal sud Italia e quindi dalle zone di frequente emigrazione numerose persone col miraggio del lavoro, escludendo ed impedendo che in quelle fabbriche, costruite nella loro terra, andassero a lavorare i Sudtirolesi: una vera e propria italianizzazione ottenuta con la forza di una massa di persone trasferite là da altre parti d'Italia. A tutto questo i Sudtirolesi si aspettavano che si ponesse riparo con la fine della

guerra e l'inizio della Repubblica democratica: si aspettavano che ci fosse una soluzione ragionevole al problema di questo pezzo di terra che stava attaccato al paese sbagliato.

Non fu così: anche se ci fu all'inizio un accordo molto illuminato tra il Presidente De Gasperi e il Cancelliere austriaco Gruber, di fatto questo accordo venne lasciato lettera morta. Si arriva così agli anni in cui è ambientata la vicenda del mio romanzo: tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Settanta, anni in cui, finita ormai da diverso tempo la guerra, le condizioni erano rimaste le stesse, continuava il flusso migratorio di spaesatissimi Italiani del Sud a cui nelle agenzie di collocamento dei paesi di origine veniva garantito non solo il lavoro ma anche che fosse Italia il luogo dove venivano spinti a trasferirsi. Quegli emigranti arrivavano così in una terra che solo politicamente si trovava entro i confini italiani ma che di italiano non aveva nulla. E spaesatissimi, anche, erano nei loro confronti i Sudtirolesi che si trovavano di fronte persone del tutto diverse da loro. Si comprende perciò come la politica attuata fosse proprio quella di tenerli separati, di non creare nessun ponte di conoscenza.

Gli anni in cui si svolgono i fatti che racconto in *Eva dorme* sono quelli in cui, arrivata al culmine la tensione e incancrenitesi ormai quella situazione difficile, comincia il fenomeno del terrorismo sudtirolese, che all'inizio agisce facendo saltare infrastrutture: tralicci, dighe; la reazione dello Stato italiano è molto pesante: vengono mandati moltissimi soldati, carabinieri a combattere questa 'guerra', mostrando di ignorare il punto di vista sudtirolese, il motivo reale per cui venivano effettuati quegli atti terroristici. Ci furono episodi efferati, si assistette ad una escalation delle azioni dei terroristi che cominciarono anche ad ammazzare, a mettere bombe sotto le camionette dei carabinieri, a lanciare granate dentro le case dei finanzieri. E d'altro canto anche la repressione dello Stato fu veramente brutale, ci furono episodi di torture, ci fu un processo in cui i carabinieri accusati furono assolti ma ingiustamente giacché c'erano le prove delle torture ai danni di detenuti politici, ci furono rastrellamenti in stile quasi nazista.

Il mio romanzo che in parte racconta questo, è, nonostante tutto, una storia d'amore, tra una ragazza madre sudtirolese di lingua tedesca e uno dei tanti giovani in divisa tra quelli che vennero mandati dallo Stato italiano a combattere il terrorismo, un giovane carabiniere di Reggio Calabria.

Questa è comunque una lunga premessa che serve ad inquadrare il contesto, giacché quello che in realtà vi voglio raccontare è sia la storia della genesi di questo romanzo sia quello che secondo me è l'aspetto più interessante della vicenda: le reazioni che il romanzo ha suscitato nei sudtirolesi, soprattutto rispetto a perché l'avessi scritto io, poiché qui ci colleghiamo al tema dell'*altro sguardo*, a cui è dedicato il Convegno.

Io non sono sudtirolese e neppure lontana discendente di persone del Sud Tirolo, quindi relativamente a questioni di sangue non c'entro niente con Bolzano, con l'Alto Adige, c'entro come mia storia personale perché da sempre frequento questa regione poiché ci vado in vacanza con la mia famiglia, ma soprattutto perché ho fatto due figli con un sudtirolese di lingua tedesca, quindi questo incontro linguistico ce l'ho in casa: i miei figli parlano italiano con me e tedesco con il loro papà. Questo dato autobiografico è significativo per quello che dopo vi dirò e per maggiore chiarezza devo aggiungere altri particolari che mi riguardano: sono andata a vivere appunto in Sud Tirolo, in una cittadina bellissima che si chiama Brunico, lì sono nati i miei figli e vi siamo rimasti per quasi quindici anni, prima di trasferirci a Roma: un posto civile tranquillo, nel quale i servizi, le scuole, tutto funziona perfettamente.

Essendo un luogo molto bello dove tanti italiani si recano in vacanza, molto spesso venivano a trovarmi amici dai quali universalmente mi sentivo rivolgere la stessa

domanda: *Ma come fai a vivere tra 'questi'?*, dove 'questi' significava ovviamente che i Sudtirolesi erano ritenuti 'altro da sé' anche da persone aperte, colte, intelligenti che trovavano particolarmente strano il fatto che io in quel luogo e con 'questi' stessi bene. La frase che mi veniva ripetuta più spesso era: *questi hanno un sacco di pregiudizi su noi italiani* (il che certo implicava uno speculare pregiudizio da parte loro verso 'quelli'), per cui io mi sentivo in una specie di terra di nessuno, non ero più italiana e non ero neppure tedesca, con il vantaggio tuttavia che in questo modo l'esistenza, la vita, il destino (comunque si voglia chiamare) mi aveva dotato di un punto di vista 'terzo'.

Da qui è nata l'esigenza, da narratrice, di raccontare appunto con questo mio sguardo 'terzo' la vicenda storica e politica che prima vi ho illustrato, avendo in mente come lettore ideale del mio romanzo la mia gente, la mia famiglia, i miei amici, italiani come me, prima di tutto perché di questa storia nelle scuole italiane non si studia nulla, non si sa nulla e perché è un pezzo rimosso di storia italiana, rimosso perché non lusinghiero (allo stesso modo delle vicende legate ad invasioni in terre d'Africa ad esempio) per persone come noi italiani 'brava gente', che mai nessuno hanno invaso, semmai sono loro ad essere stati più volte invasi. Di questa vicenda del Sud Tirolo, poi si parla pochissimo, ancora meno delle avventure coloniali africane. Una ragione di questa rimozione può essere ricercata nella difficoltà di noi italiani (per effetto di uno stereotipo diffusissimo) di vedere 'quelli', i tedeschi, i biondissimi tedeschi, vittime di una forma di colonialismo.

Ed ecco che siamo arrivati al nodo cruciale di quello che vi voglio raccontare, e con cui concludo questo mio intervento, che ha a che fare con gli stereotipi incrociati. Faccio riferimento in particolar modo al lungo viaggio che ho fatto e ancora sto facendo nel portare in giro questo libro, dalla sua pubblicazione un anno fa, ad aprile 2010: soprattutto mi preme concentrarmi sulle reazioni che hanno avuto i sudtirolesi di lingua tedesca e gli altoatesini di lingua italiana (consapevole che mi servo di una definizione e distinzione un po' artificiosa ma che fa comprendere come ancora oggi queste due realtà siano assolutamente separate). Dovunque in Italia io mi sia trovata a parlare di questo romanzo e soprattutto della vicenda sudtirolese in cui è ambientata, la reazione prevalente è stata: *Noi non ne sapevamo niente ma proprio niente*. Il che mi ha confermato ciò che già avevo verificato su quanto il nostro paese basi la propria narrazione identitaria su tante rimozioni.

In tutto questo, particolarmente interessante è stata la reazione dei sudtirolesi e degli altoatesini: in tutte le presentazioni – e sono state tante – tenute in Sud Tirolo e Alto Adige ad un certo punto qualcuno mi rivolgeva sempre la seguente frase: *io la voglio ringraziare perché lei ha scritto questo libro senza rancore*.

Ecco, la possibilità, la cura, il valore di uno sguardo privo di rancore mi sembra che possa essere il messaggio che vi voglio lasciare con il mio intervento e col quale vi voglio salutare.

## ***Dentro la macchina che produce l'informazione*** **di Salah Methnani**

*(Rob Elliot, in chiusura della sua presentazione di Occhioaimedia gli gira una domanda desunta da un intervento sul sito medesimo: che cosa gli dà più fastidio circa il modo di rappresentare gli stranieri da parte della stampa italiana; Alberto Melandri gli chiede di dirci cosa pensa dell'Italia di oggi, a più di vent'anni dal suo arrivo (nel 1987, dalla Tunisia) nel nostro Paese e, inoltre e soprattutto, di parlarci della situazione nel Nord Africa, che come inviato di RaiNews24 conosce molto bene.)*

Innanzitutto ringrazio per l'invito; voglio sottolineare che da diversi anni non partecipo a convegni, se non quelli rivolti, come questo, ai giovani, agli studenti, e con questa affermazione mi collego alla prima domanda di Alberto per dire che è fondamentale che voi giovani abbiate chiara la coscienza di quanto siate importanti, visto che rappresentate il futuro di questo paese, che solo grazie a voi e al vostro impegno potrà non rischiare di sprofondare ancora più di quanto oggi si può osservare: è necessario ed opportuno che già da adesso abbiate la consapevolezza che avete una grossa responsabilità. Entro ora nel merito della domanda rivolta da Rob, per la quale va tenuto conto che il mio è uno sguardo connotato, giacché sono uno che sta dentro la macchina che produce l'informazione; ritengo necessario inizialmente precisare che ogni redazione sia radiotelevisiva che dei giornali ha una linea che deriva anche dall'orientamento politico, il che mi fa dire che oggi non si può affermare che esista una vera libertà di informazione, soprattutto perché si assiste allo spiacevole fenomeno dell'autocensura a cui spesso, per non avere problemi, i giornalisti si sottopongono; a questo va aggiunto il grosso limite della superficialità e dell'ignoranza con cui a volte alcuni miei colleghi trattano gli argomenti, soprattutto relativamente a religioni come l'Islam e a luoghi e problemi geopolitici la cui conoscenza sicura ed approfondita sarebbe facilitata se ci fosse – e qui noto un'altra pecca dei miei colleghi italiani – la possibilità di accedere a diverse lingue: io, ad esempio, conosco l'arabo, il francese, l'inglese e naturalmente l'italiano e questo mi permette di accedere a diverse fonti e di arrivare a delle informazioni che altri non hanno, in tempi più rapidi di quelli delle agenzie da cui aspettano le notizie tanti miei colleghi; aggiungo che proprio il fatto che tanti giornalisti scrivano i loro pezzi quasi unicamente basandosi sui 'lanci' di agenzia può spiegare titoli irriverenti (o semplicemente intrisi di luoghi comuni) nei confronti degli stranieri come quelli segnalati nel sito *Occhioaimedia*. Riprendo ora il discorso sull'Italia, su come la vedo a ventiquattro anni dal mio arrivo qui: naturalmente le mie sono solo alcune riflessioni che non hanno la pretesa di essere esaustive e che vorrei evitare che vi suonino come paternalistiche; innanzitutto vorrei augurarvi di riuscire ad evitare un errore che secondo

me hanno fatto le generazioni precedenti: quello di avere un complesso di superiorità (soprattutto nei confronti dei cittadini dei paesi dell'area sud del Mediterraneo) che spesso ha portato ad essere convinti di essere sicuramente tra le grandi potenze mondiali, sottovalutando così i molti problemi economici, politici e sociali e le molte difficoltà che il paese deve affrontare e concedendo scarsa stima e considerazione a popolazioni che potrebbero rivelarsi più capaci e preparate; certo, non vi sto dicendo di assumere al contrario un atteggiamento di inferiorità, anzi il consiglio che vi do è di sentirvi e di porvi come cittadini del mondo: riuscirete così a fare delle buone cose e a vivere una vita interessante. Relativamente poi alla questione della migrazione, cioè riflettendo su come si sente e cosa pensa chi deve trasferirsi in un altro paese, e soprattutto su cosa lo spinge a partire, ritengo si debba ricordare che ogni individuo si trova a dover considerare fondamentalmente tre aspetti: la propria situazione economica, la propria condizione occupazionale e soprattutto le prospettive di futuro nel proprio paese: se la persona non vede nessuno sbocco e nessuna possibilità di futuro per sé e per i suoi può arrivare a prendere la decisione di lasciare la sua terra per 'cercare fortuna' altrove: perciò secondo me è la distruzione del sogno di futuro la causa della migrazione. Questa è anche, sempre secondo me, la molla delle manifestazioni, delle rivolte, delle rivoluzioni e con questa chiave di lettura possiamo interpretare le manifestazioni dei giovani nei paesi occidentali che 'stanno distruggendo il futuro' (come si legge oggi in un quotidiano a proposito delle manifestazioni in corso in diverse città in Italia ed in Europa) e le rivoluzioni dei paesi del Nord Africa. E questa chiave di lettura può consentirci di vedere nella giusta luce la richiesta di riconoscimento dei propri diritti da parte degli immigrati in Italia, dove – guardando con l'esperienza di uno che è qui da ventiquattro anni - oggi la situazione è notevolmente peggiorata rispetto al passato.

***"Music is the weapon"***  
**di Reda Zine**

Vorrei innanzitutto ringraziare tutti voi per la vostra presenza e chi ha dato vita a questa iniziativa: basta guardarsi intorno per capire che è una iniziativa molto bella.

Vorrei continuare in questa riflessione sul ruolo dei giovani nella società. Poi parlerò della mia esperienza, io sono nato in Marocco, poi ho avuto la fortuna di poter muovermi in maniera legale, diciamo, attraverso un percorso universitario che mi ha portato in Francia e ora qui. Parlo di percorso legale, perché la libertà di circolazione, come la libertà di espressione, sono temi molto importanti e un nodo che riguarda la storia della emigrazione. Anche in Italia dove non c'è una storia dell'immigrazione come nei paesi francofoni o anglosassoni. Possiamo anche considerarci fortunati in questo paese, perché potremo, sfruttando tutte le nostre intelligenze, cogliere questo momento importante per imparare dalle esperienze di tutti gli altri paesi.

Con un occhio esterno, visto che sono in Italia solo da tre o quattro anni, sento che c'è qualcosa che sta per arrivare e eventi come quello a cui stiamo partecipando oggi ne sono una prova: che si parli di letteratura migrante, di cinema migrante, di musica migrante, eccetera.

Volevo collegarmi al discorso di Salah Methnani sulla libertà di espressione, sul ruolo della stampa e sul rapporto che noi cittadini possiamo avere con i media, quelli ufficiali, da un lato, e poi tutto quello che possiamo avere sotto mano. Io appartengo alla generazione che ha visto prima le cassette VHS, poi i dvd, le parabole, internet... adesso siamo già a internet 2.0, siamo molto più interattivi e possiamo fare molte più cose.

Vorrei parlare della musica come arma di sapere in contesti di crisi, che è il tema della mia ricerca da alcuni anni: musica e resistenza, musica e contestazione, in particolare attraverso i paesi del Maghreb.

A questo proposito mi viene in mente un'immagine, non so se l'avete vista, uscita sui giornali ultimamente. E' il video di un giovane della resistenza libica che aveva la chitarra e stava cantando. E' solo un esempio per dire che c'è tutta una generazione di giovani che trovano nella musica un percorso molto vitale, non è un approccio come potrebbe essere quello di chi trova nella musica un hobby. Nei paesi cosiddetti emergenti è molto importante l'esperienza della musica come forma artistica per affermare la propria esistenza, per affermare la propria diversità, per affermare il proprio punto di vista. E' una cosa qui poco nota. Non si sa che ci sono comuni percorsi, nel mondo, tra i giovani, per organizzarsi, per conquistare spazi, per esprimersi. In generale se dici che sei del Marocco ci si aspetta da te che tu sia fermo alla danza del ventre o cose del genere. Vi mostrerò un piccolo estratto di uno spot di un festival che è uno dei più importanti del Nord Africa. Le caratteristiche di questo festival, che lo rendono a mio giudizio molto

interessante, sono, innanzitutto che è nato da un piccolo collettivo di persone, si reggeva sul volontariato e con aspetti semiclandestini e molto improvvisati. Negli anni questa esperienza ha dato i suoi frutti. Altra caratteristica secondo me interessante è costituita dal fatto che è incentrato, non sulla musica della tradizione, ma sulla musica attuale, quella che si fa ovunque nel mondo, e nella quale i giovani si ritrovano, ed è caratterizzato da un forte spirito di ricerca e creatività. C'è anche uno sforzo per restare vicino al pubblico, per cui i concerti sono gratuiti. E' una iniziativa che è nata e si mantiene indipendente, a differenza di tante altre iniziative. Vi mostro qualche immagine relativa a questo evento. Si svolge in quattro giornate. La prima dedicata all'*hip hop*, la seconda si incentra sull'eletto, la terza giornata sul mondo del rock indie e la quarta giornata più orientata sui generi *word*, *fusion sound system*, *reggae*, ecc. Questo spot ci dà un'idea dello spirito del festival e del tipo di programmazione. Ora farò scorrere alcune immagini senza audio che ripercorrono sinteticamente una decina d'anni di questa esperienza. Credo che queste immagini trasmettano lo spirito di libertà e di ricerca creativa che anima questo festival il quale, ribadisco, ha conservato una forte autonomia e nello stesso tempo continua a proporre iniziative fondate sul principio di gratuità.



Soprattutto questo festival è interessante perché non si esaurisce con l'evento, oltre ai concerti, infatti vengono promossi dei *master class*, dei *workshop* a cui partecipano personalità importanti della scena mondiale.

E' quindi uno sforzo per promuovere condivisione e scambio di esperienze.

Questo è solo un esempio tra le tante iniziative e i tanti fermenti di dinamismo culturale che si svolgono lungo tutta la riva sud del mediterraneo, fino a Teheran e andando anche al di là, che non hanno nulla da invidiare a quegli eventi "Mainstream" che si svolgono in occidente, eppure vengono da realtà dove spesso prevalgono la paura, la censura e l'autocensura.

Ho scelto questi esempi per parlarvi di musica e libertà di espressione, perché credo che la musica, forse più di altre forme di espressione (perché purtroppo la gente non legge abbastanza), grazie al fatto che è di più facile ricezione, perché rappresenta un consumo diretto, può essere un importante strumento di libertà e di emancipazione. La musica ha la forza di toccare delle corde, nella intelligenza e nella pancia della gente, che è molto superiore a quella di mille discorsi o mille telegiornali.

Vi mostro ora un altro esempio. Si tratta del video di un gruppo di ragazzi bolognesi che fanno hip hop. Un paio d'anni fa mi hanno chiesto una mano per produrre questo singolo che si intitola *Stesso sangue*. Il disco affronta proprio le tematiche di cui stavamo parlando.

Una personalità molto importante della musica africana, famoso negli anni '70, Fela Kuti, musicista e attivista dei diritti umani nigeriano, inventore del genere musicale dell'afrobeat e considerato fra i più influenti artisti africani del XX secolo, diceva: "Music is the weapon" la musica è un'arma.

Questo è il cammino dell'espressione. Non ci sono limiti. Con l'arte o la musica si possono fare delle cose in comune e soprattutto in questa era di internet dobbiamo conoscere l'altro, andare verso l'altro.

***“Tu che hai tutto, che puoi avere tutto, non avrai mai queste parole”***  
**di Tahar Lamri**

Guardando e ascoltando con emozione lo spettacolo di Candelaria mi è venuta in mente una poesia di Leonard Cohen che si conclude – parafrasando – in questo modo: “tu che hai tutto, che puoi avere tutto, non avrai mai queste parole”....

La forza della poesia che resiste. La poesia che vince sui dittatori, che vince sulla tirannia che vince sul buio. E rimaniamo in tema, perché nel Sud del Mediterraneo si accendono tante luci, che un giorno si accenderanno anche qui. Voglio dire che qui quelle luci sono accese da molto tempo, ma la loro luminosità è diventata un po' flebile.

Prima di parlare di questo permettetemi di dire una cosa su questo convegno. Questo è un convegno per sua natura discreto, che non suscita particolare clamore sulla stampa. Se prendete i risultati, che siete voi - frequento questo convegno dalla sua nascita – dicevo, voi siete sempre diversi perché le classi nelle scuole cambiano, passano gli anni, qualcuno è andato all'università, qualcuno ha svolto delle tesi di laurea sugli scrittori che sono passati da qui, altri tornano per vedere come sta procedendo, come prosegue il convegno. Dal passato viene a vedere il futuro, essendo egli il futuro perché giovane. E' ormai il decennale di questo convegno. Io ricordo quando all'inizio c'era Franco Argento, l'inventore del convegno. Un giorno mi ha chiamato, mi ha detto, vieni a Ferrara. Io Ferrara non la conoscevo, anche se da anni abitavo a Ravenna e quindi sapevo che è la prima città nel mondo con un piano regolatore. Perché c'è il privilegio in Italia di avere l'originale di tutte le cose: la cucina (la cucina francese è nata perché Caterina de Medici si è portata in Francia i suoi cuochi fiorentini), l'arte, l'architettura. Di ogni cosa l'originale è in Italia, poi gli altri le riprendono, le migliorano, costruiscono città americane con l'architettura palladiana, ma non solo, Parigi Londra, tutte le grandi città copiano Ferrara e diventano quello che sono. A volte chi ha il modello originale si perde un po', perché avendo l'originale non si riesce a volte a stare al passo con i tempi. Conoscevo Ferrara, quindi, come prima città con un piano regolatore, come prima città moderna del mondo, non conoscevo le sue viuzze del quartiere medievale, il ghetto, le architetture vissute. Sono venuto qui e ho trascorso una giornata intera con Franco, seduti su una panchina. Lui mi parlava, tra l'altro, di una panchina che lo aspettava in Sicilia, perché era di origine siciliana, e poi mi parlava di questi grandissimi progetti: un convegno, perché della letteratura bisognava parlarne e bisognava portarla dentro le scuole; poi di libri che si sarebbero stampati; e di una rivista; e un forum, quando nessuno sapeva cosa era un forum. E nacque infatti il forum “la lingua italiana a/ha più voci”. Insomma, progetti all'avanguardia. Mentre allora prevalevano convegni tecnici, un po' stantii, un po' troppo dentro il canone della letteratura.

Oggi, semplicemente, come è lo stile di questo convegno, io festeggio con voi i primi dieci anni del convegno e i primi venti anni della letteratura della migrazione in Italia, da quando Salah Methnani, che è intervenuto questa mattina, ha scritto il suo libro "Immigrato". E' lui che ha aperto la pista agli altri, è lui che ci ha indicato la strada, e quindi è colpa sua se oggi siamo tutti qui.

Festeggio dunque con voi questo convegno leggendo semplicemente i titoli delle diverse edizioni.

Il primo, nel 2002, si intitolava semplicemente "Culture della migrazione e scrittori migranti": un titolo sobrio, come lo sono Alberto, Nice, Carola, Paola, Claudia, Maria, Paolo, coloro che sono dietro al convegno.

Il secondo convegno si intitolava "Culture della migrazione. Scrittori, poeti, artisti migranti": ancora più sobrio del primo nonostante compaiano un po' più di parole. Il terzo convegno è semplicemente "Culture e letteratura della migrazione". Ancora non si trovava un titolo: Il quarto addirittura è "Quarto convegno Culture e letteratura della migrazione": non è peggiorato, ha confermato uno stile. Poi, seguendo questo stile, come se per quattro anni consecutivi ci si fosse riproposti qui a Ferrara di ascoltare che cosa avevano da dire questi scrittori migranti, e fossero raccolte le idee, nel quinto convegno arriva una nuova ispirazione e un titolo: "Paesaggi migratori". Il sesto ha un titolo ancora più elaborato: "Confini: luoghi, storie, culture di frontiera". Il settimo, "Reciproche Ricezioni. Lettori e Scrittori Ai Confini Tra i Mondi". L'ottavo è "Voci di strada". Quello dell'anno scorso è "...che ci scappa da ridere". Direi di dedicare un applauso agli organizzatori, perché è vero che hanno impiegato cinque anni per trovare un titolo, ma, solo per l'impegno verso la concretezza che ispira questa iniziativa, infatti era necessario prima di tutto lavorare nelle scuole. Per portare il frutto di queste esperienze, poi ci si poteva dedicare anche a fronzoli come i titoli dei convegni.

Il convegno, infatti, è dedicato a voi, perché voi siete i figli della diversità. Siete la prima generazione che nasce e cresce nella diversità. Avete dei compagni di banco, a scuola, che sono italiani, ma hanno dei cognomi marocchini, albanesi, algerini, colombiani, eccetera. Ma per voi sono i vostri compagni di classe e basta. Siete i figli della diversità anche perché vivete nella diversità. Le cose sono più semplici per voi, perché con il biglietto di un treno o di un aereo potete andare in giro dappertutto in Europa, perché siete collegati con amici di facebook che possono risiedere a Tunisi o in una città cinese o filippina.

Però qualcuno vi vuole rubare questa diversità, qualcuno vorrebbe dettarvi le parole, vorrebbe dettarvi le frasi da dire, vorrebbe dirvi "guardate, c'è l'invasione". Qualcuno vorrebbe togliervi la lucidità per vedere le cose come stanno realmente. Ci sono dei giovani tunisini che hanno fatto la rivoluzione e hanno mandato via il dittatore. Nessuno pensava, qualche mese fa, che ciò potesse essere possibile.

In Tunisia è successa una di quelle cose che non succedono due volte in un secolo, è successa una rivoluzione che nessuno si aspettava. Ci sono cose molto piccole e semplici, ma molto importanti, che spesso la stampa si dimentica di raccontare. La rivoluzione in Tunisia non nasce solo da quest'anno, era da molto tempo che covava. All'inizio di quest'anno c'è stato l'episodio di un signore che vendeva frutta e verdura su una bancarella e un giorno viene offeso da una poliziotta che gli ha dato uno schiaffo.... Questo signore si chiamava Mohamed Bouazizi. Non sopportando l'offesa ricevuta, si cosparge di benzina e si dà fuoco, dando così fuoco alle pianure. E come ha detto una signora tunisina, intervistata dalla televisione: "Mohamed Bouazizi ha chiuso gli occhi e ha aperto i nostri occhi"

Il popolo tunisino si è affrancato così dalla dittatura e dall'oppressione e ha passato subito il testimone ai giovani egiziani che a loro volta hanno abbattuto la tirannia con le

loro manifestazioni pacifiche e le loro tende a Piazza Tahrir, diventato simbolo di tutte le proteste, da Madrid, a Atene, a Londra e altrove.

Con la rivoluzione tunisina qualche giovane ha preso la barca ed è venuto qui.

Quando, dopo l'arrivo in Italia di 4.000 persone loro hanno sentito parlare dall'Italia di invasione, di apocalisse, di fine del mondo (cosa che, parlando in arabo è anche impossibile, perché non si sa nemmeno come dire apocalisse in arabo: si può usare un termine di questa portata biblica per descrivere una immensa tragedia, ma non per descrivere l'arrivo di 4.000 persone). Allora questi ragazzi, che sono giovani come voi, e come voi sono "dentro al mondo", hanno scritto una lettera all'Italia, che si intitola così: "Lettera dal popolo tunisino all'Italia". E in questa lettera dicono: noi in Tunisia, che siamo molto fragili perché siamo appena usciti da una terribile prova come questa rivoluzione, in pochissimi giorni, dopo che è scoppiata la guerra in Libia, abbiamo ricevuto 170.000 persone; abbiamo fatto un appello e la gente ha cominciato spontaneamente a mandare cibo, e questo cibo in pochi giorni è diventato sovrabbondante, tanto che gli organizzatori della raccolta si sono raccomandati, con un nuovo appello alla popolazione, di non mandare più niente. Come mai voi in Italia, per aver accolto 4.000 persone, avete parlato di "esodo biblico", di "apocalisse", di "invasione"? I tunisini non l'hanno capito.

Ma l'Italia non è stata sempre così. Nel 1991 in pochi giorni sono arrivati 20.000 albanesi e l'Italia ha risolto il problema egregiamente in pochissimo tempo, perché è riuscita, allora, a fare sistema.

Per non ripetere quello che questa mattina già ha detto Salah Methnani, vi invito tutti a visitare i contenuti del sito "Occhioaimedia", un sito che è nato a Ferrara e a cui collaborano tanti giovani come voi. Visitatelo e partecipate segnalando qualche articolo, perché è un ottimo osservatorio su quello che succede.

Per questo vi dico di stare attenti quando si usano queste parole, "invasione", "cosa vengono a fare qui da noi?" ...

La rivoluzione nei media italiani si è trasformata a una tragedia dell'immigrazione. Lo sbarco a Lampedusa ha oscurato la voglia di libertà e la liberazione dalla tirannia.

La rivoluzione tunisina è stata la scintilla, proseguita in Egitto, nello Yemen, in Bahrain, dove è stata soffocata nel sangue, in Libia dove è in corso una guerra del dittatore contro il popolo e in Siria dove la repressione è senza pari.

Il mondo occidentale si è trovato del tutto impreparato di fronte a queste rivolte popolari, tant'è che la stampa italiana all'inizio chiamava la rivoluzione tunisina "rivolta del pane", mentre i tunisini alzavano cartelli che dicevano "preferiamo pane e acqua piuttosto che la dittatura di Ben Ali". L'opposto di quanto affermava la stampa italiana.

Non è l'unica colpa della stampa. I media ci dicevano cose incomprensibili tipo: le tribù della Libia si danno appuntamento su Facebook. Le tribù usano Facebook per fare la rivoluzione, mentre noi lo usiamo per dire "ho fatto una bella passeggiata"? La stampa parla di guerra civile in Libia di Pirenaica contro Tripolitania, insomma dice cose che non hanno nulla a che fare con la realtà. Insomma un'alleanza fra politici – che parlano di esodo biblico - e stampa prodiga di ossimori e di contraddizioni per lasciare nell'indigenza informativa il cittadino. Quindi state attenti all'informazione.

Queste rivolte o rivoluzioni hanno caratteristiche comuni: la partecipazione massiccia dei giovani, specie le donne, l'uso di nuove tecnologie di comunicazione, in tutte le

manifestazioni si sono alzate le bandiere nazionali e non è stata bruciata nessuna bandiera occidentale, messaggi per lo più positivi e richieste specifiche di dignità e di libertà.

Queste rivolte sono state, laddove è stato possibile, tutte pacifiche. Nello Yemen ad esempio dove tutta la popolazione è armata perché è uso, tradizione regalare ai bambini quando compiono 13-14 anni un kalashnikov (non per utilizzarlo per uccidere ma così per esibirlo nelle feste), i giovani ripetono “silmiyya” (pacifica) e malgrado tutte le provocazioni del potere non hanno mai sparato un colpo contro un agente dell’ordine o un militare.

Non voglio qui farvi la cronaca di tutte le rivolte ma soltanto attirare la vostra attenzione su alcune piccole cose, fatti trascurati dalla stampa *mainstream* ma che sono molto importanti.

Grazie.

## ***HIJOS - Storie di viaggi*** **di Candelaria Romero**

Primo premio nazionale Bianca Maria Pirazzoli – migliore attrice, 2008 - Bologna  
Premio Letterario Nazionale - Menzione Onoraria - “Teatro Osservatorio”, 1999 - Bari  
Prima stesura di HIJOS presentato davanti alla Giuria “Premio Scenario”, 1999 -  
Perugia. Premio Eks&Tra - “Anime in viaggio. La nuova mappa dei popoli”, 2000 –  
Mantova

"Il Teatro Civile e' arte sociale, una forma d'arte che si occupa e si preoccupa delle questioni del mondo e degli uomini che lo abitano, portando sul palcoscenico frammenti di storia collettiva così come interrogativi attuali e quotidiani, non solo per raccontare fatti ma per riflettere e far riflettere nella direzione dell'impegno civile."

*Hijos* vuol dire Figli in spagnolo ed è anche il nome del Movimento per i Diritti Umani *H.I.J.O.S.*, associazione che raggruppa tutti i figli sopravvissuti all'ultima dittatura militare in Argentina.

Lo spettacolo *Hijos* è una narrazione a forma di favola e racconta l'odissea di una famiglia che, in seguito ad una dittatura militare, deve lasciare il paese per rifugiarsi in diversi luoghi nel mondo.

Conosciamo la storia del protagonista (Il Piccolo Uomo), il padre della famiglia, ne seguiamo l'infanzia, le storie d'amore, l'attività politica, la passione per la poesia, il carcere, la tortura e l'esilio. Infine la grave malattia che lo colpisce, il ritorno in patria e la morte.

Lo spettacolo, pur essendo autobiografico viene narrato senza riferimenti precisi ai luoghi e alle persone, trasformando una testimonianza privata in storia universale e, purtroppo, sempre attuale.

*“La Romero recita con un espressivo gestire, con voce suadente, il racconto, fiaba moderna crudele e al tempo stesso ripudio della violenza, inno alla solidarietà umana e alla pace” Gian Carlo Andreoli – Libertà di Piacenza*

*“Le storie narrate non vogliono denunciare niente e nessuno, esistono perché sono esistite le persone cui si riferiscono. Questa verità è più terribile di ogni grido, di ogni denuncia. Non a caso, con scelta felice, il racconto è scritto come una fiaba. Di pace, malgrado tutto.”* **Pier Giorgio Nosari - L’Eco di Bergamo**

*“La giuria, presieduta da **Laura Curino**, una delle voci più rappresentative del teatro di narrazione italiano, ha premiato come **miglior attrice Candelaria Romero**, artista di origine argentina, cresciuta e formata in Svezia dove la famiglia, in fuga dalla dittatura, ha ottenuto asilo politico. Dal 1992 risiede e lavora a Bergamo dove svolge attività teatrale e di scrittura, lavorando nell'ambito della cosiddetta 'letteratura della migrazione'. C'era una volta un piccolo uomo... inizia così **“Hijos”**, di cui Candelaria ha presentato un estratto per il premio: una sedia, pentole per terra e uno scialle colore rosso sangue. (...). A narrare la storia, che descrive eventi drammatici con il linguaggio magico di una fiaba, che si fa poesia grazie alle capacità espressive della Romero, è il padre della famiglia, il piccolo uomo dell'incipit, di cui seguiamo l'infanzia, le storie d'amore, l'attività politica, la scrittura e la passione per la poesia, il carcere, la tortura, l'esilio.”* **Primo premio nazionale Bianca Maria Pirazzoli [www.women.it](http://www.women.it)**



Lo spettacolo ha ottenuto il patrocinio di Amnesty International.



Nell'ambito delle iniziative legate alla 10<sup>a</sup> edizione del  
**Convegno Nazionale Franco Argento**  
**Culture e letterature dei mondi**  
**"Un altro sguardo"**

Ferrara 8 – 9 aprile 2011

Presentiamo la mostra fotografica

# **SGUARDI INCROCIATI**

## **Tracce d'Africa**

**Venerdì 8 aprile ore 16.30**

Mercatino del Libro e del fumetto (Via Scienze 12)

**Ingresso libero**

Saranno presenti gli autori

**Bernardino Venanzi,**

**Cheikh Tidiane Gaye e Donata Testa**



L'obiettivo della mostra è mettere in relazione linguaggi diversi (fotografia, poesia, saggistica, musica) e di farli convivere all'interno di un dialogo tra le culture. La mostra fotografica è composta di primi piani di uomini e donne africani ed in un'ottica interculturale, alle fotografie di **Bernardino Venanzi** si sono ispirati due scrittori, **Cheikh Tidiane Gaye** e **Donata Testa**, che le hanno commentate elaborando brevi testi.

L'obiettivo di questa mostra è dunque l'incontro e lo scambio di linguaggi e punti di vista diversi sulla realtà del continente africano da realizzare con la partecipazione di molteplici soggetti le cui esperienze e competenze pur diversificate si concentrano nel medesimo ambito.

**SGUARDI INCROCIATI**

## **Tracce d'Africa** **Di Bernardino Venanzi**

L'obiettivo della mostra è mettere in relazione linguaggi diversi ( fotografia, poesia, saggistica, musica) e di farli convivere all'interno di un dialogo tra le culture. La mostra fotografica è composta di primi piani di uomini e donne africani ed in un'ottica interculturale, alle fotografie si sono ispirati due scrittori ( C.T.Gaye, D.Testa), che le hanno commentate elaborando brevi testi.

L'obiettivo di questa mostra è dunque l'incontro e lo scambio di linguaggi e punti di vista diversi sulla realtà del continente africano da realizzare con la partecipazione di molteplici soggetti le cui esperienze e competenze pur diversificate si concentrano nel medesimo ambito.

Lo sguardo degli oratori è rivolto al continente africano, ma tale convergenza è solo apparente e le differenze che si delineano sono un riflesso della ricchezza e della molteplicità dell'Africa. La prima differenza sostanziale è geografica: gli oratori guardano ciascuno ad una parte diversa del continente africano (Venanzi fotografa volti del Kenya, Gaye nasce e si forma in Senegal, Donata Testa ritrova tradizioni e riti africani in un contesto periferico italiano ). Inoltre chi guarda ha un background diverso: solo C.T. Gaye ha il punto di vista dell'autoctono, ma anche nel suo caso le linee di confine si sbiadiscono e si confondono: l'Autore è nato in Senegal, ma è diventato poeta in Italia. Le sue raccolte di poesie (*Il Canto di Djali*, *Ode Nascente*) realizzano l'idea di "crocevia multiculturale" che l'Autore indica come *il fulcro* della sua poetica. A proposito della sua poesia e di quello che rappresenta il "tesoro" della doppia identità, l'Autore dice: "Partorendo i miei versi in lingua italiana con canoni spesso attinti nella mia storia espressiva culturale, non faccio che portare qualcosa di nuovo per rendere più ricca una letteratura che nella Storia ha marcato l'umanità. L'uso della lingua italiana non ci spinge all'abbandono delle nostre realtà culturali. Le consolida e le incrementa semmai".

Bernardino Venanzi si occupa di intercultura, ha fatto diversi viaggi in Africa e ha collaborato a molti progetti volti all'insegnamento della lingua italiana agli immigrati e al loro aggiornamento professionale. Nel suo lavoro fotografico lo straniero è l'interlocutore privilegiato per il suo sguardo "sovversivo" portatore di un'alterità radicale. Ha allestito diverse mostre che hanno come protagonisti le comunità immigrate e le minoranze che si organizzano nell'ambiente urbano tra le quali: *Scatta il riscatto* (2008), *Roma is white no longer, and it will never be white again* (2009), *Libera-Azione* (2010). Più strettamente legata all'Africa è la mostra itinerante sui tassisti " *Boda Boda: l'Africa che lavora*" allestita nel 2006 e che ha partecipato a manifestazioni e feste interculturali

Donata Testa è insegnante di Lettere presso l'Istituto Superiore Vittone di Chieri e autrice di un romanzo e di raccolte di racconti (*Bagagli a mano*, *Il luogo del cuore*). In qualità di insegnante ha realizzato diversi progetti di scambio e di cooperazione con il Senegal e il Burkina Faso: il progetto denominato *Riso, to e tagliolini* nella sua prima fase che ha come prosecuzione *Da rifiuto a risorsa* nella sua seconda fase. L'Africa è presente nel suo romanzo *Il luogo del cuore*, dove l'incontro tra due civiltà diverse viene riportato ad una dimensione privata, all'incontro tra una donna bianca e un uomo senegalese. Il rispetto è possibile laddove esiste un sentimento paritario che unisce le persone e supera le differenze. Le conoscenze e le memorie personali dei vari artisti

vengono rielaborate e reinterpretate come da un'orchestra intera. Il risultato è una musica contaminata, meticcia, di grande impatto e coinvolgimento emotivo. La convivenza tra linguaggi appartenenti a orizzonti culturali diversi offre l'immagine di un universo possibile in cui le differenze si annullano e diventano il punto di partenza per uno scambio culturale e una reciproca conoscenza.

Daniel, David, Dorcus, Elisha, Isaac, Leo, Loice, Margaret, Melkizedek, Richard, Syprose sono gli 11 della mia galleria personale di eroi. Fanno parte insieme a altri numerosi uomini, donne e bambini della NGO SCORE di Kisumu, nella regione di Nyanza, nell'ovest del Kenya. Score sostiene alcune comunità urbane e rurali colpite in maniera massiccia da HIV/AIDS attraverso l'assistenza igienico sanitaria, l'accesso all'istruzione, l'avvio di piccole attività economiche, le campagne di sensibilizzazione e prevenzione delle malattie e quindi il sostegno a chi ha la responsabilità dei numerosi orfani.

Ho trascorso con loro due mesi per documentare attraverso la fotografia le loro attività. Seguendoli negli incontri, nel lavoro, nelle loro case, il mio obiettivo si è poi avvicinato sempre di più per l'attrazione che gli occhi e gli sguardi esercitavano su di me, in un disperato tentativo di compenetrazione fisica e spirituale. Ho cercato di fissare e di catturare il loro sguardo e di cercare in esso il mio sguardo.

I ritratti sono il frutto di questa ricerca umana e fotografica. Una ricerca visiva e muta a cui Donata Testa e Cheikh Tidiane Gaye hanno donato le parole.



## Inaugurazione e presentazione della mostra *Sguardi incrociati*

Paolo Trabucco: *La mostra che inauguriamo e presentiamo questo pomeriggio si intitola "Sguardi incrociati – Tracce d’Africa"; si tratta di una iniziativa che per una serie di fortunate concomitanze si è intrecciata con le attività che abbiamo promosso in questi anni ed in particolare con il Convegno in corso di svolgimento, ideato dieci anni fa dal nostro amico Franco Argento; Convegno che, per ricordare Franco che qualche anno fa ci ha lasciati, da questa edizione, che coincide con il decennale, è a lui espressamente dedicato ed intitolato. La mostra, di cui parleranno più diffusamente gli autori, si inquadra all’interno di un progetto multiculturale che vede intrecciati diversi linguaggi: quello della fotografia, giacché sono esposti undici ritratti realizzati da Bernardino Venanzi; e quello della poesia, poiché le immagini sono accompagnate dagli scritti poetici di Donata Testa e di Cheikh Tidiane Gaye.*

Donata Testa: *Il mio avvicinamento alla cultura africana è avvenuto attraverso progetti didattici con le scuole elementari realizzati con la collaborazione di un pittore e un musicista senegalesi: raccontavamo delle storie accompagnate dal suono del sabar; come sempre accade quando si propongono attività di questo tipo, i bambini partecipavano con grande entusiasmo ed è perciò particolarmente curioso ma non inspiegabile l’episodio che vi voglio raccontare. alcuni anni dopo quell’esperienza mi sono ritrovata ad insegnare alle scuole superiori ad alcuni ragazzi di quella scuola elementare i quali solo dopo diversi richiami e riferimenti da parte mia hanno rammentato frammenti di quelle attività. Resta comunque fondamentale che le scuole operino in questo senso ed offrano momenti di confronto ed arricchimento culturale.*

Cheikh Tidiane Gaye: *Parto dal definire quello che secondo me è integrazione: una convivenza dolce, non forzata che tenga conto delle diversità culturali e le rispetti. Vorrei poi riflettere su una caratteristica che ho osservato negli Italiani: la scarsa coesione, potrei dire provocatoriamente integrazione tra regione e regione, addirittura tra provincia e provincia nella medesima regione, per cui paradossalmente può accadere che sia più facile che un senegalese si integri con i milanesi che non i milanesi con i bergamaschi, ad esempio.*

Donata Testa e Cheikh Tidiane Gaye: *un particolare che mi ha affascinato (Donata) è rappresentato da un tipo di ornamento, una specie di lunghe collane che le donne tengono in serbo in barattoli col churai e le tirano fuori e le indossano intorno alla vita come richiami di amore e di seduzione; un personaggio fondamentale (Cheikh) è il Griot, che è lo storico ambulante, anzi rappresenta la storia perché possiede una conoscenza secolare tramandata e stratificata: Griot non si diventa, si nasce, e solo i Griot possono raccontare e anche suonare e danzare.*

Bernardino Venanzi: *Le fotografie che compongono la mostra sono state scattate a Kisumu, nella regione di Nyanza, nell’ovest del Kenya, che si trova sulle sponde del lago Vittoria ed è una regione molto povera, con un altissimo tasso di ammalati di AIDS; qui opera una ONG del Kenya che si chiama NGO SCORE che mi ha richiesto queste immagini per documentare le iniziative di sostegno alla popolazione con lo scopo di raccogliere fondi, in Italia a supporto degli interventi in Senegal. Ho soggiornato in quella regione per due mesi e il mio lavoro si è evoluto nel tempo: all’inizio si trattava di*

*documentazione fotografica pura e semplice, poi è subentrata in me una forte attrazione verso i volti e gli sguardi che mi ha portato ad avvicinarmi sempre più, letteralmente, con l'obiettivo, ai soggetti. Di tutti quelli che ho ritratto, ho scelto questi undici perché penso che loro rispetto ad altri possano 'andare in giro', 'farsi vedere', perché mi sono sembrati i più forti, quelli i cui ritratti possono sostenere lo sguardo osservatore; dico questo perché la mia paura è che mesi in mostra così, si possano sentire non protetti. Siccome la mia è stata una forma di attrazione soprattutto estetica, muta, ho poi deciso di mettere le mie foto a disposizione di scrittori che volessero dare loro le parole e Donata e Cheikh hanno accettato la mia proposta. Aggiungo che si tratta di un progetto aperto perché vogliamo stampare altre fotografie e coinvolgere altri scrittori e altri artisti per fare in modo che queste collaborazioni iniziali si sviluppino in un forma modulare.*

**A questo punto passano sullo schermo le immagini, per ciascuna delle quali, alternatamente da Donata Testa e da Cheikh Tidiane Gaye, viene letta la poesia dedicata.**

## **MARGARET**

*Avanti, guardami, guardami negli occhi.*

*Sono sfrontata perché non curvo la direzione, perché non abbasso la testa? Sono volgare, triste, umiliata, offesa, infangata, dura, orgogliosa, violentata?*

*Dimmi, dimmi cosa vedi nel mio sguardo ma pensaci bene amico e leggi, proprio come io fossi un libro, un racconto piantato su carta.*

*Leggimi fratello e risparmiami la pietà, le lacrime da pochi spicci.*

*Voglio la somma.*

*Ti nego la mia storia ma tu, dopo aver la immaginata, fatti qualche domanda.*

*Perché, lo sai, ciascuno ha la propria metà di colpa nell'ingiustizia e pure tu, proprio tu mi hai dato uno schiaffo, mi hai spintonata un po'.*

*Rifletti bello mio e non disperarti per la mia vita perché fidati, è molto meglio se ti occupi della tua.*

**Donata Testa**

## **LEO**

*Hai ancora la forza del leone*

*Alzati e non prendere mai il suono del vento*

*Hai le radici del baobab per resistere alle tempeste*

**Cheikh Tidiane Gaye**

## **RICHARD**

*Dice: "La scuola è importante. Vai a scuola."*

*Obbligato.*

*Ma io non so se le parole mi serviranno più degli abbracci di mia madre.*

*Comunque ci vengo, e certe volte mi diverto.*

*Certe volte non mi ricordo il resto.*

*Ed è meglio così.*

*Lo dice pure il maestro.*

**Donata**

Testa

## **ELISHA**

*Sorriso luminoso come luna piena*

*Lo sguardo impotente*

*Ma il cuore forte per affrontare il destino incerto*

Cheikh Tidiane Gaye

## DANIEL

*Ciò che importa è la direzione certa e la concentrazione nella mano.  
La forza è in cosa sistemi tra le dita, e nel riuscire a scomparire confluendo tutto intero nel gesto.  
Non tu, non io, ma l'obiettivo.  
Non le parole, solo i fatti.  
È karate?*

Donata Testa

## LOICE

*Il tuo sguardo presente  
Il futuro è sotto i tuoi piedi  
Il tuo ricordo fertile  
Il tuo cappello è la memoria  
del futuro*

Cheikh Tidiane Gaye

*Toccami sfiorami percorrimi  
O pelle di cuoio lucido corteccia scavata a forza  
Occhi d'acqua e terra e bocca muta  
Serrata ermeticamente dal tempo  
Sono maschera di me*

Donata Testa

## SYPROSE

*Saggezza*

*Righe solitarie e righe sul palmo delle tue mani  
Accoglienti sono le tue braccia  
E sul tuo viso pieno di rughe mi fermo e mi inchino  
Per onorare il tuo linguaggio limpido*

Cheikh Tidiane Gaye

## MELKISEDEK

*Aspetto.  
Non chiedetemi cosa.  
Ho pazienza e la pazienza non sottostà a nessuna ragione, non ha limite né termine stabiliti.  
Aspetto e sono molle.  
Per non urtare me stesso.  
Per non ferire altri.*

Donata Testa

## DORCUS

*Guardo avanti.  
Sempre.  
Toujours.  
E nelle mie pupille ci sei tu, e l'oltre di te.  
Il futuro sono io.  
Vuoi sapere quanti anni ho?  
Allora conta le rughe del bastone ( "ti accompagnerà tutta la vita" disse il nonno consegnandomelo), ma fallo senza fretta né spavento .  
Paura della morte?  
Mai.*

*Ho ancora vita, ancora e ancora.  
Nonostante i tuoi calcoli, malgrado il tempo già andato.*

Donata Testa

Cheikh Tidiane Gaye: *Vorrei leggervi ora una poesia tratta dal mio penultimo libro, uscito nel 2007, 'Il canto del djali', per dedicare uno spazio ad aspetti particolari della cultura africana, sempre nell'ottica dello scambio tra culture di cui qui stiamo parlando:*

## **MAESTRO DELLA KORA**

**Sono il Maestro della Kora!**  
**Fecondato nel nido degli dei della melodia, detesto l'idolatria dei suoni.**  
**Sono l'unico immortale : con la luce dello sguardo i fulmini delle assonanze**  
**si sciolgono nelle mie labbra,**  
**il loro fardello della storia pesa sulle mie spalle.**  
**Senza la mia Kora la musica sarà vedova, le corde orfane.**

**Sono il Maestro della Kora !**  
**Sono nato all'alba quando le consonanti si accoppiavano con le vocali**  
**per partorire le parole - miele, intriganti, dolci e accarezzanti.**  
**Detesto le parole oscure e la sobrietà è la forza dei miei pensieri.**  
**La storia è sulla punta delle mie labbra, la parola è il sangue**  
**che vivifica le mie vene.**  
**Le mie orecchie si prestano ai suoni delle parole, alla musica, magia vera e pura.**

**Sono il Maestro della Kora !**  
**Parto per non tornare più.**  
**Vado nei cieli dove la parola è recitata agli esseri viventi,**  
**dove le cifre sono ridotte a zero, dove le lettere fioriscono i cuori,**  
**dove i versi annaffiano i cuori assetati e vedovi,**  
**dove infine ballano le lettere per immortalare le coreografie sonore,**  
**costellazioni dei versi.**  
**Sono immortale.**

Donata Testa: *Al suonatore di Kora io ho opposto il suonatore di Sabar: i Sabar sono dei tamburi di diverse misure e di diverse altezze, stanno insieme come una famiglia; si suonano in Senegal e servivano inizialmente come trasmissione da villaggio a villaggio delle notizie, delle informazioni. Questo che vedete sullo schermo è Dudu Ndiaye Rose, il più grande percussionista di Sabar del Senegal, che ha costituito una grandissima orchestra, che ha fatto conoscere la musica Sabar in tutto il mondo: Dudu ha ottanta anni, tantissime mogli, tantissimi figli, è una leggenda vivente. Il suonatore di kora cui è dedicata la poesia di Cheikh è Toumany Kouyate; la [cassa di risonanza](#) della kora è costituita da una mezza [zucca](#) svuotata e ricoperta di [pelle](#) di animale ([mucca](#) o [antilope](#)). Sulla cassa è infisso un manico da cui partono 21 corde, tradizionalmente fatte di cuoio.*

## **SABAR**

*Alla festa ci sono cinque suonatori, tutti **gwel** (griot)*  
*Una mano batte, l'altra sbatte con forza la baguette*  
*sottile ramo di pianta sulla pelle spessa del tamburo*  
*Il bastoncino percuote lateralmente il legno*

*e chiama piano l'attenzione poi il ritmo di tutti converge  
 La percussione del messaggio va chiaro nella testa nella memoria  
 tra le gambe ballanti delle donne che a una a una entrano nel cerchio  
 costituito dall'abitudine e si gettano in mosse come acrobate del corpo  
 Perfette farfalle di vecchie parole battute da mani leste e baguette alate  
 con le gonne aperte a permettere movimento largo  
 diventano sabbia sollevata dal vento delle frasi che raccontano  
 e ridicono il detto di millenni  
 Si vergognano prima di entrare poi è come una folata al loro ingresso  
 I salti le mosse sinuose e perfide d'amore  
 Guardarle è bello eccitante. Vorrei essere agile e svelta e nera  
 per saper fare questa danza, per riconoscere senza impaccio il significato delle frasi battute  
 Ma non lo sono e guardo e prendo il veduto e lo metto nella memoria  
 Il sarto è invitato tra i musicisti si ritrae come morso da serpente cerca rifugio altrove  
 gentile ma deciso, lo riprendono a gran voce lo chiamano senza possibile rifiuto  
 Così si siede e suona e dirige il suono lo allinea lo sposta e lo destina, è bravo capace e forte  
 La gente scalpita. Ballano le donne ballano gli uomini volano in alto le scarpe  
 lancio felice nel salto lungo delle gambe. Lui li incita adesso così dentro quei suoni  
 da non poterne far ritorno, così pieno del suo ruolo e del possesso  
 da essere centro lui di questa festa del battesimo del piccolo Ass (?)  
 che dorme e tranquillo entra nella vita  
 Il sarto sbatte mano e baguette poi si alza e diverte e scherza e prende soldi e li mette tra i denti  
 e tutti ridono e la sua absurdità scompare e la rete di tristezza che gli cinge lo sguardo ogni tanto  
 è rotta e solamente il suo sorriso largo ha preso e riempito il viso con il sudore che cola  
 e lascia tracce sul vestito bianco  
 Come mai lo vedo felice*

Cheikh Tidiane Gaye: *Vi leggo ora 'Donna nera', un inno alla bellezza della donna africana*

## **DONNA NERA**

*Offro le mie mani agli spiriti e ti do i versi sacri  
 Del tuo colore d'ebano sento la tua bellezza gambe d'atleta  
 Del tuo sorriso carezza, tua fronte gioia eterna  
 Tuo odore la mia ombra le tue mani il mio cammino  
 Ho sognato le tue mani tenendo angolo da angolo il mondo  
 L'universo sulle palme la vita degli uomini  
 Ho sognato la tua lingua rinfrescare la terra rovente  
 Il tuo sudore freschezza che costruirà il formicaio, il vero nido eterno  
 Ho palpato con i miei occhi la tua purezza  
 Eccomi seduto sulla spiaggia della felicità offrendoti le carezze di mezzanotte  
 Donna nera alla piena chiara luna profumo della savana  
 Eccomi ancora alle tue sponde ricordandomi lo sguardo limpido del tuo cuore  
 Le carezze radici dell'amore*

Donata Testa: *Per chiudere la mia parte io leggo "come sono diventata altro da me"*

## **IL VESTITO**

*Il sarto vuole che io abbia un vestito dei loro, che sia dei loro  
 Ha portato stoffe colorate a mano con un processo segreto da millenni essiccate all'aria rovente  
 Colori forti macchie sparate contro sole, sulla pelle sono ricchezza  
 presa a prestito dalla luce dalla forza del cielo spazzato dalla terra senza misura,  
 violenza e bellezza delle tinte, dei mescolamenti marmorizzati degli accostamenti duri  
 Ne sceglie una - è bella per te - mi dice, è verde e superba  
 Due pezze, una più scura a tinta unita, l'altra con striature bianche e verdi mobili e chiare*

*Mi prende le misure e taglia e cuce e io, figlia di un uomo buono, acquisto la dignità del vestire  
In questi giorni trascorsi - passato recente - ho percorso le sue strade come piccolo affamato  
d'attenzioni e sicurezze, l'ho accompagnato nelle vie di questo residence  
ho percorso case scale piani, tutti i piani del caseggiato, ho bevuto e mangiato  
e parlato wolof perché lui mi ha insegnato come salutare, come essere qui e non altrove  
qui anche se unica e diversa, mi ha condotta per lunghi corridoi camere cucine  
in mezzo a gente che non piange forte, non si dispera come feci io alla sua fuga  
come facciamo spesso tutti*

*Qui le persone soffrono più silenziose contengono il dolore in grumi  
e non lo gettano ad altri se lo tengono stretto e privato  
come l'amore che non si fa vedere ma si consuma lento nelle stanze notturne  
Nessun sentire felice può essere tanto manifesto, nessun dolore così grande  
da richiedere spettatori, neppure la morte o la separazione, neppure la gioia del matrimonio  
L'uomo mi spiegava ma io scalpitavo non capivo, volevo la sua mano i suoi baci  
fuori per strada a dimostrazione pubblica del legame indissolubile  
Non sapevo accettare che l'amore esploso all'improvviso fosse patrimonio di una casa  
di un letto, silenzioso avvicinarsi di corpi muto genere privato  
Ogni mondo, il suo il mio, dovevano decifrare rapidi tra le nostre mani intrecciate  
la sfida dei sentimenti, la conquista della felicità. E sbagliavo per fretta  
per prepotenza d'agire. Ora grazie al sarto ho accettato, ora che lui non è più qui  
ora che lui è lontano smarrito e neppure conosco l'indirizzo del suo cuore  
Il vestito mi sta attorno, si costruisce in poco tempo da mani svelte e sicure  
La stoffa si piega con l'unghia, si taglia e si cuce da sé  
Creazione di un momento per l'ingresso nel mondo di laggiù  
Veste battesimale che mi stordisce con riflessi accesi  
Mentre misura le sue forme vorrebbe il sarto pormi in testa  
Massur copricapo elaborato da mani sapienti di donne  
Ma è bellezza in aggiunta, che non saprei indossare né costruire  
Mi basta il vestito dell'adesso, questo taibas che onora permettendo appartenenza  
Ogni sorella che entra nel negozio, ogni uomo e bimbo si stupiscono dell'abito  
E da oggi e per sempre acquistata come parente lontana divengo simile  
Adottata dal sarto ora presa e benvoluta da tutti perché questa stretta fascia colorata  
sancisce vicinanza rassomiglianza che è accettazione  
Non è bastato il cibo comune, il comune parlare e sorridere e dire .....  
il dormire qui con l'uomo che ride, non è stato sufficiente il tempo trascorso  
tra i corridoi e le case né i ristoranti dei piani sparsi né il silenzio per la preghiera altrui  
Solo adesso e per sempre sono, grazie alla stoffa che mi prende rigida,  
parte di loro a loro uguale fetta di un intero vestita delle loro vesti  
e tra poco pettinata con le stesse trecce  
Il sarto sorride dell'approvazione gioiosa e costante e ripetuta  
di sguardi e parole passanti. Mi guarda orgoglioso, mi ha portato sino a qui  
sino a indossare tracce altrui, sentirle mie e riconoscerle  
Neppure l'amato aveva fatto tanto, neppure lui era riuscito a farmi pari*

Cheikh Tidiane Gaye: *Per chiudere vorrei leggervi una poesia sull'Africa di David Diop*

## AFRIQUE MON AFRIQUE

*Afrique des fiers guerriers dans les savanes ancestrales  
Afrique que chante ma grand-mère  
Au bord de son fleuve lointain  
Je ne t'ai jamais connue  
Mais mon regard est plein de ton sang  
Ton beau sang noir à travers les champs répandu  
Le sang de ta sueur  
La sueur de ton travail*

*Le travail de l'esclavage  
L'esclavage de tes enfants  
Afrique dis-moi Afrique  
Est-ce donc toi ce dos qui se courbe  
Et se couche sous le poids de l'humilité  
Ce dos tremblant à zébrures rouges  
Qui dit oui au fouet sur les routes de midi  
Alors gravement une voix me répondit  
Fils impétueux cet arbre robuste et jeune  
Cet arbre là-bas  
Splendidement seul au milieu des fleurs  
Blanches et fanées  
C'est L'Afrique ton Afrique qui repousse  
Qui repousse patiemment obstinément  
Et dont les fruits ont peu à peu  
L'amère saveur de la liberté.*



**CIES Ferrara**

Via Boccaleone 19 - 44121 Ferrara



**Cittadini del mondo**

***Festival di Internazionale a Ferrara 2011 - eventi collaterali***

**“Convegno Franco Argento”**

2002-2011

*Dieci anni tra le culture e la letteratura della migrazione*



**Venerdì 30 settembre 2011**

**ore 21**

*Mercatino del libro e del fumetto - Via Scienze, 12*

*reading*

**letterario – musicale**

*Cies Ferrara, Vocidalsilenzio, Cittadini del mondo in compagnia di:*

**Tahar Lamri Candelaria Romero**

**Helene Paraskeva Nader Ghazvinizadeh**

**Darien Levani**



Comune di Ferrara



Provincia di Ferrara



Regione Emilia  
Romagna

## PRESENTAZIONE

Questa serata è proposta da Cies, Vocidalsilenzio in collaborazione con Associazione Cittadini del mondo.

Abbiamo accolto volentieri l'invito dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Ferrara a fare parte del programma partecipato che si svolge intorno al Festival di Internazionale.

Così abbiamo approfittato dell'ospitalità di questa ormai storica libreria per pensare ad una serata non tanto per celebrare, quanto per concederci una riflessione sui dieci anni della nostra attività attraverso il sito *Vocidalsilenzio* e i convegni dedicati alle culture e alla letteratura della migrazione.

Insomma una specie di esercizio della memoria che vogliamo fare insieme ad alcuni tra le amiche e gli amici, vecchi e nuovi, che ci hanno accompagnato in questo percorso.

E' un'esperienza, quella che abbiamo accumulato in questi anni, potremmo dire in equilibrio tra la dimensione locale e quella internazionale: locale per la sua filosofia organizzativa, caratterizzata da una gestione volontaristica e amicale; locale anche per il tipo di radicamento che ha tentato di costruire, tra gli ambienti culturali del territorio e soprattutto con le scuole della città. Internazionale per le sue prospettive, aperte verso le culture e la letteratura dei mondi.

Nelle diverse edizioni del convegno, abbiamo incontrato studiosi, artisti, poeti e scrittori, non solo "migranti" in una accezione di tipo sociologico, ma personalità "di frontiera", che condividono sensibilità culturale, e il "progetto emotivo" di tanti autori stranieri. Questi incontri, sempre molto ricchi, ci hanno aiutato a prendere coscienza che la migrazione può essere assunta come metafora della condizione umana contemporanea e la letteratura della migrazione, e più generale la "letteratura dei mondi", si offre come insostituibile guida nell'esplorazione dei nuovi "paesaggi migratori" e per una lettura delle trasformazioni in corso e della complessità che ci circonda.

Candelaria Romero, Helene Paraskeva, Nader Ghazvzadeh, Darien Levani che saranno qui con noi e anche Tahar Lamri, a cui vanno i nostri affettuosi auguri, perché a causa di una leggera influenza non ha potuto raggiungerci, ci consentiranno di animare la serata nelle modalità e con gli strumenti che ci sono più congeniali, e che hanno caratterizzato le nostre iniziative in questi anni, cioè la disponibilità a compiere una riflessione comune e l'utilizzo della letteratura.

Dedichiamo questa serata al nostro amico Franco Argento, che non c'è più, ma al cui entusiasmo e alla cui passione militante si deve tutto questo.

Grazie e buona serata.

Ricordo di franco (Alberto)

anno 2002

anno 2003

## Nader Ghazvinizadeh

Nella città è sempre notte  
scrosci di gente nera sotto le piogge  
maschi da vaporiera femmine di stireria,  
la città scotta, fucina di febbri  
neoavanguardie e noi, nel parco urbano abbandonato  
come l' abbraccio di un parente di secondo grado  
noi siamo ricchi, vestiamo un po' bene  
un po' male come i tartufi  
sapendo di terra e di cane

### *Metropoli*

*Livido e plumbeo è, invece, il nostro vestire in città  
umido, che viene voglia di mettere le mani in tasca e stringere le spalle  
e addormentarsi  
nella cesta, come dormono le bestie  
grattacieli come i sottomarini  
città piromani, vetri rotti  
slavate dalla pioggia, città, sfumate nella nebbia  
Stanno costruendo il nuovo quartiere  
i geometri nel monocale guarderanno l'orizzonte ortogonale  
dove l'angoscia si scioglie in inquietudine  
e si risolve prendendo da bere  
nel bar vuoto  
sarà il barista nuovo che viene da lontano  
a cucinare per gli impiegati  
e sarà mezzogiorno a Febbraio  
nei caseggiati nuovi, ancora con la sabbia  
ed in fondo la cifra vuota  
quella luce delle fotografie  
del pomeriggio delle ombre lunghe  
ci hanno visti la prima volta  
nel seminterrato dove tremano i passi  
non so perché ogni giorno vai nella stanza vuota  
da una finestra la cifra da immaginare  
dall'altra parte il mare*

\*

*Al ramo morto, dei barconi insabbiati  
noi non volevamo andare al mare,  
ma risalire il fiume al primo campanile  
in mezzo al fiume c'è il paese con le piazze al vento  
quando si perde l'argine maestro,*

*Lì si esce nel mare muto, che è già mare aperto  
si perde anche il fiato, viene paura ascoltare la radio  
che parla delle navi e degli altri mari  
viene voglia di tornare indietro  
come per cena, e noi ci perdiamo nei bicchieri d'acqua*

2004 – 2005

Legge Claudia Belardi

27 ottobre 2005, tardo pomeriggio. Un gruppetto di adolescenti sta rientrando a casa, dopo una partita di pallone in un parco nella banlieue nord di Parigi. E' quasi buio e decidono di tagliare per un cantiere di cui scavalcano con facilità la recinzione bassa. Vengono notati da due poliziotti, che chiamano rinforzi. I ragazzi spaventati provano a scappare: gli undici agenti arrivati sul posto ne fermano un gruppetto. Tre scappano per i campi, fino a giungere al muro che circonda una centrale elettrica. Riescono ad arrampicarsi, lo scavalcano e si nascondono: dietro una bobina dell'alta tensione. Saranno le sei, le sei e un quarto quando un corto circuito lascia Clichy al buio. Zyed Benna di diciassette anni e Bouna Traouré, appena quindici, muoiono sul colpo. Muttin Altun, gravemente ferito, riesce a dare l'allarme.

Questo è l'evento che ha scatenato la rivolta delle banlieue parigine del novembre 2005, fino alla proclamazione dello stato di emergenza e del coprifuoco.

Al centro di questa rivolta, la rabbia di una gioventù francese figlia dell'immigrazione. Una gioventù povera, discriminata, tenuta sotto sorveglianza dalla polizia.

Francesi di seconda categoria, perché non sono stranieri, ma sono nati da genitori immigrati; perché non sono proprio bianchi di pelle: sono i *blanc-black-beur*, una sorta di tricolore su base etnica, bianco-nero-arabo. E poi si vestono strano e non vanno bene a scuola.

Il quarto convegno svolto in quel 2005, quasi a stabilire una inconsapevole sintonia con le rivolte delle banlieu, si intitolava “**Città, identità, culture**”. Si articolò proprio sul tema della città e delle sue interconnessioni sociali e culturali. Una specie di viaggio critico attraverso la realtà metropolitana, metafora di una modernità aggressiva e alienante, ma anche spazio in continua trasformazione, luogo di attrazione di migliaia di individui di diversa provenienza, con mondi e memorie lontani e diversi alle spalle, premessa per inedite mescolanze di storie, lingue, identità, culture.

Per accompagnarci in questo viaggio scegliemmo di partecipare ad una esperienza straordinaria, portando a Ferrara una performance teatrale, affidata alla regia di Ernst Fisher, e frutto di un progetto promosso dall'associazione inglese, “**Exiled Writers Ink**”. Il progetto prevedeva l'incontro, lo scambio delle esperienze, ma anche della sensibilità e dei linguaggi, di scrittrici e scrittori migranti residenti in diversi paesi europei: Inghilterra, Belgio, Polonia e Italia. Gli autori sono stati invitati a incontrarsi e a portare ciascuno un contributo personale intorno al tema del rapporto tra la città e l'esperienza, concreta o simbolica, della migrazione. Dalla messa in circolo di questi contributi è nato lo spettacolo “**And the city spoke**”.

Da quello spettacolo leggiamo un breve frammento di **BASHIR SAKHAWARZ**, (londinese nato in AFGHANISTAN)

“Non avrei mai pensato di finire tra questi folli vicini, con le strade che si chiamano Shakespeare, Milton e Drayton. Un posto dove Rao, un filosofo indiano, è il proprietario del ristorante Taj e Lee è il proprietario del take-away pechinese e...di una figlia bellissima e inavvicinabile.

Arrivo in Inghilterra pieno di speranza. Pensavo di leggere le mie poesie davanti a un pubblico inglese incantato. Invece, quando sono arrivato, ho scoperto che l’Inghilterra è piena di poeti morti. Rao era un lettore all’università del Bengala. Le sue polemiche competenze possono facilmente provare che la regina d’Inghilterra è indiana! Infatti, può provare che tutto è indiano. Ma non sappiamo cos’abbia fatto Lee in Cina. Lui non parla inglese. E nemmeno ne ha bisogno.

Vedendo tutto questo caos mi chiedo cosa sarebbe successo a Tagore se fosse stato un rifugiato in Inghilterra, come noi. Forse avrebbero dato il suo nome a un piatto raffinato, come il “pollo Tagore al Tandoori”. E cosa sarebbe stato di Shakespeare, se fosse stato un rifugiato in India? Il proprietario del fish & chip di una Stratford bengalese, ovviamente!”

.....

L'anno prima, nel marzo del 2004, il terzo convegno si articolò intorno ai rapporti tra **oralità e scrittura**. Ma quell'anno la cronaca ci investì in modo drammatico. La mattina dell'11 marzo 2004 dieci zaini riempiti con esplosivo (probabilmente Goma-2 ECO) furono fatti esplodere in quattro treni regionali di Madrid, in quattro stazioni differenti. Ci furono 191 morti e più di 1800 feriti. Quell'anno Tahar Lamri pubblicò sugli atti del convegno il suo racconto **“Undicizerotreduemilaquattro”**

### ***Undicizerotreduemilaquattro*** **Di Tahar Lamri**

E dal tetto del treno apparve all’improvviso, in questa mattina invernale di cristallo, uno squarcio di cielo indesiderato. Un boato e il grido di un neonato squarciano il silenzio. E la morte, la morte si fa strada nella sabbia del sonno, nel dondolio del treno che accompagna i pendolari alle loro occupazioni. Poteva essere un giorno qualsiasi questo uno più uno del terzo mese solare, ma...

Ana cullava le sue nostalgie colombiane, un attimo prima Ana pensava al suo paese Santa Marta bagnato dalla pioggia tropicale. Pensava ad Andres, suo figlio quindicenne, lasciato là in un paese insicuro, dove morire nel proprio letto è considerato un lusso. Pensava che fra due giorni l’avrebbe chiamato due volte. E come ogni marzo avrebbero festeggiato, a modo loro, il suo compleanno. Gli avrebbe dato la notizia che aspettavano da molto tempo: i documenti sono pronti per il ricongiungimento familiare.

Inès, là di fronte ad Ana, leggeva con il sorriso negli occhi, il messaggio che aveva stampato questa mattina prima di uscire: “Non sono mai andato via per poter tornare. Sono qui lì altrove, i miei abbracci o il mio unico infinito abbraccio, inventato soltanto per te, ti appartiene per sempre, perché dentro di te, dentro di me. Le mie mani hanno dolcemente solcato il tuo corpo e lavandoti i piedi ti ho ospitato per sempre in me. Riti antichi, lavare i piedi all'ospite. Certamente hai notato che i nostri corpi si sono ritrovati naturalmente e naturalmente si sono incastrati l'uno nell'altro in una infinita acqua

primordiale. Ma non so se hai notato il profumo che aleggiava attorno a noi: terra appena bagnata dalla pioggia. Oltre al tuo profumo di té verde, che potevo sentire soltanto io, e che ritrovo ancora oggi, ancora stamattina dopo la doccia, sul mio braccio, fra la costellazione dei nei che ti piace tanto.”

Inès al momento del boato, prima che Dio si affacci irato ancora prima dello squarcio di cielo non desiderato, stava sorridendo fra sé, il sorriso si alternava al tuffo al cuore. Vicino a lei era seduto Angel, che pensava di fare un giro in Italia quest'estate per vedere finalmente “La nascita di Venere” da vicino. Angel pensando guardava con tenerezza quella mamma, a cui non seppe dare nome, assonnata e tesa ad allattare la sua bimba, quasi bianca, come l'aurora che annuncia un giorno nuovo. La mamma era nera, “angolana” si è detto Angel.

Dietro Angel, in quel momento preciso, fra la calma del sonno che stenta a lasciare gli occhi, il dondolio, lo sferragliamento del treno e il terribile boato, sta seduta una ragazza giovane, senza età, che sognava sensazioni e profumi e abbracci e baci e sorrisi e parole sussurrate e acqua che scorre in una remota stanza d'albergo.

In quell'attimo Anton aveva aperto la porta del giorno ed era entrato in questo undici marzo, come in ogni giorno, con un'allegria sfacciata. E Gabriela si è ricordata di non aver tirato fuori la carne dal freezer. E Isabel era incinta di sette mesi quando la morte li ha falciati tutti i due, senza neanche chiedere il sesso del nascituro. Andava a fare un'ecografia. Yolanda amava molto la trasmissione televisiva “Un, dos, tres”. Era l'unico suo difetto. E Alberto assorto nella lettura della biografia del pittore Cristobal Toral, non si è reso conto di nulla. Non ha nemmeno sentito il boato. Maite andava a perfezionare il mutuo per l'appartamento nuovo appena comprato e che ogni giorno sognava arredato in modo diverso. E Alvaro “Alvarito”, falciato sulla strada del liceo, avrebbe compiuto 17 anni alle 18.00., da lì a poco avrebbe ricevuto i CD di Limp Bizkit, Linkin Park, Jarabe de Palo. E Manuel che lascia tre bambini di 8, 4 e 2 anni. E Ramon che stamattina era in bagno e non ha fatto in tempo a dare un bacio a sua moglie già in ritardo al lavoro.

E fra il boato e noi, la notizia fece il giro del mondo e migliaia di telefonini impazziti di preoccupazione si sono messi a squillare alla faccia di Dio, da tempo latitante. Dio che guardava, senza capire, la striscia rossa che corre lungo il treno spezzata come le ali di un uccellino indifeso.

## Helene Paraskeva

### **XENITIA**

*Xenitià non è parola facile.  
Vuol dire migrazione,  
essere lontani da ogni luogo  
e volto amato.*

*Xenitià è fare il pieno  
di bisogno in ginocchio,  
erranti sulla soglia,  
pellegrini della nostalgia  
con i piedi gonfi.  
Persino nella terra che mi ha fatto,  
quando torno,*

*scopro che non sono  
più com'ero prima.  
E quella strada,  
quel cammino  
non mi appartiene più.  
Sono un alieno con pretese.  
Xenitià, subisco i tuoi frastuoni,  
voci confuse ascolto,  
sono tante.  
e spesso mi domando  
perché non mi capisci,  
perché la mia umanità  
ti sfugge e non mi riconosci.*

## **ROMA**

*Fra capitelli e laterizi  
da fornaci antiche, giocano  
sull'erba spensierati  
i gatti.  
E in auto sportive  
le gattare arrivano  
inseguite a vista dai gabbiani,  
spie dal fiume,  
che sperano in un invito a cena.  
Badanti e colf con buste imperiture,  
colorate, transitano  
e la Capitolina - faccia di bronzo -  
rassicura i figli:  
"Sono migranti, passano come gli stormi".*

## **NELLA CITTA' BALCANICA**

*Mi ritrovai alla fermata dell'autobus  
numero desolato, quella sera,  
i manifesti dei film d'altri tempi  
strappati  
e sabbia del lungomare negli occhi  
infiammati.  
Scuoteva, sbatteva impazzito,  
al vento il cancello di casa  
sconsolato e fiero,  
ballava  
al ritmo di selvaggia percussione  
nella città crudele,  
nella città che non si arrende  
e non perdona,  
nella città balcanica.*

## **SCRIVI**

*Scrivi  
giacché piove sempre  
vicende lievi, irrilevanti,  
sottigliezze delicate  
che nessuno vuol sapere  
e nessuno chiede.*

*Elabori  
nel temporale  
idee folli, rintronanti  
e spedisci  
spiegazioni ridondanti.*

*Stendi  
tele di racconti impermeabili  
per confortarti dallo scroscio,  
per sostenere il rovescio  
per giustificare il diluvio  
di fattori universali.*

*Butti giù  
tutto per volare  
di nuovo fra le nuvole  
lasciate dietro,  
nel nubifragio tetro.*

*Ma  
nella fuga anneghi  
e l'uragano si attorciglia,  
e ti trascina  
e ti rovescia su di me.*

## **RICETTA**

*Per ridere ci vuole  
tutto l'apparato:  
prima di tutto i denti,  
labbra color ciliegia,  
narici ammaestrate  
alla felicità  
e le papille svelte  
a riconoscere  
l'essenza evanescente  
della gioia.*

## **IL LAMENTO DELLA SIGNORA JACK-ILL**

*Con la passione nuda,  
istintiva,*

*di un vecchio film in bianconero,  
raccoglievamo riso con le mani  
e con le gambe e il cuore nudi  
in mezzo all'acqua ci amavamo,  
mentre gioia e sospiri  
volteggiavano sciolti nel vento.  
Anche se mi tradisci più del tradimento,  
con quella voglia ottusa,  
con quella smania di uscire nella notte  
di violenza buia,  
alzati! Andiamo via!  
Usciamo giovani ancora,  
freschi, prima dell'alba,  
per una gita al mare,  
per la scampagnata,  
o anche a correre in città  
ridendo stanchi a squarciagola  
dietro l'autobus perso  
ancora, e non importa.*

2006

Legge Maria Calabrese

L'Espresso 01 settembre 2006 Io schiavo in Puglia di Fabrizio Gatti

Sfruttati. Sottopagati. Alloggiati in luridi tuguri. Massacrati di botte se protestano. Diario di una settimana nell'inferno. Tra i braccianti stranieri nella provincia di Foggia

[...] Sono almeno cinquemila. Forse settemila. Nessuno ha mai fatto un censimento preciso. Tutti stranieri. Tutti sfruttati in nero. Rumeni con e senza permesso di soggiorno. Bulgari. Polacchi. E africani. Da Nigeria, Niger, Mali, Burkina Faso, Uganda, Senegal, Sudan, Eritrea. Alcuni sono sbarcati da pochi giorni. Sono partiti dalla Libia e sono venuti qui perché sapevano che qui d'estate si trova lavoro

[...] Dietro il triangolo degli schiavi ci sono gli imprenditori dell'agricoltura foggiana e molte industrie alimentari. Piccole o grandi aziende non fanno differenza. Quando devono assumere personale stagionale per la raccolta nei campi, quasi tutte scelgono la scorciatoia del caporalato [...] Eppure, per favorire le assunzioni regolari, il governo ha abbassato i contributi che gli imprenditori devono versare di circa il 75 per cento...

[...] Dentro questi orizzonti di ulivi e campagne vengono tollerati i peggiori crimini contro i diritti umani.

*A Ferrara, nell'agosto 2006, con il significativo slogan "nel mio Paese nessuno è straniero" e alla luce delle parole chiave CITTADINANZA E PARTECIPAZIONE, le Consulte per l'immigrazione e i Consigli di Comunità Straniere chiedevano a tutti i cittadini di collaborare nella richiesta locale e nazionale del DIRITTO DI VOTO per i cittadini immigrati come reale modalità di partecipazione dei cittadini stranieri all'interno del Consiglio Comunale, Provinciale e Regionale garantendo così il diritto di uguaglianza, stabilito dalla Carta Europea dei Diritti di Cittadinanza.*

2006 aprile: Negli USA sciopero degli immigrati per un giorno contro la nuova legge che li vuole cittadini di serie B

*Sempre nel 2006 una delle tracce dei temi dell'Esame di Stato riportava tra la documentazione allegata brani di scrittori migranti: precisamente un'intervista rilasciata da Christiana de Caldas Brito alla rivista "Leggere donna" e un'intervista a Julio Monteiro Martins realizzata proprio da "Vocidalsilenzio".*

*(AMBITO ARTISTICO – LETTERARIO ---ARGOMENTO: Il distacco nell'esperienza ricorrente dell'esistenza umana: senso di perdita e di straniamento, fruttuoso percorso di crescita personale)*

Il Quinto Convegno Culture e letteratura della migrazione (aprile 2006) è ispirato ai "Paesaggi migratori" con esplicito riferimento all'omonimo saggio di Ian Chambers (ed Meltemi 2003) dove si legge, tra l'altro: *Vivere 'altrove' significa trovarsi continuamente parte di una conversazione in cui identità diverse si riconoscono, si scambiano e si mischiano, senza scomparire. Qui le differenze non fungono necessariamente da barriere, ma piuttosto da segnali di complessità. Essere uno straniero in terra straniera, essere spaesato nel senso letterale di 'senza paese' è forse la condizione tipica della vita contemporanea....i paesaggi migratori sono quegli spazi contemporanei che divengono aperti, ibridi, meticci e nei quali le lingue, le storie, le culture di ciascuno si mescolano, vengono messe in discussione e aprono la via ad una nuova complessità. Paesaggi migratori intesi come inedito spazio critico nel quale interrogarsi, nel quale le radici di ciascuno di noi sono messe in discussione, nel quale ogni identità si trasforma da punto di arrivo in punto di partenza, lungo il percorso mondo dove ormai tutti cercano 'casa'.*

## 2007

### Legge Maria Calabrese

2007. Il sindaco di Verona tosi propone di far salire solo dalla porta anteriore dei bus gli immigrati per controllare che paghino realmente il servizio

2007. Roberto Calderoli, vice presidente del Senato : " metto a disposizione fin da subito del comitato contro la moschea di Bologna sia me stesso che il mio maiale, per una passeggiata sul terreno dove si vorrebbe costruire la moschea"

Maggio 2007, a Ferrara la sesta edizione del Convegno sviluppa il tema "Confini: luoghi, storie, culture di frontiera", con riferimento ad esperienze tipiche di luoghi attraversati da più frontiere e caratterizzati da convivenze multilinguistiche e multiculturali. Abbiamo scelto un angolo visuale molto particolare da cui partire: quello de 'paesaggio istriano' e più in generale dell'area geografica friulana, per molti aspetti luogo emblematico della frontiera...

*"Quando cammino lungo le strade di Trieste mi sembra di essere lontano mille chilometri da casa mia. Quando mi ritrovo lungo le vie di Pordenone provo la stessa strana sensazione. Eppure distano pochi chilometri dalla provincia di Udine, dove vivo e lavoro. Ci sono confini e frontiere invisibili che si attraversano inconsapevolmente ogni giorno"* (Mauro Daltin)

*"Nella vita di una città come in quella dei suoi cittadini, una progressiva acquisizione di identità nuove diventa un processo del tutto naturale. Questo processo è ancora più visibile per coloro che attraversano i diversi contesti geografici e culturali. Ogni cultura*

viva cambia e artefici di questo cambiamento sono donne ed uomini, a volte più figli del loro tempo che dei loro padri. Per cui, faccio mie le parole di un grande errante del mondo, Tzvetan Todorov: <Condannare l'individuo a restare chiuso nella cultura dei suoi antenati presuppone che la cultura sia un codice immutabile, cosa empiricamente falsa>. In questa città (Trieste) io continuerò a rivendicare tutte le mie identità, tutte quante sono diventate parte di me, quelle ereditate e quelle acquisite: Donna Zagabrese, Croata, Jugoslava, Mitteleuropea, Europea, Mediterranea, Continentale, forse Ebraica errante, sicuramente Nomade...e, perché no? Triestina e anche S'ciava!" (Melita Richter)

Da un confine ad un altro, o meglio da uno sconfinamento ad un altro...

"Partire – mi sono detto. Partire! Staccarmi, cambiare aria...acquisire più libertà, un'altra libertà. Non fuggivo dalla mia cultura, non me ne vergognavo. No! Volevo prendere distanza, vedere altro. Partire e confrontarmi con l'altro. Partire e poter assumere la mia cultura per scelta mia e non per costrizione dovuta all'azzardo di una nascita in un paesino sperduto della montagna Cabila..." (Karim Metref)

.....sempre, però, alla ricerca di un <luogo comune>...

"...un luogo comune in cui possa avvenire l'incontro. Un luogo comune in cui prevalga il rispetto della diversità. Un luogo comune in cui sia possibile ribaltare il concetto stesso di diversità: dal carattere preminentemente negativo ad un senso di positività, per quanto esso possa significare crescita, ricchezza, rinnovamento..." (Anton Roca)

**Claudia Belardi** canta "Lu bene mio" di Matteo Salvatore.

Alla chitarra Paolo Trabucco

Matteo Salvatore è nato ad Apricena, in provincia di Foggia, nel 1925. È stato un compositore e cantante di musica popolare. Lo abbiamo scelto perché le sue ballate ci riportano al sapore autentico della cultura orale, rappresentano passioni, indignazione, rabbia, rivendicazioni, silenzio, l'orgoglio dei diseredati di un meridione segnato da emarginazione, sfruttamento ed emigrazione.

**Lu bene mio**, la sua canzone più famosa, racconta la storia di un amore che va: un amore che richiede di sapersi muoversi continuamente con il proprio bagaglio di emozioni e sentimenti, o per sfuggire a ciò che lo ostacola o per ritornare, anche se segnati dalla malinconia della mancanza. Un amore fuori dalla storia ma che della storia porta il bagaglio. Diceva di lui Italo Calvino: "noi dobbiamo ancora inventare le parole che dice Matteo Salvatore"

**Va lu bene mio  
Curre a mamma toja  
Tu mo si l'ammore  
Bella mia**

**Io te vulevo bene  
E te ne vojo ancora  
Tu mo' si l'ammore  
Bella mia**

*Si mammate nun vole  
Nuje ce ne fujimme  
Pigghiamo l'appuntamento  
Bella mia*

*Va lu bene mio  
Curre a mamma toja  
Tu ma si l'ammore  
Bella mia*

## Nader Ghazvinizadeh

\*

*Porterò mia figlia in piscina  
ascolterò dalla grande vetrata le voci ovattate  
pensando ogni tanto alla sua voce  
il tuffo la inghiotte  
la figlia fa finta di niente  
penso che ho avuto una femmina  
e sembra di guardare un passato  
la figlia non sa che andrà a Roma senza un pensiero  
qui finisce il futuro  
Si beveva il vino nelle pause pranzo  
nell'orlo del mezzogiorno  
nella trattoria dei capomastri, degli impiegati  
mentre i colleghi nei giardini pubblici intrattengono le  
[ amanti  
le cuoche nei refettori, e dietro i muri,  
i cortili dei collegi deserti per le mense  
dei bambini profumati di amido da stiro  
e noi vestiti da lavoro, è bello pagare,*

\*

*In fondo alle strade tonde  
c'era il nero d'Avola, c'era il mal di gala  
sono vestiti anche bene e bevono  
han come già detto tutto  
"Questo posto porta indietro il cuore a dove lo hanno fatto"  
le parole sono tonde  
un posto di ombrelli, pochi coperti, grandi dessert  
ottocento/ occidente  
c'era il tabacco morbido, c'era il vino torbido  
insonnia/ amnesia  
han lasciato tutto com'era  
immensa la cultura degli abiti da sera.*

*Nei caffè, lontano dai prati  
pensavamo per ore  
pensavamo, fumavamo quando si poteva  
dopo l'ultima città, soltanto neve  
chi parla alla radio in Germania  
sembra un uomo solo in una stanza  
siamo emigranti, siamo colti  
sappiamo il mal di testa di non farsi capire  
di essere eleganti, di vestire male  
e di bere caldo.*

\*

*L'uomo solo che vive nella casa al mare  
la casa aperta, di calce  
sul viale per Pomezia un progetto di lungomare  
viene in città una volta al mese  
e attento a non portare la sabbia in casa  
la casa senza porta  
dorme il giorno sul letto sfatto  
a guardare il mare con il rasoio in mano  
ci sono bottiglie sulla credenza  
l'estate la notte e come il giorno  
il mare annoia, e sempre uguale  
il discorso che fa sulla riva  
il mare è come il cielo grigio  
non c'è voglia di tuffarsi  
l'uomo si tuffa con muto coraggio, nuota male  
esce nel mare  
lontano dalla riva, dove sono le boe  
i pesci ed il silenzio sott'acqua  
torna sempre come un'angoscia  
io osservo il suo muto tornare  
il passo del nuoto sempre uguale  
Si risale la terra dei monumenti gelati  
arcani come carri armati i municipi  
siamo venuti via con la ghiaia in tasca:  
Valle Bembo, Valle Bormida il sigaro fa l'acqua vite torbida  
riconosci la tua marcia nella città contraria  
i tagli di falce, i cambi di guardia  
gli amici di scuola miete la mitraglia  
la morte è in campagna.*

\*

*Sono uscito con il gozzo sporco dell'acqua di porto  
ho lasciato la città di pietra  
il mare prosegue l'idea di pianura*

*nessuno vuol capire  
lo stesso discorso che faccio mille volte sul legno  
e mi cucino, mentre tutto trema  
e già il silenzio mi cambia l'accento  
arriverò fino dall'altra parte, nei bar di legno  
a capire se fanno come da questa riva  
lambendo le città battute dal vento  
barcaioli, legno sulla pianura d'acqua alle otto.*

2008

### Legge Carola Peverati

VARESE , 20 ottobre 2008 - Ragazza marocchina di 15 anni aggredita da sei compagni per non avere ceduto il posto sul bus agli italiani

TREVISO , 28 novembre 2008 - Ricetta anti crisi del sindaco del comune veneto Spresiano Duemila euro per lasciare la città. "Abbiamo troppe spese": la soluzione leghista per gli stranieri

FERRARA, novembre 2008 – Apre il sito OCCHIOAIMEDIA, un osservatorio della stampa locale e nazionale: segnala e raccoglie segnalazioni su articoli di quotidiani e periodici di impronta e tono palesemente o più o meno nascostamente razzisti

Ad aprile a Ferrara, nella settima edizione del Convegno, ci si interroga sulle modalità e sugli effetti delle “*Reciproche relazioni*”, un titolo che già di per sé stimola osservazioni e riflessioni da parte degli scrittori.

Jarmila Očkayová: “*Generalmente, in occasioni come questa, viene usata la parola ‘accoglienza’, che forse è più calda del termine ‘ricezione’, ma indubbiamente anche più univoca, unidirezionale. Oppure la parola ‘integrazione’ che secondo me si porta a braccetto sua sorella gemella, ossia la ‘disintegrazione’, vale a dire la perdita della propria identità più profonda, l’assimilazione passiva della nuova cultura a scapito di quella originaria. A volerla tradurre in un’immagine, la parola ricezione, io suggerisco due mani che si stringono, come quando si incontrano due persone che devono conoscersi e per l’appunto si stringono la mano dicendo: piacere di conoscerti. Ed ecco affiorare la potenzialità enorme di queste “reciproche ricezioni”: il piacere – duplice, reciproco – della scoperta, scoperta dell’Altro.*”

Viorel Boldis: “*RECIPROCHE RICEZIONI E PAURE (con...fini culturali!)*

*Nell’abbordare questo tema, bisogna prescindere dal seguente quesito: i confini culturali coincidono con i confini geografici? Lo spostamento, lo sradicamento migratorio, non essendo soltanto geografico, ma anche identitario e socioculturale, come facciamo a capire dove finisce una cultura e dove comincia un’altra? Oggi il mondo, oltre a essere diviso e insicuro, è anche abitato sempre più da culture diverse che entrano in contatto molto più velocemente rispetto al passato. Queste altre culture generano ombre, paura, intolleranza, inquietudine, proprio perché sono sconosciute, perché portano mondi e modi diversi di vivere la quotidianità...La letteratura della migrazione, oltre alla sua valenza letteraria, è uno strumento, forse il più efficace, per spiegare e mettere in luce*

*altre culture, altri modi di vivere la vita. Con la sua coloritura e con quel profumo facilmente riconoscibili, riesce ad allontanare la paura dell'altro e della sua cultura. Il ricorso alla cultura per affermare la propria identità è inevitabile, perché le comunità straniere diventano 'visibili' attraverso la 'matrice' culturale che le caratterizza, che mette in luce le loro abitudini e tradizioni, i loro valori. La definizione dell'altro attraverso i principi culturali implica la sua collocazione su una scala di valori materiali e spirituali riconosciuta dalla comunità ospitante."*

**2009**

### ***Legge Paola Cazzola***

Gennaio 2009: il Senato approva il reato di immigrazione clandestina previsto dal pacchetto sicurezza. A luglio il pacchetto sicurezza diventa legge.

*16 aprile 2009* - Rapporto del commissario del Consiglio d'Europa Hammarberger dopo la visita nel nostro Paese. "La criminalizzazione dei clandestini è spropositata, rivedete le vostre leggi"

A Milano il deputato della LEGA MATTEO SALVINI PROPONE DI RISERVARE AI SOLI MILANESI ALCUNE CARROZZE DELLA METROPOLITANA

Il 3 e 4 aprile a Ferrara, all'interno dell'ottavo Convegno 'Culture e letteratura della migrazione' l'ormai tradizionale incontro con i testi letterari viene affiancato da un percorso di esplorazione attraverso le "Voci di strada", quelle espressioni artistiche e comunicative che si collocano su una 'linea di frontiera' tra forme canoniche e sperimentazione e che, utilizzando linguaggi tra i più svariati – musica rap, recital, fotografia, graffitismo, street art, arte pubblica... - costituiscono sempre più lo sfondo, il ritmo, la colonna sonora delle culture metropolitane.

Per dirlo con le parole di Kossi Komla-Emri: "*Ritornare al margine – cioè uscire dal centro – costituisce un'esperienza che io trovo fantastica perché dà importanza al non-luogo. Mi spiego: in genere viene considerato luogo il centro, la piazza del villaggio, invece i quartieri periferici, i dintorni della stazione, che nessuno abita, gli spazi dove i giovani writers vanno a fare i graffiti, dove si ispirano per raccontare le loro storie sono i non-luoghi. Il non-luogo in greco viene chiamato utopia. Questi giovani, praticamente, abitano l'utopia. Mi piace pensare che loro hanno trovato una dimensione nuova all'utopia. Al di là di vedere la periferia solo e unicamente come eterotopia, mi piace credere che questa utopia loro riusciranno a trasformarla. Trasformare l'utopia vuol dire trasformare un non-luogo in un luogo felice, dove esprimersi totalmente con la loro espressività, col loro linguaggio. In tutte le periferie ritroviamo gli stessi linguaggi ed è importante che chi ha il dovere di governare ascolti la voce delle periferie. Chi le ha ignorate ha visto quale potere possono avere le periferie, cosa può nascere dalle periferie, in Francia, a Londra. Le periferie, così come le seconde generazioni di immigrati, che poi non sono immigrati perché sono nati qui, sono italiani, sono la cartina al tornasole che ci permetterà di vedere realmente qual è il grado di integrazione in questo paese..."*

E proseguiamo con le parole di Antonio Di Stefano, in arte Nashy, ‘italiano di colore che dà colore all’italiano, appena diciassettenne, emergente rapper ravennate di origine angolana che in un’intervista racconta così il suo incontro con il Rap: ”Mio fratello maggiore ascoltava questo genere musicale. Allora avevo otto anni e non capivo niente di quello che sentivo, ma dall’espressione della voce, dal modo aggressivo di ‘parlare’ intuitivo che doveva essere qualcosa di cattivo. E ‘cattivo’ era proprio quello che mi si addiceva di più in quel periodo. Quello che mi esprimeva. Contemporaneamente ho iniziato a scrivere, per lo più inventavo le storie per avere qualcosa da raccontare quando ritornavo a scuola dopo le vacanze. I miei compagni avevano tante cose da dire, io invece niente, noi in vacanza non ci andavamo mai. Piano piano ho iniziato a buttare giù anche i testi di canzoni rap. Mi sono accorto che a scuola non avevo problemi a mentire e a inventare storie, ma nel rap riuscivo ad esprimere solamente quello che provavo...”

## ***Tornare non è possibile***

***Darien Levani***

Non si lascia mai un posto. Si lasciano anche frammenti di pelle, storie interrotte, fiammiferi bruciati, si lascia l’autobus che riparte in direzione città e l’impiegata che nei momenti di pausa fuma all’uscita dell’aeroporto pregando che nessuno le chieda delle informazioni. Il sole è fissato in modo provvisorio sopra la tua testa, c’è odore di benzina e le lancette ti diranno quando partire. Quando giri le spalle a tua madre per avviarti verso il controllo passaporti hai già modificato la scena, è già futuro. Ti porti addosso il marchio dei suoi occhi stampati nella tua schiena come una benedizione invisibile. Curioso come i poeti amano riferirsi allo stesso come “la benedizione dell’amore invisibile”. Vuoi forse pretendere che nulla sia successo? Vuoi forse fare un tale dispetto al tempo? Ebbene, io ti dico che tutto quello che è successo è oramai successo, e tutto il resto è in atto. Non puoi fissare il presente in modo da usarlo dopo, non puoi fare finta che i tuoi capelli non siano cresciuti. E’ per questo che non puoi tornare.

Ma di tutti i posti dove non è possibile tornare, Tirana eccelle come il “non luogo” che si sposta mentre anche tu ti sposti. Un giorno vi troverete sullo stesso asse e l’aereo arrugginito ti porterà all’aeroporto. Tutto attorno la città cresce come un cancro, invade spazi e si modifica mentre tu sei lontano. Un giorno scendi, poco importa. Ma né l’aeroporto, né la città, sono quello che usavi ricordare. Sei stato lontano solo due giorni oppure dieci anni, poco importa. Vi vedete più avanti, il tempo ti ha consumato eppure la città sembra ringiovanire. Male, ma ringiovanisce. Se trovi uno specchio strada facendo ti puoi guardare e capire che non sei quello che è partito. La città non può farlo, non esiste uno specchio abbastanza grande. Tranne te, tu sei quello specchio. Ma non lo sai, nessuno lo sa tranne me. Quindi ci sei tu, c’è quello che è partito, c’è la città che trovi, c’è la città che quell’altro ha lasciato. C’è il tuo passato che sa di straniero, c’è un futuro che sa di luminoso. Ma in quel preciso momento, davanti a quel preciso specchio, in quella precisa frazione puoi arrivare a intuire che

è possibile, ed auspicabile andare dal punto A al punto B

A ----- > B

è possibile anche andare dal punto B al punto A

A < ----- B

ciò che invece non è possibile fare, è tornare dal punto B al punto A.

A < \_\_\_\_\_ ----- > B

in quanto la linea ne sarebbe sconvolta.

Non sei tornato, sei solo arrivato da un'altra parte. Tornare non si può, solo andare. E' questa la notizia che gli impiegati non ti daranno mai mentre ti vendono i biglietti. Non c'è nessun A/R, ci sono solo tanti A/A. Ed ogni Andata equivale a quello che eri, quello che sei, quello che sarai.

**2010 – 2011**

### **Leggono Maria Calabrese e Paolo Trabucco**

Nel marzo del 2010, a Ferrara, si decide di provare a ridere del razzismo.

*"...che ci scappa da ridere"* è il titolo scelto per la nona edizione del Convegno, in cui si è cercato di applicare alle riflessioni sui temi consueti della migrazione, dell'integrazione, del razzismo, le tecniche e proprie del comico per ridicolizzare, attraverso l'enfasi, l'inquietudine da accerchiamento e la paura di essere invasi dagli stranieri, con la consapevolezza che queste inquietudini si presentano come un sentire diffuso, tanto che ormai se ne può perfino ridere.

Ci aiuta a fare il punto della situazione Maria Cristina Mauceri (Università di Sidney):

*"Ne uccide più la penna che la spada" recita un detto famoso che sottolinea come la scrittura possa essere adoperata come un'arma. Se poi è "affilata" con l'umorismo le parole che escono dalla penna di uno scrittore/scrittrice possono diventare uno strumento per combattere atteggiamenti negativi. [...] Secondo Sigmund Freud l'umorismo è un meccanismo di difesa che evita a una persona di provare emozioni spiacevoli, ma è anche una sfida specialmente se oggetto dell'umorismo sono persone che rappresentano l'autorità.*

*[...] Cosa porta uno scrittore/scrittrice a far uso dell'umorismo per trattare un tema così serio come il razzismo? Non si tratta solo di una disposizione a vedere il lato buffo delle cose, nel caso degli scrittori migranti essi devono essere così acculturati da conoscere aspetti specifici del senso dell'umorismo del paese dove vivono e padroneggiare la lingua così bene da poter fare giochi di parole che sono una delle tecniche che generano comicità perché, come ha osservato Propp, il comico e l'umorismo sono categorie mobili che variano da una cultura all'altra. "*

Ma il 2010 per noi è un anno importante. Ricorrono i primi 20 anni della letteratura della migrazione.

Nel 1990 compaiono nelle librerie libri scritti in italiano da immigrati, pubblicati da importanti case editrici: ***Immigrato*** del tunisino Salah Methnani (Theoria); ***Io, venditore di elefanti*** del senegalese Pap Kouma (Garzanti). Iniziava così a prendere forma la prima fase di un fenomeno che grazie all'attenzione di Armando Gnisci, probabilmente il primo nel mondo accademico ad accorgersene e a studiarla, definiamo "Letteratura italiana della migrazione". Fenomeno con il quale paesi come Francia, Gran Bretagna e Germania avevano già iniziato a confrontarsi da tempo.

Tuttavia, venti anni fa, a dare la consapevolezza che il nostro paese si trovava di fronte all'avvio di una prima consistente ondata migratoria, non fu la letteratura, bensì un evento tragico:

**La notte del 25 Agosto 1989, a Villa Literno, viene assassinato da una banda di ragazzi "bianchi" Jerry Masslo, profugo politico sudafricano, giunto lì per raccogliere pomodori.**

**Di lì a poco, sulla scia di questa tragedia, l'Italia scopre di essersi trasformata da paese di emigrazione a paese di immigrazione. Si scopre disorientata, impreparata. E si scopre anche razzista.**

Sul finire degli anni '80 a Villa Literno si producevano **un milione di quintali di pomodoro**. C'era solo un mese per raccoglierci, a cavallo fra luglio e agosto. Servivano braccia. E le braccia, cominciavano ad arrivare.

Nel "Ghetto" di Villa Literno, durante la stagione dei pomodori in un ammasso di baracche e lamiere si ammassavano in condizioni disumane 1700 immigrati che venivano sfruttati nelle campagne per poche migliaia di lire al giorno.

Dopo l'assassinio di Jerry Masslo l'opinione pubblica è scossa

**Il 20 settembre 1989 gli immigrati proclamarono il loro primo sciopero nazionale**

I funerali di Jerry Masslo furono trasmessi in diretta tv.

**il 7 ottobre Trecentomila persone sfilarono a Roma, nella prima manifestazione nazionale antirazzista.**

Nel volantino diffuso allora a Villa Literno era scritto:

*«La nostra condizione di clandestini permette a datori di lavoro disonesti e alla criminalità organizzata di usarci per mettere in pericolo i diritti che voi lavoratori italiani avete saputo conquistare sin dalla Resistenza. Sappiamo che l'ostilità che ci è a volte dimostrata è dettata dalla paura e non dalla malvagità».*

A distanza di vent'anni, la letteratura della migrazione ha avuto un grande sviluppo e si avvia a diventare un fenomeno complesso e variegato, perfino difficile da definire, espressione di un fenomeno migratorio ormai maturo.

**A distanza di 20 anni scopriamo che 207mila sono le tonnellate di arance** che si raccolgono ogni anno nella Piana di Gioia Tauro, in Calabria. E ogni anno nei paesi della piana si accumulano, durante la stagione della raccolta, dai 1500 ai 2000 lavoratori stranieri che si distribuiscono nei casolari abbandonati o nei capannoni dismessi dell'area in attesa di essere assunti a giornata dai caporali per pochi euro.

Giovedì 7 Gennaio 2010, AYIVA SAIBOU, nativo del Togo, di 26 anni, in possesso di regolare permesso di soggiorno viene ferito da un piombino, sparato presumibilmente da un'auto in corsa. Viene ricoverato con prognosi di gg.10 s.c.

Nel giro di alcune ore, un gruppo di circa trecento cittadini extracomunitari, tutti lì per la raccolta di agrumi, si riversano lungo la via Nazionale 18 inscenando una rabbiosa manifestazione di protesta.

Alla rivolta dei braccianti risponde la popolazione con la caccia al nero. Il paese è in stato d'assedio.

L'8 gennaio dopo il Ministro Maroni interviene: "tollerata immigrazione clandestina che alimenta la criminalità e il degrado".

Nei giorni successivi Centinaia di stranieri vengono deportati nei centri di accoglienza a Crotone e Siderno.

**Roberto Saviano, in un'intervista al Sole "24ore ha detto.**

**"Gli immigrati non vengono in Italia solo a fare lavori che gli italiani non vogliono più fare, ma anche a difendere diritti che gli italiani non vogliono più difendere".**

**Candelaria Romero**  
da **“Poesie di fine mondo”**  
(Accompagnata alla fisarmonica dal marito Paolo)

*Ho creduto  
che sognare fosse già vita  
oggi mi trovo  
assassinata dal bianco delle lenzuola.*

\*

*Stanotte ho parlato con Dio  
ci siamo guardati negli occhi  
senza preghiere né gocce di battesimo  
ci siamo scambiati idee, parole  
ho chiesto del suo corpo  
non sempre ha risposto:  
solo l'aria cambiava dei sospiri direzione.  
Abbiamo parlato di te dell'assenza del vuoto  
del peso della fame che non è fame  
e poi nel momento del saluto  
è tornato il silenzio.  
Stanotte ho parlato con Dio  
senza chiamarlo per nome  
è bastata la notte  
un buon bicchiere di vino  
il suo rosso sangue  
dentro.*

**PORTO SAN GIORGIO**

*Si chiamano alpargatas  
qui dicono espadrillas  
importante è la iuta che avvolge il piede  
opportuno schivare pozzanghere  
evitare lo sporco del mondo  
scarti dimenticanze del cielo.  
Erranze fragili le mie alpargatas  
delicate compagne di viaggio  
prudenza nel passo  
raccolgono sospiri del mare.*

## **MADRE LUPA**

*a mia madre lupa, Marisa*

*Arrivi*

*la pancia la mandibola s'induriscono*

*domande tornano*

*lente ingrandisce separa riordina scarta rimette*

*versi riempiono pareti*

*le parole hanno un proprio ordine nel cosmo*

*fino a non riconoscersi più*

*mentre profumi un angolo di grattacielo.*

*Madre lupa rintana ieri.*

## **POETA DI CAMPAGNA**

*a Mario Romero*

*Dopo la morte i colori*

*pelle di sabbia*

*grigio dei cappelli*

*guance gialle*

*palpebre arate da una linea bianca.*

*L'alba rapisce i colori*

*respiro lento accompagna i sassi*

*e tu ricordi lontanamente il viso di questa terra.*

\*

*Non esiste poesia per scaldare cuori*

*ma morte o se volete suicidio.*

*Strangola la china nera il bianco delle pagine*

*chiede ossigeno che qui fra le righe non trova*

*punti tagliano il fiato*

*pagine calpestate di errori*

*e tu arriverai puntuale*

*un attimo dopo la fine*

*dando un senso a questa frase.*

## **POESIA**

*Colomba nervosa posa zampe su cumuli di spazzatura*

*sole democratico illumina discariche*

*in cima la punta risplende*

*l'alata depone splendore.*



# Esperienze didattiche

## *Un altro sguardo*

a cura di **Nicoletta Conforti e Patricia de Polli**

(Liceo "L.Ariosto" - Ferrara)

La classe 1X del liceo Ariosto di Ferrara, indirizzo linguistico, con la collaborazione delle insegnanti Nicoletta Conforti e Patricia de Polli, ha lavorato all'elaborazione di un testo in lingua francese sul fenomeno dell'emigrazione.

Innanzitutto, si è voluto far riflettere gli studenti sul fenomeno delle migrazioni, proponendo loro alcuni esercizi di arricchimento lessicale anche in lingua straniera sull'argomento, prendendo spunto dai titoli dei principali quotidiani italiani e francesi e presentando i trailers di alcuni film sull'argomento, recenti (Welcome, di P. Lioret e Verso l'Eden, di C. Costa Gavras) o meno recenti (Quando sei nato non puoi più nasconderti, di M.T. Giordana).

Gli studenti si sono mostrati subito molto interessati a queste tematiche.

Dopo un'approfondita discussione sui temi proposti dai film e dalla stampa, gli studenti hanno deciso di elaborare il loro testo, immaginando una lettera scritta alla madre da un giovane migrante.

Il testo è stato letto durante il Convegno, corredato da immagini fortemente simboliche proiettate su un grande schermo e accompagnato da musiche al clarinetto, eseguite dal vivo da uno studente della classe.

Chère maman,

il y a plusieurs jours que je suis arrivé à Lampedusa et la situation est extrêmement différente de ce que j'avais pensé. Tu m'avais dit de partir pour aller dans un pays où il y a du travail et la liberté parce que dans notre pays il n'y a pas d'avenir (la guerre, la répression, la pauvreté, etc..). Mais dès la traversée j'ai compris que j'ai fait une erreur: le bateau était instable à cause du mauvais temps. Moi, j'ai eu de la chance: je n'ai pas été embarqué par les contrôleurs parce que j'avais mes papiers. Nous sommes arrivés dans la nuit, la mer était agitée et nous étions effrayés mais aussi contents de revoir la terre-ferme après des jours de navigation. Là, le passeur nous a abandonnés sans aucune explication.

Après quelques heures, j'ai connu Josef et il m'a dit qu'il a une histoire semblable à la mienne. Nous avons parlé un peu de ce qui se passe en Italie et puis il m'a emmené dans un centre d'accueil pour les immigrés. Là nous avons pu dormir dans des tentes. Le lendemain, des gens ont chargé mes amis dans des camions, mais Josef m'a dit de ne pas

y aller, parce qu'on nous transporterait vers une autre ville et là on nous offrirait un travail au noir. Même si j'avais besoin de gagner un peu d'argent j'ai refusé parce que Josef m'a dit que ça ce n'est pas la voie pour la liberté. Il m'a trouvé aussi un travail comme ouvrier et un petit appartement que je partage avec d'autres étrangers.

Ici, les gens sont souvent assez méfiants et pas très accueillants. J'aurai certainement beaucoup de mal à réaliser mes projets mais j'aimerais faire comme mon nouvel ami: hier il m'a écrit une lettre pour me raconter qu'il est rentré dans son pays et je voudrais faire la même chose pour retrouver mes amis et ma famille. Avant tout ça, je voudrais continuer mes études et devenir médecin pour être utile à quelqu'un, et puis j'ai seulement 19 ans et donc je voudrais aussi trouver l'amour et me marier après l'université. Maintenant, je dois te quitter, mais j'espère recevoir ta réponse très tôt. Tu me manques beaucoup.

Bises,

Ton fils parti pour une nouvelle vie.

## Incontro con Candelaria Romero

a cura di **Angela Barbieri**

(Liceo "L.Ariosto" - Ferrara,)

### IV E Liceo Linguistico

Pochi giorni dopo il violento sisma in Giappone e l'ennesima tragedia nucleare, quella di Fukushima, il monologo teatrale di Candelaria Romero "*Pacha Mama: una madre terra molto arrabbiata*" mostrava tutta la sua allarmante attualità. Comprendere in profondità il testo di Candelaria presupponeva una ricerca delle origini della Pachamama e del suo posto nella cosmovisione andina, a partire dalle testimonianze delle culture indigene generate dalla Madre Terra, a partire dagli *Esclusi*.

*Angela Barbieri*

“Siamo ad un crocevia: dobbiamo scegliere come procedere e lo dobbiamo fare scegliendo tra la vita e la morte. Tutti siamo dentro questa scelta, tutti: il Sud del Mondo, il primo mondo, il terzo e il quarto mondo. Da questo viaggio non possiamo più tornare indietro, possiamo solo avanzare, trasformando ciò che è sterile in fertilità. Ciò che non è umano in umanità.”

Da: *Pachamama: storia di una madre terra molto arrabbiata, di Candelaria Romero.*

“I milioni di contadini del mondo senza accesso alla terra produttiva; i milioni di uomini e donne senza lavoro o con lavori precari; le donne che soffrono profonde disuguaglianze e ingiustizie in tutto il pianeta, ma specialmente nei paesi esclusi e impoveriti; i 200 milioni di migranti che patiscono la negazione di tutti i loro diritti fondamentali; i popoli indigeni derubati e massacrati per secoli; le minoranze etniche, religiose e sessuali violentate quotidianamente; i milioni di giovani che non trovano lavoro e non hanno accesso all'educazione, rimanendo in balia della violenza e delle droghe...” (Dal "*Manifesto del Grido degli Esclusi 2005*")

“E' necessario cambiare profondamente il modo di produrre la ricchezza materiale. Attualmente, il sistema produttivo è fondamentalmente depredatorio e continuare così, fra pochi decenni, condurrà il pianeta ad un disastro ecologico di incalcolabili ed inimmaginabili conseguenze.

Dobbiamo rivedere profondamente i paradigmi dominanti e i metodi del capitalismo mondiale, mirando a forme di produzione non solo più egualitarie, ma anche capaci di integrarsi nel flusso della natura, preservandola come fonte della nostra vita.

Dobbiamo sviluppare nuove forme di organizzazione della produzione e tecnologie non solo a partire dai nostri bisogni ma soprattutto da quelli del pianeta e della preservazione degli equilibri ecologici a lungo termine.” (Dal "*Manifesto del Grido degli Esclusi 2005*")

“L'esclusione sociale si basa innanzi tutto su una relazione: non possiamo intendere l'escluso senza colui che lo esclude, la miseria assoluta senza l'opulenza vergognosa, l'esistenza delle baraccopoli miserabili senza interrogarci sull'origine delle caste multimilionarie e sui loro floridi affari.

L'esclusione si produce come una necessità del sistema per auto-perpetuarsi sia pur condannando milioni di esseri umani ad un'esistenza fantasma, senza orizzonti di vita, senza speranze, senza altro obiettivo che quello di condurre una vita di stenti che finirà presto e cadrà nell'oblio senza lasciare tracce. Cosa stiamo facendo di fronte a questa realtà?” (Dal "*Manifesto del Grido degli Esclusi 2005*")

“Il mio popolo considera sacro ogni elemento di questo territorio.

Noi siamo parte della terra e la terra è parte di noi.

I Visi Pallidi non comprendono il nostro modo di vivere, trattano la Terra come nemica e non come sorella.

La bramosia dei Visi Pallidi finirà per divorare tutto quello che c'è sulla Terra trasformandolo in deserto.

Gli occhi dei Pelle Rossa si riempiono di vergogna quando vedono i Visi Pallidi. Essi non sono consapevoli dell'aria che respiriamo, sono moribondi insensibili alla pestilenza.

Non capisco come i Visi Pallidi diano più valore a una macchina fumante che a un bufalo.

Se tutti gli animali fossero sterminati anche l'uomo perirebbe in una grande solitudine spirituale. Il destino degli animali è lo stesso degli uomini. Tutto si armonizza.

La Terra deve essere rispettata. Essa è nostra Madre.

La Terra non è dell'uomo, è l'uomo che è della Terra.

Tutti veneriamo lo stesso Dio".

(Dalla *Lettera del capo Pellerossa Capriolo Zoppo al Presidente Franklin Pierce*, 1854)

### **El grito de la Pachamama**

La naturaleza grita su rabia

Y en ella desvanecen las tradiciones.

Solos quedan la insatisfacción y el dolor:

El desprecio arranca las raíces pero la indignación

Despierta la necesidad de compartir.

La fértil Madre Tierra ofrece las semillas de la vida

E invoca el respeto:

Su aliento ahoga en la violencia.

Su corazón sigue latiendo

Gracias a la esperanza viva de quien en ella habita.

Frente a la sencillez de la naturaleza

Todos son iguales

Y sus ojos no ven discriminaciones.

### **Il Grido della Madre Terra**

La natura grida la sua rabbia

E in essa svaniscono le tradizioni.

Soli rimangono l'insoddisfazione e il dolore:

il disprezzo strappa le radici

ma l'indignazione risveglia il bisogno di condividere.

La fertile Madre Terra

Offre i semi della vita

Ed invoca il rispetto:

il Suo respiro soffoca nella violenza.

Il suo cuore continua a battere

Grazie alla speranza viva di chi la abita.

Di fronte alla semplicità della natura

Tutti gli uomini sono uguali

E i suoi occhi non vedono discriminazioni.

*Traduzioni e poesia:* Alessio Buffo, Federica Capucci, Elena Coatti, Miriam Colaiacovo, Chiara Deretti, Livia Gabanella, Gabriella Maccaferri, Alice Mascellani, Linda Mazzoni, Giulia Merlanti, Federica Moretti, Lucrezia Nagliati, Giulia Patroncini, Costanza Rosa, Giulia Sgarbi, Valentina Strano, Laura Straforini, Margherita Tassinari, Giulia Vassalli.

*Lecture di:* Federica Moretti, Giulia Merlanti, Federica Capucci, Laura Straforini, Costanza Rosa, Alice Mascellani, Alessio Buffo. Impaginazione e Computer-grafica: Giulia Sgarbi.

## **I T Liceo Linguistico**

L'incontro con Candelaria Romero e la sua poesia di mondi lontani che si riuniscono attraverso gesti e parole apparentemente lontani eppure così sorprendentemente vicini ha ispirato il lavoro degli studenti più giovani, classe I T, alla ricerca di opposti che convivono nella realtà quotidiana delle donne. Aspirazioni, desideri e realtà vissute che, insieme alle parole di *Muñecas/Bambole* hanno ispirato una "lluvia de ideas" in versi.

*Angela Barbieri*

### LA MUJER

La mujer  
quisiera ser sujeto  
pero es objeto.

Quisiera ser independiente  
en cambio es sometida.

Quisiera ser segura de si misma  
en realidad es frágil.

Quisiera ser considerada  
pero es ignorada.

Quisiera ser protegida  
en cambio es desamparada.

Quisiera ser respetada  
en realidad es escarnecida.

Quisiera ser libre  
porque es esclava.

Y sobretodo dejar de ser muñeca  
Para ser persona.

### LA DONNA

La donna  
vorrebbe essere soggetto  
però è oggetto.

Vorrebbe essere indipendente  
invece è sottomessa.

Vorrebbe essere sicura di sé

in realtà è fragile.

Vorrebbe essere considerata  
ma è ignorata.

Vorrebbe essere protetta  
Invece viene esposta.

Vorrebbe essere rispettata  
Invece è derisa.

Vorrebbe essere libera  
Perché è schiava.

E soprattutto smettere di essere una bambola  
per essere persona.

Poesia e traduzione: Moges Andreoli, Margherita Azzolini, Ilaria Berti, Francesca Boldrini, Aurora Bollettinari, Maria Vittoria Campese, Alessia Carbonin, Marika Carlucci, Miriam Corazza, Gian Marco Ebeling, Martina Elefantini, Filippo Giacinti, Marta Guidoboni, Marianna Lenzi, Elisa Mainardi, Sara Marescotti, Giulia Massari, Federica Mattioli, Attilio Molossi, Sara Picci, Greta Rolfini, Anna Rossi, Deborah Sanna, Alessia Travagli, Laura Venturini, Alice Zanconato, Angela Zanforlin, Maria Pia Zappaterra, Ilaria Zerbini.

***“Altri sguardi”***  
*...fantasticare,*  
*sognare,*  
*pensare...*

A cura di Silvia Gallotta  
(Liceo Scientifico Statale “A. Roiti” Ferrara )

### ***Al di là della finestra***

*Guardo fuori dalla finestra,  
vedo tutto confuso.  
Sorrisi finti, solo di convenienza.  
Il mondo è cambiato improvvisamente,  
le persone sono mutate velocemente.  
Ciò che prima era un sentimento d'amore,  
ora è soltanto un sentimento di rancore.  
Il ricordo del passato ci distrugge.  
Gettiamo via la nostra vita come si getta  
un'opportunità.*

*Vedo le foglie cadere e penso...  
Dove sono finiti quei giovani pieni di sogni?  
Dov'è quel mondo in cui bastava così poco  
per essere felici?  
È difficile avere certezze quando tutto  
sembra stia per fallire.*

*Guardo fuori dalla finestra,  
oltre l'orizzonte:  
un mondo parallelo,  
non fatto di apparenze,  
ma di sentimenti veri.*

*Francesca Gavioli Classe Terza sez. A*

### ***Alba nella foschia***

*Mi soffermai ad osservare l'orizzonte  
di quella gelida mattina:  
un sole roseo e sereno  
velato da una sottilissima foschia perlacea.  
Ciò che mi appariva  
come un altro monotono giorno  
di colpo cambiò...  
Avvertii un brivido,  
strana sensazione di timore, di ansia...  
Mi sentii grande e  
piccolo.*

*Alcuni passi e capii:  
per la prima volta ebbi paura  
del futuro, nebbioso come quell'alba.  
Le mie sole forze...  
Il sole:  
il mio timore spariva lentamente,  
la preoccupazione  
divenne coraggio,  
voglia di vivere,  
desiderio di esistenza  
che mai più fu così forte.*

*Riccardo Bisi Classe Quarta sez. L*

### ***Credo in te amica***

*Credo in te, amica.*

*Credo in ogni tuo sorriso,  
che mi appare dolce e sincero.*

*Credo in ogni tuo sguardo,  
specchio della tua onestà.  
Credo in ogni tuo abbraccio,  
sempre teso a darmi affetto.*

*Credo in ogni tua parola,  
sempre pronta a tirare su il morale.  
Credo in te, amica,  
semplicemente per tutto ciò che fai.*

*Linda Cristofori Classe Quarta sez. L*

### ***Espiazione***

*Nei pleniluni sereni  
volgi lo sguardo verso il cielo  
e interroga l'immensità.  
Chi sei mai  
tu, tra quelle lucciole d'argento  
che disegnano arabeschi nelle pagine della notte?*

*Nulla nell'infinito e infinito nel nulla:  
sulla strada degli astri atomo opaco,  
fra i granelli di polvere gigante,  
torbido vortice di confusi pensieri,  
dolente grumo di materialità.*

*Nei pleniluni sereni,  
paga all'Universo  
il fio della tua ingiustizia  
e delle tue contraddizioni  
ricercando l'infinità.*

*Maddalena Bindelli Classe Quarta sez. L*

### ***Indifferenza***

*I ricordi abbacinano la mente,  
senza soste,  
come nuvole in un cielo  
speranzoso che il sole possa tornare.*

*Un tiepido tramonto illumina debole*

*il giallo paesaggio,  
la gente passeggia per le vie,  
guarda, indifferente,  
gli altri esseri umani  
assaporando gli ultimi momenti di quiete.*

*Ma l'inverno avanza silenzioso.*

*Giulia Zanolli Classe Terza sez. A*

### ***La danza è...***

*La danza è emozione,  
è il segreto del tuo cuore  
attraverso il corpo  
svelato senza parole.*

*La danza è passione,  
energia e ritmo  
e scorre nelle vene,  
portandomi via da ogni pensiero,  
da ogni sguardo furtivo ed indiscreto.*

*La danza è ciò che sono  
ed è per questo che io la amo.*

*Roberta Salvadego Classe Terza sez. A*

### ***La Musica***

*La musica è eterna bellezza che come una freccia  
penetra nell'animo della gente e fa breccia.*

*Connubio di accordi e vigore  
che rapisce il cuore delle persone.*

*Arte che, con semplicità e furore,  
esprime ogni più grande emozione.*

*Classica o moderna  
è la passione più bella.*

*Con grazia e potenza diventa tua padrona,  
in problemi e avversità non ti abbandona.*

*Ciro Iavarone Classe Terza sez. A*

## **Lacrime**

*Le onde sono impassibili.  
Mi immergo  
e il sale si aggrappa avido  
al mio corpo nudo.*

*Vedo bolle,  
colme di malinconia,  
scappare ansiose alle nuvole.*

*Piango di lontana gioia  
e d'avvolgente tristezza.*

*Lacrime non affrettatevi,  
mescolatevi ai flutti  
e danzate nel buio dell'oceano.*

*Non ho più aria.*

*Aurora Pollastri Classe Seconda sez. A*

## **L'arte**

*Concetti incorporei  
opere tangibili.  
Pensieri ed idee  
diventano visibili.  
Fusione di immagini  
dalla mente alla realtà.  
Attraverso il sacro ingegno  
e l'umana abilità.*

*Matteo Serafini Classe Quarta sez. L*

## **Nebbia**

*C'era la nebbia.  
La sentii,  
prima di vederla.  
Come un vestito,  
aderente abito d'aria,  
la percepivo scivolarmi addosso.  
Cascata d'acqua gelida.*

*Uscii all'aperto.  
Non esisteva più.*

*Ombre amorfe,  
suoni indistinti,  
odori lontani,  
luci soffuse;  
il mondo era una vasta tela bianca,  
immacolata.*

*M'incamminai lungo un viale alberato,  
immaginavo i confini.  
A volte,  
nel grigio  
appariva tenue  
la luce di un lampione.  
Per un attimo  
le cose riprendevano la loro forma;  
poi sparivano nella coltre,  
risucchiate dalla lontananza.*

*Mi persi.  
Diventai pure io parte della nebbia,  
grigia e compatta.  
Quando si dissolse  
rimasi ad aspettarla ancora.*

*Valentina Sani Classe Seconda sez. A*

### **Notte**

*Silenziosa posi il tuo manto tenebroso sulla terra,  
avanzi rapida per le strade,  
sei segreta complice dei furtivi amanti,  
a te nulla viene celato.*

*Gelida nelle notti invernali,  
copri con la brina tutte le cose.*

*O antica signora delle tenebre  
che sorgi altera nella volta celeste.*

*Ambra Cappelletti Classe Quarta sez. L*

### **Ormai.**

*Come la più bella stella della notte,  
la più bella,  
la guardi brillare e*

*non la scordi più.*

*Troppo lontana per te,  
ormai irraggiungibile per me.*

*Teresa Guerrini Classe Terza sez. A*

### ***Partenza***

*Un flebile roseo accenno di pallida  
luce cresce all'orizzonte, quasi  
brillando nella grande opacità della notte;  
l'infinità di piccole gemme che popolano  
il cielo, tanto ammirate nei momenti più bui,  
sfuggono ora alla distratta vista...  
Una brezza, leggera, impercettibile,  
si avventura lontano dal mare, accarezzando  
le fronde degli ormai spogli alberi;  
un fievole sospiro che si diffonde, sibilando,  
fra le poche foglie su cui s'imbatte...  
il regolare infrangersi delle onde,  
che, quasi come un ticchettio, ha scandito  
questa mia notte insonne, non s'ode  
più, se non quel che è di esso uno sfocato  
ricordo, parvenza che risiede nella mia mente...  
Così come il debole soffio, che da poco  
sfiora le mie spente guance,  
io, con la piacevole, ma rattristante  
compagnia dei miei ricordi, delle  
mie esperienze e dei miei incontri,  
lascio tentennante questa mia casa.*

*Riccardo Bisi Classe Quarta sez. L*

### ***Come Vento Lontano***

*Quando hai le spalle contro il muro  
e il mondo ti sembra un posto scuro,  
quando tutto quel che hai in mano  
soffia come vento lontano;*

*quando il mondo che tu sognavi  
sembra ormai lontano,  
quando tutte quelle parole  
svaniscono correndo nel sole,*

*tu, tu vola, verso quella stella che brilla là,*

*da sola, per scoprire ciò che sei.*

*Correrai dove le parole non han più senso  
e brillerai con un'altra luce, per far sentire ciò che sei;  
e canterai con un'altra voce, e con parole tue  
e non ti potrai più voltare, perché tu devi andare.*

*Simone Guidi Classe Terza sez. A*

### ***La Coscienza***

*La consapevolezza dell'essere,  
la facoltà che permette  
di distinguere il bene dal male,  
senso della propria onestà, responsabilità e dovere.*

*La coscienza pesa sulle spalle dei giusti  
e prima o poi riesce  
a schiacciare ed abbattere  
coloro che sembrano ignorarla.*

*Come occhi spalancati, che scrutano  
nella nebbia immobile senza timore e pietà,  
la coscienza osserva, giudica,  
punisce e premia.*

*Filippo Pirani Classe Terza sez.A*

### ***Luce***

*Chiudo gli occhi.  
Vedo la luce dei desideri  
e dei segreti nascosti  
che volano per le strade del sogno.  
Rido, alzo le braccia  
tendo le dita per afferrarli,  
uno a uno,  
e tenerli per me.  
Li sfioro, fuggono.  
La luce si spegne,  
stemperandosi nel nero  
più cupo.  
Forse ho chiesto troppo...  
Forse.  
Sospiro.  
Mi sveglio.  
Ho smarrito i miei sogni.*

*Francesca Milano Classe Terza sez. I*

*A volte rimango desto tutta la notte,  
sognando un tempo ormai lontano.  
Osservo il fuoco, la sua fiamma sincera,  
quasi fosse una nube di mistero.*

*Vago con la mente,  
oltre ogni limite e  
vedo i miei compagni:  
ridono contenti.  
La polvere del tempo non li comprira' mai,  
alla mia memoria saranno sempre cari.*

*Michele Gorlero Classe Quarta sez. L*

### ***Casa mia***

*Guardi  
l'immensa distesa,  
con le sue gote dorate,  
che il sole lambisce  
ogni dì che si leva.*

*I suoi raggi abbracciano i candidi capelli  
di grano, di avena, di frumento, di riso.*

*Con il vento  
all'unisono si muovono,  
soffiando via  
i miei pensieri presenti.*

*È qui che trovo  
casa mia*

*Andrea Akaberi Classe Terza sez. I*

### ***Pioggia***

*Comincia a cadere,  
lieve, lieve,  
questa pioggia.*

*Sfiora i nostri volti  
Ed anche i nostri corpi,  
come piccole lacrime.*

*Scivola su ogni cosa,  
porta con sé il nero, lo sporco  
dalle nostre anime.*

*Bagna i prati  
E fa rinascere i campi assetati.*

*Scende questa pioggia,  
forte o piano,  
come fosse un pianto,  
che inizia solo con poche gocce,  
diventa sempre più intenso  
e si esaurisce.*

*Bellissimi ricordi,  
di un mondo lontano.*

*Irene Mezzetti Classe Terza sez. A*

### ***Rosso fuoco***

*D'improvviso mi sveglio.  
E' presto; già però un chiarore  
mi accoglie caldo e felice.  
Apro le finestre, scosto le tende pian piano,  
e osservo un panorama, nuovo,  
che appare lontano.  
Un canto, un suono,  
sarà un piccolo usignolo?  
Osservo il mio giardino,  
grande, verde, fiorente,  
guardo lontano verso quell'orizzonte  
rosso fuoco, lucente.*

*Cecilia Moretti Classe terza sez. A*

### ***Un' Amica***

*Quando ti senti persa,  
quando vorresti scappare  
oltre ogni limite  
perché ti accorgi di essere diversa  
e soffochi sempre più sola,*

*quando hai bisogno di parlare  
o semplicemente di calore umano,  
un'amica è lì, al tuo fianco, per ascoltare  
e tenerti la mano.*

*Chiara Bottoni Classe Terza sez. A*

### ***Vento***

*Tutto muove questa brezza autunnale,  
e porta con sé odori, profumi,  
parole abbandonate.*

*Fa danzare le foglie  
e pare musica alle orecchie dell'ignaro passante  
assorto nei suoi pensieri  
verso mondi sconosciuti.*

*Riccardo Chiozzi Classe Terza sez. A*

### ***Vortice di vita***

*Ciao.  
Un segno col capo,  
la mano che si agita vorticoso a destra e a sinistra  
come le lancette di un orologio.  
La fine si avvicina. Il tempo fugge via  
e non riesci a stargli dietro.  
Qualcosa si delinea all'orizzonte: l'amore.  
Ciao, addio.  
L'amore è troppo lontano per essere raggiunto  
troppo vicino per poterlo non vedere,  
troppo ...  
troppo per me, per te, per tutti.  
E quel qualcuno che lo acchiappa stretto a sé lo tiene.  
Perché mollarlo se mi appaga?  
Perché lasciarlo se poi soffro?  
Perché lui guizza, scivola e rifugge via  
insieme con il tempo  
dietro la collina  
verso il sole ...  
e noi,  
freneticamente,  
incespichiamo ...  
dietro.*

*Giulio Gatti Classe Quarta sez. L*

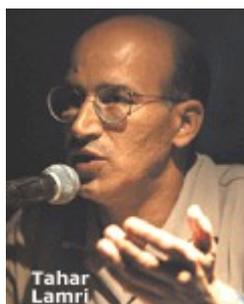
Ferrara 8 – 9 aprile 2011

# 10° Convegno Nazionale “Franco Argento”

## Culture e letteratura della migrazione

### “Un altro sguardo”

#### GLI AUTORI



Approfondimenti su *Vocidalsilenzio*:

[I sessanta nomi dell'amore](#) (scheda bibliografica)

[undicizerotreduemilaquattro](#) (racconto)

[Il pellegrinaggio della voce: esperienze e complessità della scrittura migrante](#) (2°

Convegno nazionale "Culture e letteratura della migrazione" - Ferrara, 2003

*Le strade senza nome* (Atti del Quarto Convegno Nazionale Culture e letteratura della migrazione

"Città identità culture" Ferrara 15 - 16 aprile 2005)

**TAHAR LAMRI** - è nato ad Algeri nel 1958. Si è laureato in Legge presso l'Università di Bengasi, in Libia, con la specializzazione in Rapporti internazionali. Qui ha lavorato come traduttore presso il Consolato di Francia. E' in Italia dal 1986 dopo aver soggiornato in Francia e altri paesi. Ha vinto nel 1995 il 1° premio sezione narrativa con il racconto "Solo allora sono certo potrò capire", al concorso letterario Eks&Tra, pubblicato nel volume: *Le voci dell'arcobaleno* - Fara Editore.

Collabora da anni con Ravenna Teatro, scrivendo narrazioni teatrali per bambini e adulti. Nell'antologia *Parole di sabbia* (Il Grappolo, 2002) ha pubblicato "Ma dove andiamo? Da nessuna parte solo più lontano" e "Il pellegrinaggio della voce." Nel 2006 ha pubblicato *I sessanta nomi dell'amore*, per Fara editore, poi riedito, nel 2007 per Traccediverse edizioni.



**REDA ZINE** - Nato e cresciuto a Casbalanca. nel 2006, giunge a Bologna dopo un soggiorno a Parigi, dove aveva fondato ed era la voce del collettivo Cafè Mira, con l'idea di portare avanti le sue composizioni in testi poliglotti (arabo, francese, inglese e italiano). Scrive, canta, suona la chitarra e il guembri (uno strumento a corde della tradizione musicale SounthSahariana). Ama il cinema e ha fondato una nuova band, "Hardonik": una frenetica e compatta realtà musicale che fonde la lingua araba con l'elettricità del rock, abbracciando sonorità afro, drum and bass e dub. Hardonik è di base a Bologna ma parla molte lingue e molti dialetti: il progetto nasce infatti dall'incontro di migranti nazionali e internazionali.



**CHEIKH TIDIANE GAYE** - nativo di Thiès (Senegal), ha partecipato nel 2003 al concorso «Genova città della poesia europea» dove è stato premiato per l'opera «A mio padre Mandela». Nel marzo dello stesso anno è stato invitato a presentare alcuni scritti durante la manifestazione culturale «Journées de la Francophonie à Rome», organizzata dalle ambasciate dei paesi francofoni in Italia. Attualmente vive e lavora a Milano come corrispondente del settimanale senegalese «Le Témoin». Nel 2001 ha pubblicato il suo libro *Il Giuramento* con L'iberodiscrivere Editore (Genova). *Méry, principessa albina*, del 2005, è il suo secondo libro. Ha inoltre pubblicato la raccolta poetica *Il canto del Djali* (Edizioni dell'Arco).

**approfondimenti su *Vocidalsilenzio*:**

*Mery principessa albina* (scheda bibliografica)

*Il canto del Djali* (scheda bibliografica)

*Canto per Obama* (poema dedicato al candidato democratico Barack Obama)

*Cantare per Abdul Guibre* (poema dedicato a Abdul Guibre, il ragazzo italo-burkinabe ucciso a Milano nel settembre del 2008)

*A Leopold Sedar Senghor* (poema dedicato a Leopold S. Senghor)

*Poesie* (comprese in antologie)



**ANNA DI SAPIO** - Animatrice delle attività didattiche del CRES di Milano, Centro Ricerca Educazione allo Sviluppo), un'associazione di insegnanti che mira a realizzare iniziative di ricerca e innovazione didattica. Da anni formatrice nelle scuole, ha curato molti testi preziosi per conoscere letterature e paesi del mondo, per superare una visione eurocentrica.

**Bibliografia**

Di Sapio, Anna - L. Bottegal, con R. Di Gregorio e C. Martinenghi, "Noci di cola, vino di palma. Letteratura dell'Africa subsahariana" edizioni Lavoro, 1997

Di Sapio, Anna - L. Bottegal e C. Martinenghi e R. Di Gregorio, "Letterature d'Africa. Percorsi di lettura", edizioni Lavoro, 1998

Di Sapio, Anna - Rita di Gregorio e Camilla Martinenghi, "Arcipelago mangrovia. Narrativa caraibica e intercultura" EMI, 2003

Di Sapio, Anna - Marina Medi, *Il lontano presente: l'esperienza coloniale italiana.*, EMI, Bologna, 2009

**Approfondimenti su *Vocidalsilenzio*:**

*Il lontano presente: l'esperienza coloniale italiana.*, EMI, Bologna, 2009 (scheda bibliografica)



**CLEOPHAS ADRIEN DIOMA** - Nato ad Ouagadougou (Burkina Faso) nel 1972, Vive a Parma, è poeta, fotografo, video documentarista. Collabora con “Internazionale” e “Solidarietà internazionale”.

Da cinque anni è co-fondatore e direttore artistico della manifestazione culturale “Ottobre Africano” a Parma. Cura un blog dove affronta il tema dell’aiuto all’Africa e della cooperazione internazionale ma anche tematiche sull’immigrazione ed altro.

Ha realizzato i documentari

-“Les Ting Tang – L’arte di arrangiarsi” girato a Ouagadougou, in Burkina Faso, che racconta le speranze e le difficoltà di un gruppo di ragazzi in cerca di una soluzione per sopravvivere, in un Paese dove non esiste possibilità di lavorare e l’arte di arrangiarsi è la prima cosa che s’impara.

“Freestyle” (2004) sugli adolescenti figli d’immigrati a Parma.

“Per non fare morire il tempo” (2005), che parla della vita quotidiana degli artigiani di un quartiere di Parma.



**MARINA SORINA** - è nata a Charkov, in Ucraina, nel 1973. Ha studiato all’Università di Charkov e al Mahon Gold di Gerusalemme. Vive in Italia dal 1995. Ha pubblicato articoli e racconti su riviste letterarie quali Ostrov, Nevskij prospekt, Urbe et orbi, PiterBook (Russia), Sojuz Pisatelej (Ucraina), Zvenja (Israele) e Ulov-2000. Ha tradotto in russo un ciclo di poesie di P. P. Pasolini. Si è laureata in Lingue e letterature straniere all’Università di Verona con una tesi sulle traduzioni di Gogol in italiano. Nel 2006 ha pubblicato il romanzo *Voglio un marito italiano* (Edizioni Il punto d’incontro).

**Approfondimenti su *Vocidalsilenzio*:**

*Voglio un marito italiano* (scheda bibliografica)



**Francesca Melandri**

Francesca Melandri è nata a Roma, dove è tornata a vivere dopo vari soggiorni in Asia, Nuova Zelanda e negli Usa e ben quindici anni di residenza in Alto Adige. Ha al suo attivo una lunga carriera di sceneggiatrice di successo, iniziata ventenne con *Zoo* di Cristina Comencini (1988). Ha firmato fiction tv molto amate come *Fantaghirò*, *Chiara* e gli altri, *Don Matteo*, *Cristallo di Rocca*. Questo è il suo primo romanzo.

**Approfondimenti su *Vocidalsilenzio*:**

*Eva dorme* (scheda bibliografica)



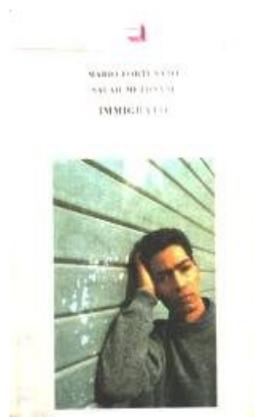
**CANDELARIA ROMERO** - Nata nel 1973 in Argentina da genitori poeti. A tre anni lascia l'Argentina insieme alla sua famiglia, risiede dal 1976 – 1979 in Bolivia e dal 1979 – 1992 in Svezia. A sette anni inizia la sua formazione artistica diplomandosi nel 1991 presso il Ginnasio d'Arte Drammatica di Stoccolma. Dal 1992 risiede in Italia dove produce e presenta le sue opere di teatro civile e di poesia. Cofondatrice della rivista web di letteratura della migrazione «El Ghibli», è inclusa nell'antologia *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano*, a cura di Mia Lecomte (Le Lettere, 2006). Ha partecipato con le sue opere teatrali e le sue poesie a convegni nazionali ed internazionali e i suoi lavori sono stati pubblicati in diverse riviste di poesia, didattica e filosofia. Nel dicembre 2008 vince il premio nazionale “Bianca Maria Pirazzoli” come migliore attrice. Nel 2010 pubblica “Poetica e teatro civile – tre monologhi per Amnesty e Survival”, raccolta drammaturgica dei suoi lavori di teatro civile, Aracne e “Poesie di fine Mondo”, raccolta poetica edita da Lieto Colle. I suoi scritti sono inseriti nel progetto “L'italiano degli altri” promosso dall'Accademia della Crusca e dal Ministero per gli Affari Esteri in Italia (Ed. Treccani).

**Approfondimenti su *Vocidalsilenzio*:**

***Legge Bossi-Fini 1***

***Legge Bossi-Fini 2***

**Poesie di fine mondo** (testi e scheda bibliografica)



**SALAH METHNANI** – E' nato a Tunisi e vive a Roma dal 1987. Lavora come giornalista a Rainews ed è autore insieme a Mario Fortunato di *Immigrato* pubblicato nel 1990 dalla casa editrice "Theoria", ristampato da Bompiani nel 2006. Ha tradotto dall'arabo in italiano la raccolta di racconti dello scrittore marocchino Mohammed Choukri *Il folle delle rose*, edizioni Theoria. E' autore di diversi reportage e documentari.

**Approfondimenti su *Vocidalsilenzio*:**

***Immigrato*** (scheda bibliografica)

## Indice

<b>Presentazione</b> .....	p.
<b>Saluti delle autorità:</b> Intervento di <b>Massimo Misto</b> , Vice sindaco del Comune di Ferrara; Assessore alla Cultura, Turismo e Area Giovani.....	p.
<b>Zineb Naini, <i>Io non ho fatyto la storia</i></b> .....	p.
<b>Anna di Sapio, <i>Lettrice errante: imprevisti modi di immaginare il mondo</i></b> .....	p.
<b>Marina Sorina “<i>l’importante è che catturi lo sguardo...</i>”</b> .....	p.
<b>Cleophas Adrien Dioma, <i>Viaggio</i></b> .....	p.
<b>Cheikh Tidiane Gaye, <i>Alla ricerca del cittadino universale</i></b> .....	p.
<b>Francesca Melandri, <i>Per uno sguardo privo di rancore</i></b> .....	p.
<b>Salah Methnani, <i>Dentro la macchina che produce l’informazione</i></b> .....	p.
<b>Reda Zine, “<i>Music is the weapon</i>”</b> .....	p.
<b>Tahar Lamri, “<i>Tu che hai tutto, che puoi avere tutto, non avrai mai queste parole</i>”</b> .....	p.
<b>Candelaria Romero, <i>HIJOS - Storie di viaggi</i></b> .....	p.
<b>SGUARDI INCROCIATI Tracce d’Africa</b> di Bernardino Venanzi, Donata Testa, Cheikh Tidiane Gaye .....	p.
<b>“Convegno Franco Argento” 2002-2011</b> <b><i>Dieci anni tra le culture e la letteratura della migrazione</i></b>	
<b>Esperienze didattiche:</b>	
<b><i>Un altro sguardo</i></b> , a cura di Nicoletta Conforti e Patricia de Polli, )Liceo “L.Ariosto” – Ferrara.....	p.
Liceo “L. Ariosto” – Ferrara .....	p.
, Liceo “L. Ariosto” – Ferrara.....	p.
<b><i>Incontro con la letteratura della migrazione. “Un altro sguardo”</i></b> , a cura di Silvia Gallotta, Liceo “A.Roiti” - Ferrara .....	p.
<b><i>Incontro con..</i></b> A cura di Mara Gessi, Istituto “D.Dossi” - Ferrara.....	p.
<b>Gli autori</b> .....	p.